



Intervistatrice: «Il governo italiano attraverso il ministro Frattini ha riproposto come commissario europeo



Rocco Buttiglione». José Manuel Barroso: «Per carità, non voglio dare giudizi. Dico solo che chiedo ai governi,

in un momento come questo, di darmi un aiuto». Barroso appariva provato. Tg 3, 27 ottobre ore 19,15

Meno male che c'è Prodi

Barroso si sottrae al voto, Buttiglione non vuole andarsene, la Commissione Ue senza guida Il Parlamento chiede a Prodi di restare. Lui dice sì: io cattolico non ho mai avuto problemi Berlusconi è nei guai, nel suo governo è guerra totale: o mantengo le promesse o vado a casa

NON ERA MAI ACCADUTO

Antonio Padellaro

Non era mai accaduto che il Parlamento europeo si opponesse con tanto vigore, e con tanto allarme, alla nomina di un commissario europeo. Non era mai accaduto che quel commissario, rifiutato per aver espresso delle convinzioni ritenute discriminatorie nei confronti degli omosessuali, reagisse con tale supponenza, senza minimamente farsi carico della grave situazione in cui gettava l'intera istituzione europea. Non era mai accaduto che, a causa della totale chiusura da parte del governo che quel commissario aveva indicato, la nuova commissione e il nuovo presidente sfiorassero il disastro; ovvero, la sicura bocciatura da parte del Parlamento europeo, evitata in extremis solo grazie al rinvio del voto e alla promessa di un sostanziale cambiamento dei nomi e degli incarichi.

Adesso tutto questo è accaduto, e l'Italia non può esserne certo orgogliosa. Rocco Buttiglione, il commissario rifiutato che non ha avuto la sensibilità di farsi da parte e il governo Berlusconi irresponsabilmente sordo a qualsiasi richiamo, hanno contribuito a scrivere una delle pagine più mortificanti nella storia dell'Unione europea. Per debolezza o per calcolo meschino o per tutte e due le cose, il presidente Barroso si è reso loro complice facendo pagare alla commissione un prezzo salatissimo e difficilmente recuperabile in termini di autorevolezza e credibilità.

Tutto questo alla vigilia della firma della nuova Costituzione europea, certonia che avverrà domani a Roma: proprio nella capitale del paese il cui governo si è reso responsabile di una simile pessima figura. Come in rovinoso gioco del domino, dunque, l'Europa ha affondato Buttiglione che ha affondato Barroso, con il rischio, per ora evitato, che entrambi affondassero l'Europa.

SEGUE A PAGINA 2

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Alle 11, nell'aula che ribolle, José Manuel Durao Barroso rotea un boomerang di nome Commissione. Chiede la parola al presidente Borrell che, con un pizzico di perfidia, gliela concede. Tutti già sanno cosa sta per annunciare. La resa. Sventola bandiera bianca. Giustamente ha paura. Perché morire con Buttiglione e tutti i Filistei?

SEGUE A PAGINA 3
CASCELLA, LOMBARDO
e VASILE ALLE PAGINE 2-3

Napolitano



«Per l'Italia l'ennesima brutta figura»

MARSILLI A PAGINA 4

Arafat in fin di vita



Yasser Arafat tra la sua gente a Ramallah

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

Cgil, Cisl, Uil: sciopero generale

I sindacati uniti decidono di fermare il lavoro il 30 novembre contro la Finanziaria

ROMA Il 30 novembre sarà sciopero generale contro la manovra economica del governo. Lo hanno proclamato ieri, unitariamente, Cgil, Cisl e Uil che giudicano la Finanziaria 2005 «iniqua, sbagliata», «inadatta» a far fronte alla crisi e a porre le premesse per una prospettiva di sviluppo.

Lo stop avrà una durata di quattro ore per tutte le categorie e sarà articolato su base territoriale con iniziative e manifestazioni regionali. Le tre confederazioni - che hanno sintetizzato in un documento, varato ieri, giudizi e proposte in materia di tasse, welfare, spese, prezzi, redditi e Mezzogiorno - lamentano anche l'insensibilità del governo che ha sin qui rifiutato ogni confronto. Il 30 novembre si fermerà anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An.

MASOCCO A PAGINA 12

Rai

Usigray all'attacco: «Irricevibile il codice etico»

COLLINI A PAGINA 7

Scuola

Contro la Moratti «Tutti tutor, nessun tutor»

MAEDDU A PAGINA 10

Tasse

BUGIE DI DESTRA

Laura Pennacchi

Ora che la disfida Kerry-Bush per la conquista della Casa Bianca si avvicina al suo termine con la celebrazione delle presidenziali americane il 2 novembre, è bene tornare su quella parte della politica della destra repubblicana che ha riguardato e riguarda la riduzione della pressione fiscale a vantaggio dei più ricchi.

SEGUE A PAGINA 24



Milano

ZACCARIA NON ABITA IN CENTRO

Nando Dalla Chiesa

Sette a zero e un gol (d'oro) nel centro di Milano. Se ne sono dette molte - e alcune un po' in libertà - sulla vittoria di Zaccaria. Ma la vittoria del professore fiorentino aiuta soprattutto a entrare con più argomenti concreti nel dibattito che si è aperto (o riaperto) sul voto al centro; sulla urgenza che l'attuale opposizione guardi più in quella direzione che verso il suo elettorato di sinistra o di centrosinistra. Aiuta a entrare meglio nel confronto tra la dottrina Sartori (prima il centro) e quella che Sartori stesso chiama la "dottrinaccia" (mobilitare anzitutto il proprio elettorato). Incominciamo dunque dicendo che la partecipazione al voto a Milano è stata sì modesta, la metà di quella del 2001.

SEGUE A PAGINA 25

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La prima videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Sabato 30 ottobre Fabulazzo Osceno

STRAPPARE IL NEONATO ALLA MAMMA

Chiara Vergano

Questa è una storia di ordinaria follia. Follia di una legge (sì, sempre lei, la Bossi-Fini) che se ne infischia del legame più forte e antico che c'è al mondo, quello tra una mamma e il suo bambino, e lo calpesta. Lei - la mamma - si chiama Nicoletta, viene dalla Romania, ha 37 anni. Lui - il bimbo, Tommaso - ha otto mesi soltanto, è nato in Piemonte, a Ivrea, dove è stato regolarmente registrato all'anagrafe. È un giorno di fine settembre: Nicoletta, che è in Italia da un anno ma non ha il faticoso permesso di soggiorno, esce di casa per fare delle commissioni e affida il piccolo a un'amica.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo

Scivoloni

Serata sprecata per Giuliano Ferrara, che si era messo in testa di insegnare al politologo americano Michael Walzer quanto è bella e «santa» la guerra in Iraq. Ma non è riuscito a convincerlo, non potendo accusarlo di essere né antiamericano, né vile pacifista (visto che era stato favorevole all'intervento in Afghanistan). Sono cose che capitano. Così come è capitato al ministro Castelli di ricevere una doppia lezione a Ballarò. Pure lui aveva cominciato come un Pierino, sventolando cifre e percentuali per zittire tutti. E, finché ha dovuto fronteggiare la descrizione di un Paese in preda all'illegalità, ha ridacchiato, come se non fosse neanche colpa sua. Ma poi è crollato di fronte alle contestazioni del professor Violi, dell'università di Princeton e del giudice Piercamillo Davigo, del pool di Milano. Violi gli ha spiegato che una riforma costituzionale non ha niente a che vedere con la devastazione della Costituzione in atto. Davigo invece gli ha insegnato che i giudici non devono preoccuparsi di «far carriera» e ingraziarsi i politici, ma solo di rendere giustizia ai cittadini. E questo per Castelli è stato davvero troppo.

Storie disperate della Bossi-Fini

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

Pasquale Casella

ROMA E due. È stato il bis dell'inconcludenza. Anche il secondo vertice della maggioranza di governo è andato a vuoto. Reso inutile dall'esplosione del caso Buttiglione nel parlamento di Strasburgo. Prevedibile dopo il vano tentativo compiuto l'altra sera da Silvio Berlusconi di scaricare sull'esponente dell'Udc l'onere del «nobile gesto» della rinuncia. E ampiamente previsto dal segretario dell'Udc, Marco Follini che, accortosi di avere altri impegni in agenda, ha delegato il volenteroso Luca Volontè. Oltre che da Domenico Siniscalco, rimasto al ministero dell'Economia a fare e disfare i conti che non quadrano con il puntiglio berlusconiano di tagliare le tasse premiando i redditi più alti. In effetti, gli ospiti hanno avuto appena il tempo di accomodarsi, quando nel bel mezzo della solita tiritera sulle «promesse da mantenere, altrimenti andiamo tutti a casa», il premier è stato chiamato al telefono.

Rien à faire: all'altro capo del filo, il presidente designato, José Manuel Durao Barroso, comunicava che avrebbe richiesto al Parlamento europeo

una dilazione del voto di fiducia alla sua Commissione. Punto e a capo. Un altro azzeramento, per Berlusconi. Sottraendosi alla mozione degli affetti, Buttiglione lo costringe, domani alla solenne cerimonia romana della firma del nuovo Trattato costituzionale, all'umiliazione di affiancare un Romano Prodi nella pievezza del mandato di presidente della Commissione. Ci manca solo che la Lega gridi contro la Turchia («Non mi rovinare il vertice»), aggravando la responsabilità del caso tutto italiano, giacché più che con la discriminazione religiosa, come mostra di credere Marcello Pera, ha a che fare con le scelte di rottura della storica solidarietà europea - o, a voler dar retta a Giuliano Ferrara, di contrapposizione all'«asse franco-tedesco» - compiute a partire dall'intervento militare in Iraq a fianco delle forze di occupazione anglo-americane.

Apparentemente Berlusconi tiene duro. Ma lo sfogo sulla «figura di merda», a cui si è abbandonato con i partner della maggioranza, la dice lunga sull'effettivo disegno covato nelle ultime ore. Già l'accenno dell'altro giorno di

La firma della Costituzione europea doveva essere un trionfo, ora Prodi gli ruberà la scena
Legge elettorale, tasse, par condicio:
Intinzioni del capo del governo nel vuoto



Alla ricerca di qualcosa di nuovo
il premier lancia una nuova sigla
Ora vuole chiamare la Casa delle Libertà
il Centro dei democratici

Berlusconi incartato da Buttiglione

Non lo vuole più ma non sa dove metterlo. Rimpasto: Frattini in Europa, Fini agli Esteri. E Rocco?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Transatlantico

L'attonito disagio del peone, incerto tra realpolitik e tamburi anticomunisti

Vincenzo Vasile

Alla ricerca di peo-news. Capita spesso di capire il «clima» intervistando i peones, cioè i parlamentari di seconda e terza fila che circolano per il Transatlantico, solitamente generosi di dichiarazioni e notizie (news), specie in tempi di crisi. E sono tempi di catastrofe per il centrodestra dopo il sette a zero nelle suppletive e l'eurofiguraccia-Buttiglione.

Onorevole, per voi del centrodestra è messa molto male, mi pare...
«La saluto...»
Siete riusciti a provocare una mezza crisi

della Commissione europea...

«Me lo chiede l'uomo o il giornalista?».

«Nome, cognome e matricola. Basta».

E se lo chiedo come uomo?

«Gli uomini non devono chiedere mai».

È tempo di grandi manovre, di conciliaboli riservati, di castagne bollenti: se Frattini va al posto di Buttiglione, e Fini al posto di Frattini, Buttiglione che fa? L'alleanza sericchiola, Buttiglione punta i piedi, Berlusconi gli chiede un gesto nobile, quello rifiuta e l'altro non sa che fare. E così il popolo dei peones si limita ad assistere, aspetta attonito. Le terze file sbuffano. Quelli più disposti a parlare vengono dalle

secondo file. Su un divano del Transatlantico la più grintosa, diciamo, è Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati forzisti. Aiutata dalla professione d'origine - avvocato - fa una fuviale arringa contro quei «guastatori» della «sinistra che, attraverso il suo soccorso rosso con precise ramificazioni internazionali, pur di danneggiare il Governo Berlusconi intralciano anche l'insediamento della Commissione Ue di Barroso». Ma è come quando la Corte sta per ritirarsi in camera di consiglio e si affida ad un avvocato rompicchiaccio il compito di stupire gli astanti e prendere tempo.

Di professione anche lui avvocato, e in particolare avvocato di Berlusconi, Michele Saponara, fa capire che in verità la «linea» di Fini non è quella dell'irruente collega.

«Ho dato la mia solidarietà a Buttiglione, ma ho l'impressione che sia giunto il momento che dimostri generosità e intelligenza e che quindi rinunci all'incarico».

Generosità e intelligenza?

«Massi, l'hanno bersagliato per colpire Ber-

lusconi. Ora lui s'è impuntato... Noi non ci possiamo permettere questo lusso, abbiamo bisogno di essere liberi, di avere gente che non sia ricattabile, che non subisca ogni momento attacchi. Ho apprezzato la resistenza di Buttiglione nel difendersi, però è un momento delicato e non possiamo mettere in pericolo l'armonia dell'Europa».

Quindi Buttiglione ha sbagliato, ma non ha sbagliato anche Berlusconi?

«No, come poteva sapere che avrebbe fatto delle dichiarazioni?»

Buttiglione si impunta, e adesso?

«Non vuol darla vinta a un certo mondo che ha rifiutato di inserire in Costituzione la frase delle radici cristiane, e lo capisco. Però...».

Però è un bel guaio per la maggioranza...

«Diciamo che provoca disagio».

Solo disagio? Non è un eufemismo per dire: grande casino?

«Disagio, disagio», e se ne va regalando un sorriso complice e un buffetto sulla guancia.

Però è un bel guaio per la maggioranza...

«Diciamo che provoca disagio».

Solo disagio? Non è un eufemismo per dire: grande casino?

«Disagio, disagio», e se ne va regalando un sorriso complice e un buffetto sulla guancia.

Però è un bel guaio per la maggioranza...

«Diciamo che provoca disagio».

Solo disagio? Non è un eufemismo per dire: grande casino?

«Disagio, disagio», e se ne va regalando un sorriso complice e un buffetto sulla guancia.

Assenteisti i senatori del Polo, arranca la riforma della giustizia

Affollate e partecipate le assemblee indette dall'Anm in tutti i tribunali. Brutti Liberati: lo sciopero resta congelato

Nedo Canetti

ROMA È tutto in salita, per maggioranza e governo, l'iter del ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario, all'esame dell'aula del Senato. Dopo due giorni di dibattito e quattro sedute, l'esame del provvedimento era, ieri sera, ancora fermo al secondo articolo, nemmeno completato. Poche decine, dei cinquecento presentati, gli emendamenti illustrati e votati. Gli esponenti del Polo hanno cercato, nel dibattito e in dichiarazioni alla stampa, di addossare all'opposizione la responsabilità della lentezza dei lavori, accusandola di ostruzionismo. Accusa facilmente ribaltabile poiché l'andamento dei lavori è non solo lento ma anche asmatico a causa dei larghi vuoti nelle file della maggioranza, che hanno provocato, per ben otto volte, la mancanza del numero legale: segno della disaffezione di vasti settori dei gruppi governativi. Se si considera che ogni volta che manca il numero legale bisogna attendere 20 minuti perché la seduta riprenda, si comprenderà per quali motivi si verificano pause e lungaggini e la chiusura anticipata delle due sedute della giornata. In una di queste pause, è stato lo stesso ministro Roberto Castelli a dover constatare il profondo disagio nelle file della Cdl. È stato addirittura costretto a lanciare, via agenzie di stampa, una sorta di appello ai senatori della maggioranza, affinché si degnassero di andare

in aula a votare. Nega che le assenze siano «segnali di natura politica» per le divisioni alla Camera sull'emendamento salva-Previti, ma il fatto stesso di essere corso col pensiero a questa possibile causa, denuncia che, in fondo, proprio questo potrebbe essere il motivo delle fughe. «Lo spettacolo a cui stiamo assistendo in Senato - ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - è

davvero penoso: il ministro Castelli si è affannato a spiegare alla sua maggioranza, l'importanza della riforma. Non ha perso occasione per ricordare ai suoi che il tempo stringe, che non c'è margine per correzioni, ripensamenti e rinvii, che il ddl deve avere il via libera definitivo entro Natale, altrimenti, addio riforma. Ha chiesto e richiesto a tutta la Cdl di mostrare compattezza e

determinazione per portare a casa la riforma: pare proprio, però, visti i vuoti sui banchi della maggioranza, che non sia stato ascoltato: ci dispiace per lui, ma lo invitiamo ad interrogarsi. Chi ritiene veramente urgente questa riforma, oltre lui? Temiamo di conoscere la risposta...» «Se il ministro - incalza il capogruppo del Pcdl, Gianfranco Paggiaruolo - è costretto ad elemosinare i

voti della propria maggioranza, siamo non al teatrino ma all'avanspettacolo dell'alleanza delle destre». Per il presidente dei Verdi, Stefano Boco, tutto ciò è «di inaudita gravità». «La Cdl continua a sciorinare il solito rosario, attribuendo le colpe di un'eventuale richiesta di fiducia all'ostruzionismo dell'opposizione, solo perché è alla frutta: se ci sarà la fiducia sarà la fine del nostro sistema

democratico». Finora non è stato deciso nulla, ma contingentamento dei tempi e fiducia incombono sempre più minacciosi sul dibattito. È probabile che, considerato quel che potrà ancora accadere oggi (una sola seduta, in mattinata), si deciderà il prossimo martedì. Intanto il governo ha presentato in Senato un emendamento che concede la parola anche

all'Avvocatura nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario: dopo la relazione dei presidenti delle Corti d'Appello, e del primo presidente in Cassazione, interverrebbero anche il Pg (che oggi tiene la relazione) ed il rappresentante dell'avvocatura.

Ieri i magistrati hanno protestato contro la legge delega in tutte le sedi giudiziarie. Alle assemblee, convocate dall'Anm, con la sospensione temporanea delle udienze dalle 12 alle 13, c'è stata una grande partecipazione, con la totale adesione della Cassazione, dove è stata temporaneamente sospesa anche l'udienza delle Sezioni unite penali. Lo segnala un comunicato dell'Associazione, che ribadisce come la riforma, voluta dalla maggioranza, «metta in crisi i principi costituzionali sull'indipendenza della magistratura e sull'equilibrio tra le istituzioni dello Stato». «Siamo in trincea», ha detto Filippo Paone di Md, a Roma. «Questo governo è arrogante, andiamo avanti nella protesta» propone a Napoli, Francesco Menditto, consigliere del Csm; secondo il procuratore di Firenze, Francesco Fleury, il ddl verrebbe rinviato alle Camere perché «non ha copertura economica e contiene vari elementi di incostituzionalità».

L'Anm non ha però perso tutte le speranze. La nota sottolinea, infatti, che anche se il maxiemendamento non ha inciso su nessuno dei nodi di fondo, lo sciopero rimane congelato, nella speranza, precisa il presidente Edmondo Bruti Liberati, «che il dialogo si riapra».

segue dalla prima

Non era mai accaduto

C'è una lezione in tutto questo e riguarda quella moneta cattiva che si tenta di spacciare fuori dai confini italiani ma che in Europa e viene costantemente rifiutata. È la moneta del conflitto d'interessi, delle leggi ad personam, dell'intolleranza e della xenofobia, degli insulti contro l'opposizione, dell'euroscetticismo, dell'informazione controllata o intimidita. Da allora il giudizio degli altri sull'Italia non ha fatto che peggiorare. Come giudicare, del resto, il governo che toglie dall'Europa una personalità universalmente stimata come il professor Mario Monti e la sostituisce con il professor Buttiglione? Per fortuna c'è Romano Prodi. Dopo cinque anni di lavoro, salutato qualche giorno fa dall'applauso dell'intero parlamento di Strasburgo. E adesso richiamato d'urgenza per salvare la faccia dell'Europa. E dell'Italia.

Antonio Padellaro

**c'è un'altra strada:
pace, giustizia sociale,
democrazia e partecipazione**

Via le truppe dall'Iraq
Diritti sociali per tutti e tutte
Pieni diritti ai migranti

L'EUROPA SOCIALE in CAMMINO

**30 ottobre, Roma
Manifestazione Nazionale**

arci

www.arci.it

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romano, 56 - 20091 Bracco (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

versamento sul CC postale n° 48407005 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Segue dalla prima

Rotea il boomerang: «Sono arrivato alla conclusione che se si votasse oggi non avremmo un risultato positivo per le istituzioni europee o per il progetto europeo...». L'uomo che sino all'altro ieri annunciava con sicumera di poter disporre di almeno 363 voti (ma chi glieli garantiva, l'on. Tajani?), arriva nell'emiciclo con l'aria da agnello. José Barroso è appena uscito da un incontro con Martin Schulz (Pse) e Graham Watson (Adle). Lo hanno aiutato a fare i conti.

Vuoi andare davvero al voto? Lui li guarda e scorge il vuoto. L'abisso della sconfitta più ignominiosa. Sceglie la ritirata egualmente mortificante. La sconfitta minore. Anche Hans Poettering (Ppe) su cui contava, gli allarga le braccia. «Ho bisogno di più tempo per esaminare questo dossier», invoca Barroso. E proclama, ormai rassegnato, il ruolo «eminentemente politico» del Parlamento europeo. Barroso ritira la sua Commissione. La Commissione non c'è più. Il Parlamento non può votarla. Dov'è? Dissolta nell'aria umida dell'Alsazia, sotto la pioggerellina d'autunno che è gelata per il presidente designato, per il Ppe, per l'istituzione Consiglio, per i commissari in attesa di mandato e d'ingaggio. Volta il boomerang verso le capitali d'Europa. Ritorna da dove era partito. Torna a Roma a Palazzo Chigi e si fracassa sul tavolo della Casa delle Libertà.

L'Europa, terribile Europa. Chi di Europa ferisce... Si vede che proprio l'Europa non s'addice al governo di centro destra. Che riporta dentro l'aula di Strasburgo, appena un anno dopo l'esibizione di Berlusconi sul «capogruppo kapò» durante il semestre italiano, il fracasso dei suoi pasticci, del non senso istituzionale ai confini della strafortezza. Stavolta è anche peggio, se si può. Perché il «caso Buttiglione» ha trascinata nel gorgo l'intera Commissione. Già fragile di suo. Macchiata da conflitti d'interesse: vuoi per un olandese con il pallino delle lobby, di una danese impastoiata nelle faccende agricole, di una lettone con alcuni guai giudiziari, con un ceco che ha studiato poco. Tutti a casa? Tremano i 24. L'unico che non torna a casa è Romano Prodi. Avrebbe dovuto lasciare il 31. L'ultimo atto a Roma per la firma della Costituzione. Valigie fatte. Traslocatori in rotta per l'Italia. Resta. Deve restare.

La scena è stupenda. Borrell che, dopo l'annuncio della ritirata di Barroso, domanda al sottosegretario olandese che rappresenta il Consiglio: «Ha qualcosa da dirci?». E quegli: «Capiamo la situazione in cui ci troviamo. Non ci sottraiamo dalle nostre responsabilità. Intanto vi comunico che la Commissione Prodi resta in carica sino a quando è necessario. Il presidente Prodi ha accettato».

LA RESA di Barroso

Di fronte allo spettro di una bocciatura l'ex premier portoghese ha invocato altro tempo per tentare di superare la crisi aperta con il caso Buttiglione



Ai deputati dice: cambierò il necessario. Ora si ricomincia da zero con le trattative nelle capitali compresa Roma. La maratona durerà meno di un mese?

L'europarlamento piega Barroso

Il presidente designato chiede il rinvio del voto sulla commissione e promette un rimpasto



José Manuel Barroso presidente designato della Commissione europea

il presidente del Parlamento

Borrell: «È una vittoria dei deputati di Strasburgo»

«È stato detto che il Parlamento europeo è una tigre di carta. Oggi non è più vero». Ricorre alla metafora, Josep Borrell, presidente del Parlamento europeo, per dire che il rinvio del voto di fiducia alla Commissione di Barroso segna sostanzialmente una cosa sola: la vittoria del Parlamento europeo. Che ieri, per restare in metafora, ha «ruggito» con uno scroscio di applausi alla decisione di Barroso di fare un passo indietro.

Parla di vittoria il presidente degli eurosocialisti Martin Schulz, secondo cui «il passo giusto» di Barroso «apre la via per una futura maggioranza al Parlamento europeo». Canta vittoria anche il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti; sulla stessa lunghezza d'onda Nicola Zingaretti, che in un comunicato congiunto con Pasqualina Napolietao dichiara: «In questa vicenda è stata evidente e importante l'unità espressa dai rappresentanti delle opposizioni italiane, della grande alleanza democratica a Strasburgo». Massimo D'Alema fa sapere di

aver espresso «personalmente» la sua solidarietà a Buttiglione, che «però» ha detto D'Alema sbaglia a pensare di essere vittima di una persecuzione religiosa. E mentre l'Italia conferma la candidatura di Buttiglione, a Strasburgo i capigrupp delle principali formazioni politiche continuano a insistere affinché Barroso rinunci ad almeno sei dei candidati della sua squadra. «Insistiamo sul fatto che per noi Buttiglione non è il solo problema», ammonisce il co-presidente dei Verdi Daniel Cohn-Bendit, puntando il dito contro Stravos Dimas (Ambiente, ndr), Ingrida Udre (Fiscali e dogane), Neelie Kroes (Concorrenza), Marianne Fischer Boel (Agricoltura), Laszlo Kovacs (Ambiente). «Quindi» ha detto poi - il nostro miglior alleato diventa il Ppe che ora chiede il cambiamento di quattro o cinque commissari». Hans Gert Poettering, presidente del gruppo popolare ha infatti specificato che «bisogna procedere ad un rimpasto che riguardi tutti i commissari che hanno ricevuto critiche dal Parlamento». Più sfumata nei toni,

ma identica nella sostanza, la posizione di Graham Watson, capogruppo dei liberali. «La posizione del mio gruppo è di votare contro Buttiglione come commissario alla Giustizia e all'Interno, ma a favore di Buttiglione come commissario», dice, aggiungendo: «Credo, però, che sarebbe politicamente poco saggio per il signor Barroso riproporre una commissione con il signor Buttiglione». Watson ha aggiunto anche di essere «meravigliato» dal fatto che il commissario designato italiano «non si sia fatto da parte».

Più caute le reazioni sul fronte europeo. Il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, e il suo omologo spagnolo Miguel Angel Moratinos, al termine di un incontro a Madrid, hanno espresso «piena fiducia» all'operato di Barroso. «Siamo stati ambedue informati della decisione», ha detto Straw. «Ho grande rispetto per Barroso. Se ha ritenuto che questa fosse la decisione giusta sono certo che così sarà. Ciò che noi ci aspettiamo è una Commissione nel pieno

delle sue funzioni». Stando poi ad alcune fonti dell'esecutivo di Zapatero, «lo scontro» che si è consumato a Strasburgo «è una prova del vigore democratico istituzionale europeo e quindi lo considera più come un motivo di euroottimismo». «Pieno sostegno» agli sforzi di Barroso per trovare un accordo arriva anche dal premier inglese Blair. Più preoccupato il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che ha messo in guardia da un conflitto istituzionale in seno alla Ue. «Non ci serve un conflitto fra istituzioni, ma abbiamo bisogno di una commissione forte e in grado di lavorare». Parigi, per bocca del portavoce del governo, si è augurata che «l'Europa sia rapidamente di nuovo pronta a mettersi in marcia», mentre il primo ministro svedese, Goeran Persson, ha invece espresso il timore che possa prendere corpo un'Europa federale. «Non vorrei una Ue in cui il parlamento assuma poteri analoghi a quelli delle assemblee nazionali, vale a dire di destituire e nominare ministri», ha affermato Persson. **c.z.**

Scoppia un applauso fragoroso. Di saluto a Prodi. Come se gli dessero di nuovo il benvenuto. Barroso si passa due dita tra collo e camicia. O è stretta la cravatta oppure ha contratto un tic nervoso. Deve ricominciare da zero. Forza, pedalare. In giro per le capitali. Al telefono con Chirac, con Schröder, con Zapatero. Oddio, anche con Berlusconi? La croce addosso. Buttiglione se ne va a passeggio per le stradine della Petite France. Confessa, in privato, d'aver fatto tutto quel che poteva. Dimissioni? Per carità. Adesso, e lui solo? Non

se ne parla. A Massimo D'Alema, che gli telefona per capire che intenzioni abbia, fa sapere che il famoso boomerang sta nelle mani di Barroso, Berlusconi e Poettering. Nelle stesso momento Watson, Schulz e il capogruppo dei Verdi, Daniel Cohn Bendit, gli consigliano di lasciare. Un gesto onorevole, dicono in tanti. Lui resiste e attende gli sviluppi. Barroso annuncia che «cambierà il necessario e il sufficiente». Valuta, con indubbio coraggio, di essere in questa fase persino più forte. Perché, forse, ha preso al volo la ciambella di un Parlamento che trionfa? «Ho fermato l'orologio», dice. Cambierà solo i portafogli dei commissari, e quanti? Oppure chiederà altri nomi, al posto di quelli, diciamo più imbarazzanti? Ce la farà in meno di un mese, sino alla prossima sessione del 15-18 novembre? Non fa nomi, Barroso. Chiederà a Berlusconi di sostituire Buttiglione? Prudente. Non si sbilancia più. Ma nemmeno difende il commissario italiano che, «allo stato», il ministro degli Esteri Frattini è costretto a confermare urbi et orbi. Il fatto è che Barroso scopre, non è mai troppo tardi, che ha «bisogno della fiducia del Parlamento».

Non lo sa. Andrà a cercare in archivio che un Parlamento assai più debole, nel 1979, bocciò il bilancio dell'Unione ben poco attento agli interessi comunitari. Era il Parlamento di Spinelli che, nel 1984 approvò un progetto di Costituzione europea. José Barroso, da ex militante di una formazione maoista, ricomincia la sua lunga marcia. Sotto lo sguardo di Josep Borrell, il presidente del Parlamento, che quasi levita per l'emiciclo. Il Parlamento ha vinta una storica battaglia politica. Quasi anticipando i tempi di una riforma che neppure la Costituzione che si firma domani a Roma prevede: l'assemblea che esprime, con le regole della democrazia, il governo dell'Unione.

Ma ieri, politicamente, si è andati vicini. Molto vicini. Riprende l'attesa - giorni? settimane? - per Barroso e le scelte dei governi. Avrà capito Barroso la battuta di Cohn Bendit: «Diceva Mao che accettare una sconfitta è preparare la vittoria...?»

Sergio Sergi

Il giorno nero di Buttiglione scaricato dall'Europa

Il ministro che Berlusconi voleva mandare a Bruxelles: «Il governo non mi ha chiesto di dimettermi»

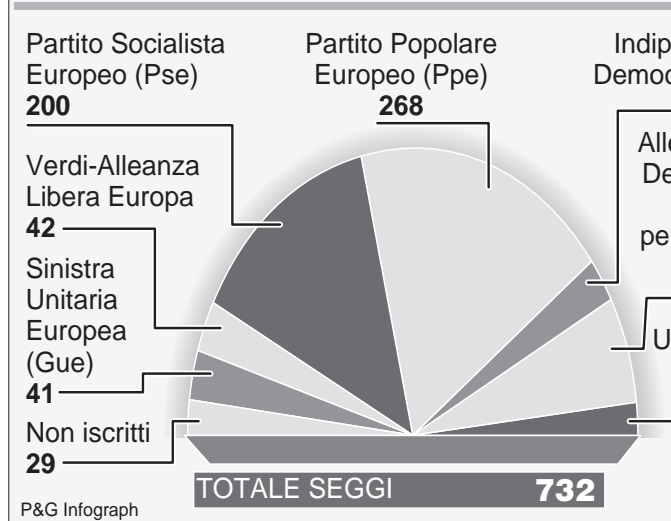
DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

STRASBURGO Chissà a cosa pensava Mr Buttiglione il filosofo, quando con la testa riversa un po' all'indietro sembrava voler scomparire da quella poltrona. Lo sguardo che non guarda ma vaga sulla via lattea che sovrasta come un'onda l'aula del parlamento di Strasburgo, le orecchie che non ascoltano gli interventi dei capigruppo socialisti e liberali, la maggioranza che ha annullato la commissione il cui marchio di «impresentabile» l'ha impresso proprio Buttiglione. Eppure il professore che rischia di diventare apolide politico su quella poltrona nella Ue ci vuole restare ad ogni costo, anche se è stato la mina umana che ha fatto saltare il castello Barroso. «Nessun esponente del governo mi ha chiesto di dimettermi da commissario designato per l'Italia alla Commissione Europea», ha detto durante una passeggiata pomeridiana insieme alla moglie nelle vie di Strasburgo, quasi a smentire l'invito a «fare un passo indietro» che Berlusconi gli aveva rivolto il giorno prima, per conto di un Barroso sull'orlo di una crisi di nervi. Se la mattina sembrava un orso ferito, poche ore dopo il «Non Commissa-

rio Rocco» aveva recuperato l'ecumenica tranquillità. Tanto da non sentirsi solo anche se, racconta, «Oggi (ieri, ndr) non ho ricevuto alcuna telefonata dal presidente del Consiglio. Ritengo che la posizione del governo sia stata espressa esaurientemente dal ministro degli Esteri, Franco Frattini». Il quale, infatti, ha confermato che «il governo italiano rimane fermo sul professor Rocco Buttiglione». Un modo di prendere tempo, per Berlusconi, per non risultare l'unico governo a cedere alla volontà del Parlamento mentre Barroso fa «l'operazione reshuffling» alla commissione (la definizione è di Enrico Letta).

Alle undici di ieri mattina Buttiglione si siede fra i banchi dei commissari designati. Quando il presidente annuncia il ritiro dell'intera commissione, tuffa la faccia nei fogli bianchi, nasconde agli occhi puntati su di lui ogni mossa di disappunto. Usa le cuffie solo quando parla Bonde (almeno il danese non lo capisce, il prof.). La figura massiccia accasciata su se stessa, le mani in grembo, le dita che giocherellano con una piccola ancora di salvezza e di carta. Mani che restano immobili quando la platea (non tutta), applaude Barroso dopo la replica. Alla fine della seduta il

I SEGGI ALL'EUROPARLAMENTO



Filosofo che si sente l'emissario vaticano parlotta con Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia che sembra sollevato: «Barroso ha evitato che ci fosse un'esplosione nucleare. Sarebbe scoppiata una guerra civile». Storcendo la bocca poco convinto, il forzista ufficialmente da per certo che Buttiglione ri-

manga commissario. All'una Rocco il Professore si alza, si allontana dall'emiciclo da solo. In un orecchio Lorenzo Cesa, eurodeputato Udc, gli consiglia: «Parla con Berlusconi, è meglio». «Ci parlerò», risponde. Ma in una telefonata con Massimo D'Alema, in mattinata, Buttiglione rivela il suo vero stato d'ani-

mo: «Io quello che potevo fare l'ho fatto. Ora la palla passa a Berlusconi, a Barroso e a Poettering» (il presidente del Ppe, ndr). Poi sarà proprio Cesa, vicepresidente del gruppo del Ppe, a fare da portavoce alla linea decisa dai popolari europei, dal governo e dall'Udc, quella del «sosteniamo Rocco»

purché resti in Europa con nuove deleghe: «Buttiglione non sarà il capro espiatorio della Commissione Europea», perché «una bocciatura del solo rappresentante italiano nella nuova commissione sarebbe uno schiaffo e una discriminazione gravissima verso il nostro Paese e il suo governo».

La domanda circola nella torta aerea dell'Europarlamento: «ora dove andrà Rocco? «A casa, ma proprio a casa», dice qualcuno. E anche i deputati udicini sembrano scettici: «Come fa Rocco a tornare a Strasburgo, vedi? Qui sono seduti i rappresentanti dei governi, di fronte i parlamentari, te l'immagini che scena?». E come fa a tornare a Palazzo Chigi? «Certo non può essere più ministro delle Politiche Comunitarie, o cambia dicastero, oppure...». Rocco a Roma sarebbe un problema anche per Follini. Per il segretario Udc, ma anche per Casini, è meglio «tenere fermo» Buttiglione in Europa; ne sa qualcosa Mario Baccini, che non sa più se deve buttare il vestito da ministro. Per non parlare di Berlusconi che dovrebbe ingigantire il suo «reshuffling» nel governo.

Socialisti e liberali esultano per la storica «vittoria del parlamento sul potere degli esecutivi» e Buttiglione se ne va a capo chino, con gli occhi gonfi e la

faccia tirata, la rabbia trapela dall'aggressività della scorta che caccia i cronisti. «Il mio stato d'animo è sereno», dice con tono pretesco, «credo che Barroso abbia la possibilità di venire fuori bene e gli faccio i migliori auguri». Un rimpianto ce l'ha: «Se c'è qualcosa che non vorrei avere fatto è parlare con i giornalisti». Però ripete come un disco «lei è una bella ragazza» a una di loro, come aveva già detto della figlia. E sottobraccio a Francesca, sguscia via dall'uscita posteriore. E una delle sue quattro figlie, tale e quale a lui, lo accoglie nella sua casa di Strasburgo, dove lo aspettano la moglie e i nipotini, poi torna a Roma.

Entrato in Europa nei panni del gesuita redentore degli infedeli, Mr Buttiglione, Monsieur Buttiglione (sulla bocca di tutti i giornalisti) è riuscito a unire tutti i socialisti. La riunione di martedì sembrava «l'Unione Sovietica», scherza Lilli Gruber facendo balzare una collega ungherese. Alla pari della guerra di Bush, che per un po' ha unito sciti e sunniti. «L'omosessualità sarà pure un peccato, ma la Superbia anche, e capitale», se la ride il diessino Pierluigi Bersani, «certo Buttiglione fa proprio i miracoli. Ci mancava poco che cantavamo l'Internazionale».

Gianni Marsilli

LA RESA di Barroso

L'ex presidente della commissione Affari Istituzionali del Parlamento europeo: «Ora Berlusconi non deve porre ostacoli a una revisione dell'esecutivo della Ue»



«La Carta costituzionale non indebolisce ma rafforza le garanzie sociali e le possibilità di partecipazione democratica. Gli europeisti devono mobilitarsi»

ROMA Presidente Napolitano, accade che domani a Roma si firmi la Costituzione europea, e che nel contempo a Strasburgo si viva una tensione senza precedenti.

«Come si vede chiaramente oggi, sulla vicenda della formazione della nuova Commissione, il governo italiano ha purtroppo dato ancora una prova di mancanza del senso delle istituzioni europee e insieme del senso del prestigio e del ruolo del nostro paese nell'Unione. Quel prestigio e quel ruolo avrebbero richiesto la conferma di Mario Monti come autorevolissimo membro della Commissione europea. Non si è voluto fare questa scelta e se n'è fatta un'altra, infinitamente meno autorevole, ed esposta al rischio di contestazioni, sol perché ha prevalso un criterio di convenienza e di manovra politica all'interno della coalizione di centrodestra. E il risultato lo si è visto: anche per la maldestria del neodesignato commissario italiano nel rapporto con il Parlamento europeo, si è quasi provocata una crisi istituzionale alla vigilia della firma della Costituzione. C'è da augurarsi che non si pongano ora ostacoli da parte dell'Italia a una revisione dell'assetto proposto da Barroso per la Commissione. Non basta gestire la cerimonia di venerdì a Roma per dimostrare di avere una visione e una politica europea».

Accade anche che, proprio in occasione della firma della Costituzione europea, parte della sinistra italiana abbia lanciato la sua campagna per il "no". Fausto Bertinotti, in particolare, considera il trattato come la consacrazione dell'Europa del mercato e invoca l'Europa dei diritti. Ha qualche buona ragione per farlo?

«Vorrei dire innanzitutto che sarebbe paradossale che in Italia si facesse sentire più la campagna per il no che quella per il sì. Credo che da parte dell'Ulivo occorra davvero un serio impegno a comunicare, convincere, coinvolgere a sostegno del sì, che nel nostro paese non può che essere affidato alla ratifica da parte del Parlamento. Non ci può essere alcun impaccio per il solo motivo che anche Berlusconi è impegnato sul fronte del sì. Né ci può essere passività e tran-tran, perché il nostro apporto è indispensabile, anche per caricare il sì di più forti significati».

D'accordo, ma nel merito?

«A favore del no si invocano argomenti contraddittori e insostenibili. Si dice di volere una "Europa dei diritti", ma poi si chiede di respingere quella Costituzione che dà valore giuridico alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Si tratta di quella Carta che il maggiore studioso, garante e combattente per la causa dei diritti, Stefano Rodotà, ha appena definito come il fatto simbolico dell'apertura del millennio».



Bertinotti punta il dito sull'assenza di "sociale" nel testo costituzionale.

«Il riconoscimento dei diritti, per la prima volta non solo civili e politici ma anche sociali, costituisce il più forte bilanciamento possibile del puro dominio delle logiche di mercato. Nella Costituzione, malgrado i suoi limiti, si rafforzano e non si indeboliscono le garanzie sociali e le possibilità di partecipazione democratica. Così come le prospettive di impegno comune sul piano internazionale, perché gli Stati Uniti non siano arbitri e dominanti sulla scena mondiale. La vittoria del no significherebbe il ritorno al ben più arretrato Trattato di Nizza. Non aprirebbe la strada a nessun balzo in avanti perché ci sia "più Europa", ma darebbe forza alle correnti euroscettiche e sovraniste».

I partigiani del "no" abbondano in paesi come la Gran Bretagna e la Francia, dove si andrà al referendum. È una Costituzione già a rischio?

«Per quel che riguarda la Francia sono ottimista. Intanto confido nel netto prevalere del sì tra i socialisti. E poi vedo non solo



il partito di François Bayrou schierarsi con convinzione per il sì, ma lo stesso partito di Chirac non potersi sottrarre allo stesso, netto impegno. Quanto al referendum in Gran Bretagna, è avvolto nell'incertezza, non solo sulla data ma anche sul risultato delle

«Una vittoria del no alla Costituzione significherebbe tornare al Trattato di Nizza e rafforzare le correnti euroscettiche»

Giorgio Napolitano
In alto: due operai al lavoro per i preparativi della firma della Costituzione Europea domani in Campidoglio a Roma

Monteforte/Ansa

rappresentato dalla mobilitazione di tutti gli europeisti: partiti, organizzazioni sociali, associazioni, uomini di cultura, opinion makers».

Presidente, nel corso del 2004 si è compiuto un altro passo storico: l'allargamento. Non le sembra che, paradossalmente, vi sia da registrare un ritorno degli Stati nazione? Non siamo in presenza, proprio nel momento in cui si firma la Costituzione, di una specie di sospensione della dinamica comunitaria?

«La tendenza a opporre freni e intralci all'ulteriore sviluppo del processo di integrazione si è manifestata già in seno alla Convenzione, e poi ancor più fortemente in seno alla Conferenza intergovernativa. Ciò ha negativamente pesato sull'elaborazione e sul testo finale della Costituzione. Ma, almeno nei limiti di quel testo, l'impegno assunto da tutti i governi ad andare avanti risulta dall'approvazione stessa del Trattato, e sarà sancito venerdì dalla firma solenne di tutti».

Non è quindi il caso di parlare di

crisi del progetto europeo?

«Io penso che malgrado le critiche che possono rivolgersi, e che io stesso ho rivolto, al compromesso conclusivo della Conferenza intergovernativa, la Costituzione non è certo un segno di crisi. Rappresenta invece un importante stimolo e strumento per continuare nell'impresa della costruzione europea. La preoccupazione di fondo è piuttosto, a mio avviso, quella di una debole volontà e autorevolezza politica, e di una scarsa coscienza europeista, delle attuali classi dirigenti e forze di governo europee. In questo senso un banco di prova sarà costituito dalla convinzione e dall'energia con cui

capi di governo e forze politiche si batteranno per la ratifica, specie nei paesi in cui si svolgerà un referendum popolare. È in sostanza il problema che ha posto Mario Monti».

Monti ha anche indicato una soluzione: fuori dall'Unione chi non ne approva la Costituzione. Concorda?

«Non è una soluzione di carattere giuridico. È in effetti un appello politico perché ciascuno parli chiaro al proprio elettorato, mettendo in guardia sul pericolo di autoesclusione dal futuro dell'Unione di quel paese in cui prevalga il no alla ratifica. E in questo senso sono d'accordo con Monti».

C'è un altro grande tema che ha agitato e agiterà le acque in tutta l'Unione: l'adesione futura della Turchia. Non le sembra che gli esami di democrazia alla quale viene sottoposta celi-no la vera questione, e cioè quella delle frontiere e della natura del progetto europeo?

«Non credo che per l'Unione europea esista un problema delle frontiere, né in senso storico né in senso geografico. Esiste un problema di limiti e di condizioni entro i quali l'Unione può consolidare la sua attuale dimensione, e allargarsi ancora guadagnando e non perdendo in coesione, in capacità di arricchimento e di sintesi ideale e culturale, e in capacità di decisione».

Lei è quindi favorevole all'adesione della Turchia?

«La accettabilità dell'allargamento alla Turchia non dipende solo dal rispetto dei criteri per l'adesione all'Unione e dunque dall'esito di un negoziato che nel caso della Turchia non sarà né facile né breve, ma dallo sviluppo di un discorso e di un disegno forte e convincente di unità nella diversità. Bisogna garantire la possibilità di un'integrazione differenziata perché non si diluisca la scelta e la dinamica del processo cui si diede inizio più di cinquant'anni fa. Deve essere chiara a tutti la natura dell'impegno che si accetta di condividere. Le citerò quel che ha detto il Presidente Ciampi nella recente intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Chi aderisce all'Unione europea entra a far parte di una realtà istituzionale dotata di una nuova sovranità al di sopra di quella degli Stati membri. Non aderisce a un'alleanza».

Rai esclusa, per la Costituzione il premier si sceglie la troupe

Sarà Euroscena a riprendere la cerimonia in Campidoglio a Roma. Protesta l'Usigrai: «Uno schiaffo all'azienda»

Sandro Orlando

Il copione è sempre lo stesso, tutte le volte. Vi ricordate la famosa intervista «in ginocchio» preconfezionata da Antonio Succi con Silvio Berlusconi, e poi mandata in onda durante una puntata di «Excalibur», l'anno scorso? Ad effettuare le riprese non era stata una troupe di Rai 2, la rete che ospitava il programma, bensì una ditta esterna, la Euroscena Srl. Ricordate il vertice Nato di Pratica di Mare, con le sue scenografie di cartapesta? Oppure la Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea, tenuta sempre un anno fa al Palazzo dei Congressi dell'Eu? Le immagini televisive erano sempre un'esclusiva della Euroscena. Che si tratti di una riunione informale dei ministri comunitari, del G8 o della festa di Forza Italia: quando va di scena il presidente del Consiglio, solo le telecamere di Luigi Scio, l'imprenditore romano di 45 anni che è dietro la Euroscena, sono autorizzate a riprenderlo. E lo stesso si verificherà con la firma del Trattato europeo, in programma domani nella Capitale.

Ma chi è questo personaggio? Le carte ufficiali dicono che divide la proprietà di Euroscena con Angela Pelone (che però ha solo il 37% delle quote), la signora con cui lui ha in comune anche altre due società di famiglia che si occupano di riprese e scenografie cinematografiche, la Opus e la EuroTimes. Ad amministrare Euroscena, che ha sede guarda caso in Viale Mazzini ed esiste dall'87, è un giovane, il 22enne Davide Medici che con soli 28 dipendenti è stato in grado l'anno scorso di realizzare un giro d'affari di oltre 10 milioni, con un utile netto di 500mila e passa euro. L'unica curiosità è che nel suo oggetto sociale, Euroscena

dichiara anche tante attività che non c'entrano molto con la tv e il cinema, come la manutenzione di immobili, il restauro, le opere di ingegneria, i lavori stradali, lo

smaltimento rifiuti, l'installazione di linee telefoniche, e altre cose stravaganti. Di certo si può dire che Scio è oggi l'equivalente di Mario Catalano, lo scenografo

che dagli studi di «Carramba che fortuna» è stato catapultato a Palazzo Chigi per comporre le coreografie del presidente del Consiglio: solo che a lui spetta la

regia dei campi lunghi e dei primi piani, il mix di luci e sound. Uno così incute timore. E genera sospetti. Che sia forse un pacciano lontano di Cesare Previti? Oppure è

a conoscenza di chissà quali segreti con cui tiene in pugno il Cavaliere? Le leggende metropolitane sul conto di Scio si spremono. Anche perché a tutte le interrogazio-

ni parlamentari che sono state rivolte in passato alla Presidenza del Consiglio e al ministero delle Comunicazioni sul caso Euroscena, non è mai stata data risposta.

«Forse in Rai non vi sono competenze professionali e strutture tecniche idonee all'evento», domandava ad esempio ancora l'altro ieri il senatore della Margherita, Franco Danielli, nella sua interpellanza sugli appalti televisivi per la firma della Costituzione, che si chiudeva con una curiosità non irrilevante: «Chi commercializzerà il materiale girato alle emittenti straniere e chi ne incasserà i relativi proventi, anche perché non è chiaro quanti dei nove milioni di euro stanziati per la cerimonia andranno alla società in questione».

«Il presidente si fida di lui, basta», minimizzano i collaboratori del premier. Quasi come se il servizio pubblico non avesse a disposizione più di 1.300 giornalisti, e altrettanti operatori, per coprire le dirette dei grandi eventi organizzati dal governo. E così ieri mentre l'Usigrai denunciava quello che ha definito «uno schiaffo all'autonomia e alle capacità operative della Rai», ricordando oltretutto che l'appalto non è stato deciso dai vertici dell'azienda, ma è stato imposto dalla Presidenza del Consiglio, il direttore generale si è limitato a precisare che «Euroscena è inserita dall'87 tra le società appaltatrici» e che non è la prima volta che Palazzo Chigi decide per conto suo, in materia di riprese tv. Dopo di che, in uno slancio di generosità, ha fatto sapere che la Rai «potrà utilizzare gratis le immagini di Euroscena, ma anche effettuare proprie riprese, da postazioni di privilegio». Domani insomma si potrà vedere di tutto, in tv. Anche il comunicato sindacale che spiegherà agli spettatori che «per un giorno l'attività del servizio pubblico è già stata privatizzata senza motivi».

Carta europea

Roma blindata per la firma

ROMA L'area del Circo Massimo trasformata in un eliporto a disposizione delle Forze Armate e di un'eliambulanza pronta ad ogni evenienza. Cassonetti, cestini e tombini rimossi o sigillati fin da stasera, assieme alle centraline di Enel, Acea, Telecom, Italgas e altri fornitori di servizi. Cancellazione di otto voli nazionali da Fiumicino nella giornata di oggi, 18 voli nazionali e due voli internazionali cancellati domani e altri 13 con gli orari di partenza modificati. Divieto di parcheggio in tutta la zona che va dal Palatino a piazza di Spagna da stasera alle 19 fino alla mezzanotte di venerdì. Migliaia di uomini e donne delle forze dell'ordine sparsi in tutto il centro storico. Serrande abbassate e negozi chiusi. Qualche mugugno tra i commercianti, ma complessivamente prevale la comprensione per lo storico evento: la firma in Campidoglio della Costituzione europea.

I capi di Stato e di governo dei 25 paesi membri dell'Unione arriveranno uno per uno nella mattinata di domani, e al termine della cerimonia per la firma, assieme ai rispettivi ministri degli Esteri, si sposteranno tutti assieme dal Campidoglio al Quirinale a bordo di un pullman: così dispone l'ordinanza sulle misure di sicurezza approntate. Al Quirinale sarà loro offerta una colazione da parte del presidente Ciampi, finita la quale si rechneranno in forma individuale nei rispettivi hotel o all'aeroporto. Sarà una giornata lunga e difficile per Roma e per

il suo centro storico, normalmente invaso dai turisti. Il Comune ha pensato ad una sorta di indennizzo dei disagi arrecati dall'arrivo dei 25: dal 2 al 6 novembre i Musei Capitolini, dalle 16 alle 20, saranno gratuitamente aperti per tutti coloro che volessero visitarli e apprezzare anche i molti lavori di restauro realizzati sul colle capitolino.

Questa sera, alla vigilia della firma, i socialisti europei si riuniranno per una manifestazione pubblica al Teatro Capranica. Sarà anche l'occasione per ribadire come recita un comunicato del Pse - il fatto che «con il ritiro della Commissione Barroso è stata sconfitta in Europa l'arroganza della destra», e per chiedere che «si formi una nuova Commissione che possa godere della necessaria fiducia in Europa». La manifestazione sarà condotta da Michele Santoro, eurodeputato di fresca nomina, e vedrà la partecipazione di numerosi leader europei, dal francese François Hollande al presidente dell'eurogruppo socialista Martin Schulz, l'uomo che Berlusconi chiamò «kapò» all'esordio della presidenza italiana dell'Unione, nel luglio 2003. La bocciatura della Commissione Barroso ha suscitato molta soddisfazione tra i socialisti europei, che vi hanno ravvisato un momento alto di democrazia e vitalità istituzionale e politica del Parlamento europeo, così spesso dipinto come inerte e passivo rispetto alle scelte del Consiglio, formato dai capi di Stato e di governo. Soddisfatte in particolare le donne. Quattro parlamentari italiane elette a Strasburgo - Mercedes Bresso, Pia Locatelli, Pasqualina Napolitano e Marta Vincenzi - hanno visto nella bocciatura della Commissione Barroso «una significativa e fondamentale vittoria di tutte le donne, accusate dal commissario designato Buttiglione di essere incapaci di crescere da sole i propri figli e relegate, nella sua visione del mondo, ad un ruolo subalterno anche nell'ambito della famiglia e della coppia».

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO FORUM PER LA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE EUROPEA - FSE Un'altra Europa è possibile

- I movimenti della società civile nel processo costituente per un'Europa pacifista, democratica, federalista, sociale
- Il Parlamento europeo nel processo costituente
- La ratifica del Trattato costituzionale europeo in Italia

Intervengono:

PAOLO ACUNZO, VITTORIO AGNOLETTI, MARIO AGOSTINELLI, FABIO ALBERTI, UMBERTO ALLEGRETTI, GIUSEPPE ALLEGRI, IMMA BARBAROSSA, PAOLO BENI, GIANFRANCO BENZI, PIERO BERNOCCHI, MARCO BERSANI, RAFFAELLA BOLINI, PAPI BRONZINI, SALVATORE CANNAVÒ, ANTONIO CASTRONOVI, PAOLO CENTO, LAURA CIMA, LISA CLARK, ANUBI D'AVOSSA, MICHELE DI PALMA, TITTI DI SALVO, UGO FERRUTA, MONICA FRASSONI, DOMENICO GALLO, SERGIO GIOVANNOLI, ROBERTO GIUDICI, MAURIZIO GUBBIOTTI, GERARDO MARLETTI, FABIO MARCELLI, GRAZIELLA MASCIA, GIANNI MATTIOLI, ALESSANDRA MECOZZI, LIDIA MENAPACE, GENNARO MIGLIORE, STEFANO MILIA, LUCIANO MUHLBAUER, ROBERTO MUSACCHIO, SANDRO MORELLI, ALFIO NICOTRA, ANNA PIZZO, FRANCO RUSSO, ANTONIA SANI, GIANLUCA SCHIAVON, PATRIZIA SENTINELLI, NICOLETTA TEODOSI, RICCARDO TROISI, NICOLA VALLINOTTO, LUCIANO VECCHI, PAOLO VERNAGLIONE

Roma, venerdì 29 ottobre 2004 - ore 15.00 - 19.00
Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, Sala delle Bandiere
Via Quattro Novembre, 149

**Con il ritiro della Commissione Barroso
sconfitta in Europa
l'arroganza della destra.**

**Occorre ora formare una
nuova Commissione che possa godere
della necessaria fiducia in Europa.**

**Il Governo Berlusconi prenda atto
che la sua politica antieuropea
ha portato all'emarginazione dell'Italia
in Europa.**

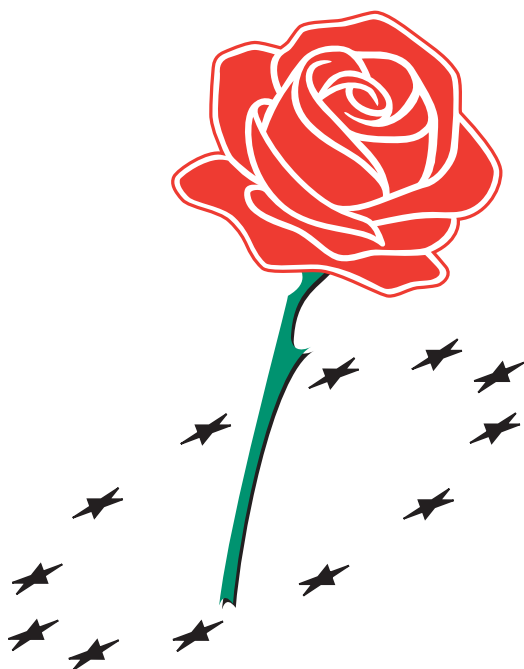
**Adesso un'Europa
delle libertà, dei diritti, della pace.**

**Invitiamo tutti
alla manifestazione
del Partito del Socialismo Europeo,
Roma, giovedì 28 ottobre,
alle ore 18, Teatro Capranica.**

Costituzione Europea

**pace, lavoro, diritti
il nostro futuro comune**

MANIFESTAZIONE



Poul Nyrup Rasmussen

*Presidente del Partito
del Socialismo Europeo (PSE)*

Giuliano Amato

Vicepresidente del PSE

Zita Gurmay

Presidente Donne PSE

Ferenc Gyurcsány

Primo Ministro di Ungheria

François Hollande

*Primo Segretario
del Partito Socialista, Francia*

John Monks

*Segretario Generale
della Confederazione Europea
dei Sindacati*

Soraya Rodriguez Ramos

*Esecutivo del Partito
Socialista Operaio Spagnolo*

Martin Schulz

*Presidente del Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo*

ENRICO BOSELLI

Presidente dei Socialisti Democratici Italiani

PIERO FASSINO

*Segretario Nazionale
dei Democratici di Sinistra*

Conduce

Michele Santoro

Deputato al Parlamento Europeo

ROMA

**Giovedì 28 ottobre 2004
ore 18,00**

**Teatro Capranica
(piazza Capranica)**



**Partito del Socialismo Europeo
Democratici di Sinistra
Socialisti Democratici Italiani**

Luana Benini

UN ALTRO MESE a Bruxelles

Contro la Finanziaria, il 6 novembre iniziative nelle città, la grande manifestazione slitta all'11 dicembre. Saranno rinviati anche le primarie? «Ma sono un'altra cosa»

«Io, cattolico, non ho mai avuto problemi» E Barroso? «Ce la farà. Ma i parlamentari non hanno ceduto alle pressioni dei governi il Parlamento diventa più forte»

L'Europa chiama Prodi, la Gad attende

Resta alla guida della Commissione in novembre. Rinviata all'11 dicembre la manifestazione dell'opposizione

ROMA «E poi dite che la storia non si ripete» dice Romano Prodi salendo sulla bicicletta che Francesco Moser, suo compagno di escursioni, gli ha portato nello studio di «Porta a Porta». Proprio come in quel 22 gennaio del 1996. Anche allora Prodi era ospite da Vespa. Sono passati otto anni e mezzo

ma la parola d'ordine è la stessa: «Pedalare». Per pedalare a pieno ritmo nella politica italiana il professore dovrà aspettare ancora un mesetto. Il tempo che Barroso renda accettabile la sua commissione. Ma intanto oggi incontrerà il Papa, i presidenti di Camera e Senato, Berlusconi. «E Prodi resta...» è il titolo che campeggia sul megaschermo. Il colpo di scena a Bruxelles ha cambiato anche i connotati della trasmissione che per Prodi diventa quasi una celebrazione. E lui padroneggia la situazione. «Stamattina stavo facendo le valigie, avevo disdetto la luce, il gas, l'ufficio è smontato...ma quando il primo ministro olandese mi ha chiesto di rimanere ho risposto di sì perché la continuità è indispensabile». Prodi garante delle istituzioni.

È chiaro che restando in Europa salta la sua partecipazione alla manifestazione sulla finanziaria già prevista per il 6 novembre. «Il 6 novembre non ci sarò e mi dispiace molto, devo rimanere a Bruxelles nel mio ruolo, ma credo che i miei elettori capiranno». Quella del 6 insiste Vespa, era la manifestazione ufficiale del suo rientro, che cosa suggerisce di fare? «Deciderà la Gad» risponde il professore ma aggiunge che di questa manifestazione c'è bisogno. «C'è bisogno di dare coraggio alla gente per il futuro del Paese, per convergere su una linea comune.

Dobbiamo cominciare un capitolo in cui la gente abbia voce e sia ascoltata. Questo è un Paese che ha smesso di pensare e discutere». La Gad una decisione l'ha già presa: conferma della «massima mobilitazione contro le politiche sociali ed ambientali del governo» a partire dalla giornata del 6 novembre; convocazione in tutti i capoluoghi di «iniziative e manifestazioni contro questa legge finanziaria e per una politica di sviluppo»; spostamento a sabato 11 dicembre della manifestazione nazionale a Roma. A quella data Prodi si sarà liberato dalle incombenze europee e potrà ripiombare in quella politica nazionale che lui stesso definisce «più calda e casereccia» rispetto alla politica europea. Allora si rinviano anche le primarie come propone Diliberto? Incalza Vespa, adombrando l'ipotesi che resti poco tempo per organizzarle. «Le primarie sono un'altra cosa» controbatte Prodi.

Ma Barroso ce la farà? «Sì, sì, ce la fa». Ne è sicuro il professore. «Onestamente pensavo che ce la facesse anche oggi e forse se si fosse presentato...». Ma lei già una volta ha sbagliato i conti, giogio-



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Foto di Marco Buccol/Ansa

Vespa dà l'ultima parola a Berlusconi

ROMA Un'intervista di Bruno Vespa a Silvio Berlusconi alla vigilia della firma della costituzione europea a Roma: sarà un contributo all'interno della puntata di oggi di Porta a Porta in onda su Raiuno alle 23.30. In studio, per un'intera puntata dedicata al tema, ci saranno il Ministro degli Esteri Franco Frattini e il primo ministro ungherese. Come succede regolarmente da tempo la Rai concede l'ultima parola a Silvio Berlusconi. In questo caso il principale protagonista è l'Europa e, dunque, anche per le note vicende di queste ore, Romano Prodi. ma Bruno Vespa ha preferito programmare l'intervista a Prodi ieri e tenersi Berlusconi prima della solenne giornata di domani.

Di più. Prodi è stato fatto stare nello studio di via Teulada con alle calcagna l'acume di Angelo Panebianco e quello dell'ambasciatore Sergio Romano, con l'intermezzo di Francesco Moser che arriva in bicicletta. A Silvio Berlusconi verrà concesso l'onore dei potenti: l'intervista è registrata prima e mandata in onda nel programma. Lui e Bruno Vespa negli stucchi di uno studio austero. E ci sarà anche qualche lacrima di commozione.

neggia Vespa alludendo all'ottobre del '98. E qui Prodi tira fuori la grinta: «Sono andato sotto sapendo di andare sotto. Avevamo fatto i conti sapevamo che un voto si era spostato. Ma non si poteva cedere a obiettivi diversi. Sarò testone ma la politica si fa con le idee». E poi sorridendo, il dito alzato: «Se non si cede sulle idee poi si ritorna, altrimenti non si ritorna più».

Mentre la Gad usa parole dure sul mancato voto di fiducia del Parlamento europeo alla commissione Barroso («Una duplice censura contro le dichiarazioni di Buttiglione e nei confronti della destra italiana considerata inaffidabile in

materia di giustizia, sicurezza integrazione») Prodi è prudente. Ad Angelo Panebianco che lo punzecchia controbatte: «Secondo te (nell'atteggiamento del Parlamento europeo) non c'entra la mancata ratifica da parte dell'Italia del mandato d'arresto europeo?». Comunque «i parlamentari non hanno obbedito ai loro capi di governo e ai partiti nazionali e questa è una cosa buona, mi fa dire che il Parlamento europeo sta diventando molto più forte». Discriminazioni? «Non posso entrare nella testa dei parlamentari ma in sincerità io non ho mai avuto problemi per la mia formazione cattolica. Una volta in 13 mi votarono contro perché avevo usato la parola anima, poi abbiamo parlato, discusso...». Altro stile.

A Sergio Romano e a Vespa che lo incalzano sull'Iraq: «Se c'è un processo democratico i nostri soldati si possono lasciare per un po', se no non vedo perché devono restare». Il ritiro è meglio dopo le elezioni? «Se riusciranno a farle le elezioni. Nella situazione di oggi è difficile farle». E poi: «Non vorrei che noi ritiriammo le truppe dopo quelle americane. Da come vanno le cose...».

Ninni Andriolo

ROMA Centrosinistra unito, malgrado le defezioni: 209 sì, 9 astenuti e una trentina di assenti giustificati o meno. La Camera respinge con 261 no la mozione Gad - che chiede tra l'altro il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq - e approva il documento della maggioranza con 256 sì, 209 no e 5 astenuti. Un esito che l'opposizione metteva nel conto. Nel centrosinistra, però, prevale la soddisfazione per l'unità raggiunta sulla questione irachena. In passato, al contrario, il centrodestra aveva avuto buon gioco a denunciare le divisioni dell'opposizione in politica estera. Alla Camera, ieri, la Gad ha fatto suonare un'altra musica, anche se non sono passati inosservati gli scranni rimasti vuoti prima e al momento del voto. Quattro Udeur si sono astenuti e altri quattro non si sono fatti vedere in Aula. Mastella, però, aveva già fatto sapere che non condivideva la richiesta di ritirare le truppe italiane dall'Iraq. Astenuto anche il Dl Gerardo Bianco. Di segno opposto, invece, l'astensione del Prc Mantovano. Dentro Rifondazione, infatti, l'accordo raggiunto nella Gad ha creato un certo malumore. Per l'area Erre, ad esempio, la mo-

Via dall'Iraq, il centrosinistra s'è unito

L'Udeur si astiene, vota contro la mozione del Polo, approvata. Rutelli e Marini non erano in aula

zione del centrosinistra rappresenta «un passo indietro» perché «subordinava il rimpatrio dei militari italiani a una Conferenza internazionale a guida Usa». Presenti e assenti, adesso. C'erano Fassino, Boselli, Diliberto, Pecorello Scario: tutti i segretari-deputati dei partiti della Gad che hanno sottoscritto il documento ad eccezione di Rutelli. Mancavano 13 diessini e 14 parlamentari Dl (tra questi Franco Marini).

E lo Sdi Boselli si rivolge ai perplessi della Margherita ricordando che «il tempo sbagliato per presentare la mozione sull'Iraq era a maggio, non oggi». Una risposta al rutelliano Gentiloni che aveva avanzato riserve sulla tempistica del documento presentato dalla Gad. Boselli fa riferimento alla precedente mozione dell'opposizione sul ritiro del contingente italiano che venne accolta con freddezza dal suo partito. «Se proprio vogliamo

mettere i puntini sulle "i" - sostiene il leader socialista - Erano sbagliati i tempi quando votammo il ritiro lo scorso maggio o meglio, è stato sbagliato votare a maggio in quel modo».

Per lo Sdi, in sostanza, la situazione in

Iraq è peggiorata ed è quindi giustificato chiedere il rimpatrio dei nostri soldati e l'entrata in campo di una forza multinazionale di pace.

Il centrodestra attacca la richiesta di ritiro del contingente italiano avan-

zata dall'opposizione. Per il ministro degli Esteri, Frattini, quel documento va respinto perché si chiude «con una pietra tombale che è la richiesta incondizionata ed immediata del ritiro dall'Iraq. Sì del governo alla mozione del-

la maggioranza, invece. Che, però - a dispetto del tributo reso da molti oratori Cdl ai morti di Nassiriya - non conteneva alcun riferimento ai nostri soldati rimasti vittima dei terroristi. Il ministro degli Esteri si è accorto della gaffe e ha chiesto pubblicamente alla Cdl di porvi rimedio. Il testo del centrodestra è stato così riformulato in zona Cesarini.

Per lo Sdi Ugo Intini la partecipazione ad Antica Babilonia è la testimonianza «dell'isolamento italiano in Europa» dimostrato anche dal caso Buttiglione. Una posizione ribadita da Franco Giordano del Prc, dal Dl Monaco e da Pino Sgobio del Pdci. «Ritirarsi subito - replica l'azzurro Leone - sarebbe irresponsabile e vanificherebbe i sacrifici fatti finora per la stabilizzazione dell'Iraq». E il leghista Federico Bricolo paragona il centrosinistra ad al Zarqawi. Proponendo il ritiro delle truppe italiane, in sostanza, l'op-

Folena: finalmente la Gad ha una politica estera condivisa

«Oggi la grande alleanza democratica ha compiuto un atto politico di grande rilievo - ha detto nel suo intervento Pietro Folena, ds - Viene indicata, muovendo dal successo della linea di dialogo sperimentata durante il rapimento dei volontari di "Un ponte per...", una strategia di politica estera forte e credibile. Una strategia che ha bisogno di un momento di svolta costituito, così come è stato fatto da Zapatero, dal rientro dei militari italiani dall'Iraq».

«Il governo deve chiedere la fine dei bombardamenti su Falluja e sulle altre città - ha continuato Folena - e c'è

bisogno di una vera conferenza di pace cui partecipino anche i rappresentanti degli insorti. Approvando la nostra mozione, oggi l'Italia si affiancherebbe a Spagna, Germania, Francia alla vigilia della firma della Costituzione Ue in un giorno in cui abbiamo rimediato una figuraccia nel Parlamento europeo per l'ostinazione a difendere l'indifendibile prof. Buttiglione. La Gad mostra di avere una politica estera anche per quando, presto, governerà Prodi: senza artificiose divisioni tra riformisti e radicali, con una proposta che interpreta il sentimento della grande maggioranza degli italiani».

* **Sabato 30 ottobre, in allegato a l'Unità, un fascicolo omaggio di 48 pagine con le Mozioni proposte per il 3° Congresso dei Democratici di Sinistra.**

* **Richiedetelo all'edicola insieme a l'Unità.**



Simone Collini

IL CASO Rai

Il sindacato dei giornalisti si scaglia contro il librettino allegato in busta paga «Si vieta di esprimere opinioni sull'azienda, con il rischio del licenziamento»

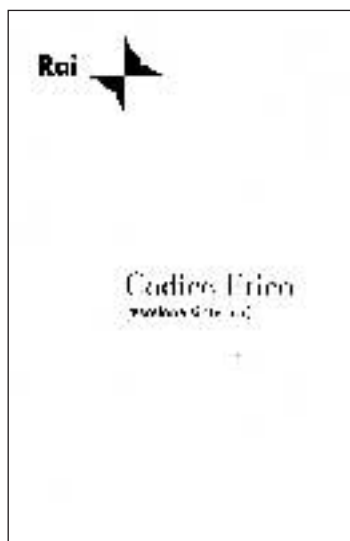


Inaccettabile per il sindacato che invita i dipendenti a restituirlo e chiede l'intervento della Vigilanza Per la Rai è tutto regolare

«Il Codice etico è irricevibile»

L'Usigrai contro l'azienda. Cattaneo fa spallucce: «Potevamo decidere senza i sindacati»

ROMA «Irricevibile» l'intero testo per il metodo adottato e «inaccettabile» in particolare la norma che invita alla delazione. L'Usigrai respinge al mittente il Codice etico che i dipendenti Rai hanno ricevuto insieme alla busta paga di questo mese. Il sindacato dei giornalisti ha riunito ieri l'esecutivo e al termine dell'incontro ha diffuso una nota molto dura nei confronti di chi, a viale Mazzini, ha ideato, pianificato e gestito l'intera vicenda. Perché si tratta di un testo «che pretende di essere vincolante come un contratto di lavoro senza essere mai stato discusso con le rappresentanze dei dipendenti». E perché non si può accettare che fra gli «obblighi» dei destinatari del Codice ci sia anche quello di (e nella nota dell'Usigrai vengono qui riportate le parole del testo distribuito in questi giorni) «riferire tempestivamente ai superiori o al Direttore Generale (anche attraverso una Commissione stabile) qualsiasi notizia, di diretta rilevanza o riportata da altri, in merito a possibili violazioni delle disposizioni del Codice». Parole che per il diessino Giuseppe Giulietti costituiscono «un chiaro invito alla delazione».



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa. Sopra, la copertina del «codice etico» che la Rai ha distribuito ai dipendenti

Secondo il sindacato dei giornalisti Rai, si tratta di una norma che rischia tra l'altro di provocare «effetti pesanti» sulla vita dell'azienda, anche perché l'organismo che dovrebbe essere istituito allo scopo di ricevere le segnalazioni potrebbe facilmente diventare «un ricettacolo di comportamenti poco nobili». Un'esagerazione? Forse no, se si pensa che il Codice garantisce «la tutela della riservatezza dell'identità dei segnalanti».

Basterebbe questo, per l'Usigrai, a rendere «irricevibile» il testo. Ma non c'è solo questo nelle 31 pagine (versione sintetica) rilegate con copertina bianca e logo Rai blu. C'è anche il monito ad «evitare situazioni e comportamenti

Cattaneo ha fatto presente che il Codice etico è stato approvato all'unanimità dal cda nel 2003



il documento

Omissis, imperativi e delatori «I segnalanti saranno tutelati»

La versione sintetica del Codice etico della Rai assomiglia ad un documento del vecchio Sifar. Con una periodica frequenza (71 volte) si trova tra parentesi la scritta *omissis*. C'è un segreto di stato taciuto ai dipendenti? Ma non oziando in domande retoriche. Il direttore Flavio Cattaneo nella sua audizione in Vigilanza ha tagliato corto sul concetto di delazione. «Nessun invito alla delazione», ha seccamente risposto. Leggiamo dal Codice, pagina 9, punto 1.2, Impegni di Rai: «Rai assicurerà, anche attraverso la designazione di specifiche funzioni interne a ciò espressamente dedicate: (omissis) e) l'applicazione, in caso di accertata violazione, di adeguate misure sanzionatorie; f) la tutela dei soggetti che forniscono notizie di possibili violazioni del Codice contro eventuali ritorsioni di qualunque genere, intendendosi per tali ogni atto che possa dar adito anche al solo sospetto di essere una forma di discriminazione o penaliz-

zazione, nonché la tutela della riservatezza dell'identità dei segnalanti». Il direttore generale può anche avere le sue certezze, ma davanti ai rapporti di causa ed effetto di queste frasi c'è poco da scherzare. Il tono diventa solenne nel punto 1.3, obblighi dei destinatari del codice. «Omissis... ogni Esponente Aziendale ha il dovere di conoscere le disposizioni contenute nel Codice e di: a) astenersi da comportamenti contrari a tali disposizioni; b) rivolgersi ai propri superiori o al Direttore Generale (anche attraverso la Commissione stabile di cui al punto 1.5) in caso di chiarimenti sulle modalità di applicazione delle stesse; c) riferire tempestivamente ai superiori o al Direttore Generale (anche attraverso la Commissione stabile di cui al punto 1.5) qualsiasi notizia, di diretta rilevanza o riportata da altri, in merito a possibili violazioni delle disposizioni del Codice e qualsiasi richiesta gli sia stata rivolta di violarle; d) collaborare con le strutture deputate a verificare le possibili violazioni».

La Rai fa sapere che sono norme in vigore da tempo. Vien da chiedersi dove vivano i suoi giornalisti se ieri si sono così tanto scandalizzati. Quando il dovere di correttezza nei rapporti con il datore di lavoro si rafforza con un ulteriore documento che mette, nero su bianco, come contropartita, il licenziamento vuol dire che l'azienda manda un preciso segnale. Qui non si scherza, cari dipendenti e useremo tutti i mezzi per farvelo

capire. O anche queste sono interpretazioni capziose?

Al punto 7.5, Doveri del personale, pagina 27 si trova un'affermazione che fa rientrare nell'arbitrio dell'azienda qualunque cosa: «In relazione ai contesti in cui si trovino ad espletare la propria attività, dipendenti e Collaboratori sono, inoltre, tenuti ad effettuare le più opportune valutazioni al fine di evitare situazioni e comportamenti che possano esporre a documento gli interessi e/o l'immagine di Rai». Andiamo disordinatamente. Un dipendente può dire che in un programma si è fatta cattiva informazione, o no? Può dire che da Bruno Vespa vengono fatte domande troppo accomodanti a Berlusconi e più furbette a Fassino, o no? Può riflettere sullo scadimento di alcuni programmi che pure fanno share, o no? o anche questo? Si può meravigliare se vengono inopinatamente bloccati alcuni programmi, o no? Può farsi domande e darsi delle risposte o lo può fare solo Marzullo? Il crescendo potrebbe essere rossiniano e, dunque, estremo.

Cattaneo, al contrario, dovrebbe seriamente preoccuparsi delle ripetute promesse che vengono fatte nei paragrafi sul valore delle risorse umane e di integrità della persona, sul reciproco rispetto nei rapporti di lavoro, sulla trasparenza, sulla responsabilità verso la collettività e sulla tutela di pluralismo, culture, donne, uomini. Boom!

che possano esporre a documento gli interessi e/o l'immagine di Rai» e quello ad «astenersi da dichiarazioni pubbliche che possano risultare lesive dell'immagine della Società». Secondo il sindacato «non può essere accettato il divieto di esprimere opinioni sull'azienda, a rischio di sanzioni che possono arrivare fino al licenziamento». Un'altra esagerazione? No, è scritto nel paragrafo che chiude il testo, «Efficacia del Codice e conseguenze della sua violazione», nel quale si legge che il mancato rispetto delle norme può avere conseguenze «anche in ordine alla conservazione del rapporto di lavoro». Ulteriore motivo per cui l'Usigrai invita i giornalisti a rimandare all'azienda il Codice, del quale una copia verrà invece inviata all'Autorità per le comunicazioni, una alla Commissione parlamentare di Vigilanza e una all'Ordine dei giornalisti.

In serata, dai piani alti di viale Mazzini viene diffusa una nota di risposta in cui si dice che le norme contestate discendono da «documenti già in vigore da anni» e che il testo del Codice «è stato preventivamente illustrato e spiegato a tutte le componenti sindacali firmatari di contratti di lavoro».

«Illustrato e spiegato», recita la nota dell'azienda, ma in quella dell'Usigrai si legge che non è stato «discusso». Cosa vuol dire? Escluso che una delle due affermi il falso, può solo voler dire che i sindacati non hanno potuto dire la loro. Perché? La risposta l'ha data lo stesso Flavio Cattaneo, che ieri è stato ascoltato dalla commissione di Vigilanza Rai. «Non è una questione contrattuale», ha detto il direttore generale di viale Mazzini, senza però fare riferimento al fatto che il Codice può influire sulla «conservazione del rapporto di lavoro». Cattaneo, di fronte alla diessina Gloria Buffo, che a Palazzo San Macuto ha sollevato la questione, ha fatto mostra di non capire il perché del clamore e ha smentito che nel testo si faccia riferimento ad «alcuna delazione». «Abbiamo cercato di dare una struttura etica al comportamento dell'azienda», ha detto facendo sapere che il Codice è stato approvato all'unanimità dal Cda Rai nell'agosto 2003, di fatto rinviando le critiche suscitate dal testo all'allora presidente Lucia Annunziata. Durante l'audizione in commissione Vigilanza, Cattaneo ha anche dato delle risposte su altri argomenti, sempre minimizzando: Marzullo caporedattore centrale di Rai? «L'ho nominato io, su proposta del direttore di rete, come avviene normalmente; i nuovi «epurati»? «Non voglio vessare Baudo, Beha, Francia, ma non posso andare avanti con una Rai in cui uno afferma cose non vere e non deve succedere niente». Al termine dell'audizione, Paolo Gentiloni ha detto che «Cattaneo fa il castigamatti ma non risponde» sulle questioni principali e Antonello Falomi ha parlato di atteggiamento di «arroganza e disprezzo del Parlamento» da parte del direttore generale della Rai.

«Non voglio vessare nessuno ma se uno afferma cose non vere non può continuare a non succedere niente»



f.l.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

MERCENARIO CHI?

Ora che non se ne parla più, è il caso di riempire quanto è accaduto intorno al gip di Bari, il prode Giuseppe De Benedictis che definiva «mercenari fiancheggiatori degli americani» i quattro bodyguard italiani sequestrati in Iraq e poi liberati (tranne Fabrizio Quattrocchi, assassinato) alla vigilia delle elezioni.

Il primo ottobre il gip emette la sua ordinanza sul divieto di espatrio per Giovanni Pietro Spinelli, indagato per aver arruolato i bodyguard «affinché militassero in territorio iracheno in favore di forze armate straniere (anglo-americane, per la precisione)» in violazione dell'articolo 288 del Codice penale. L'ordinanza rimane sepolta, fra le migliaia emesse ogni giorno dai tribunali italiani, per tre settimane. Poi, il 21 ottobre, qualcuno passa alle agenzie un paio di frasi: quelle in cui l'incanto gip scrive che lo status dei «mercenari spiega, se non giustifica, l'atteggiamento dei sequestratori nei loro confronti». Il fatto che il difensore di Spinelli sia l'ubiquo on. avv. prof. Carlo Taormina è poco casuale e molto causale.

Si scatena la canea, in straordinaria sintonia con l'ultima trovata della controriforma giudiziaria del regime: i «test psico-attitudinali» sui magistrati, da un'idea di un uomo politico noto per il suo equilibrio: Cossiga. Ecco la prova che i giudici sono matti, come peraltro aveva anticipato un anno fa il presidente del Consiglio. Ecco la solita toga rossa che parteggia per la resistenza irachena, il solito giudice politicizzato che detesta l'Occidente, flirta con Bin Laden e Al Zarqawi e sputa sui nostri

valorosi eroi, d'intesa con le due perfide Simone. Ormai è emergenza nazionale. Giuliano Ferrara si appella al capo dello Stato nonché presidente del Csm «contro l'ignominia», perché strappi la toga al reprobato e «intervenga per impedire a un gip di sfasciare l'unità nazionale» con la «caccia giudiziaria al «mercenario», cioè all'italiano che va a lavorare a rischiare in quel paese dalla stessa parte dei nostri militari, e per gli stessi scopi di protezione della ricostruzione e della pacificazione». Ora, a parte il fatto che Ferrara è rimasto probabilmente l'unico a scrivere che i nostri soldati stanno proteggendo la ricostruzione e la pacificazione in Iraq, visto che stanno rinserrati in caserma da mesi e che lo stesso Bush ha dichiarato che fanno parte della «grande coalizione» di occupazione (insieme a Polonia e Nuova Zelanda), è curioso questo inorridire dinanzi al termine «mercenario». Perché è lo stesso usato dai mercenari per definire se stessi. Paolo Simeone, coordinatore dei bodyguard a Baghdad, intervistato dalla tv svizzera, alla domanda «Siete

mercenari?», rispose orgoglioso: «È una brutta parola, ma è quello che siamo. Mercenario nel dizionario è colui che fornisce una prestazione militare per denaro. È proprio quello che facciamo».

Dunque, allarme rosso. Giovanardi ringrazia il Platinetto Barbutto «per aver colto la gravità della parole del gip di Bari» e invoca punizioni esemplari. Cicchitto, approfittando della momentanea distrazione di Bondi, riesce a piazzare qualche aggettivo: «sentenza abominevole», «giudice estremista che usa lo stesso linguaggio dei criminali in Iraq». Il ministro Tremaglia chiede la perizia psichiatrica. Il sottosegretario Mantovano, solitamente misurato, dice che «questa è la situazione di una parte della magistratura italiana: totalmente e irresponsabilmente distante dalla realtà, prima ancora che ideologicamente schierata». Cossiga chiede indagini sul gip «per verificare se abbia relazioni con ambienti militanti dell'estremismo islamico o organizzazioni pseudo-pacifiste che aiutano la «resistenza» irachena». Il consigliere forzista del Csm Spangher annun-

cia un immediato procedimento per trasferirlo per incompatibilità ambientale dalla sede di Bari (in un'altra sede, invece, sarebbe compatibile). Giuliano Ferrara si paracaduta a «Porta a Porta» e dice che «mi viene da vomitare», mimando elegantemente il gesto. Il radicale Capezzone si associa al vomito di Ferrara. Il forzista La Loggia si associa al vomito di Capezzone e Ferrara.

Poi parla De Benedictis. Si proclama ammiratore dell'«eroe» Quattrocchi, lui stesso colleziona armi e gira con la pistola in tribunale, e da qualche parte pare abbia dichiarato di essere di destra. A quel punto, fermi tutti. Anzi, retromarcia. In fondo questo De Benedictis non è niente male. Per nulla politicizzato (mica ha detto di essere di sinistra). Compatibilissimo con la sede di Bari e tutte le altre. Al Csm i forzisti passano a perseguitare Caselli, per aver detto la verità sulla sentenza Andreotti.

Ferrara, rimessosi dal vomito, scrive che il gip ha solo «le idee confuse» e tira in ballo un altro magistrato che non c'entra nulla: il procuratore di Torino Marcello Maddalena, attribuendogli per l'ennesima volta una frase mai detta, e cioè che l'arresto è un «momento magico in cui l'indagato si indebolisce di fronte alla potestà dell'inquisitore». Maddalena, per la cronaca, è colui che ha smascherato le bufale di Igor Marini, il falso testimone di regime costruito a tavolino e gettato contro i leader dell'opposizione in combutta con l'apposita commissione Telekom Serbia. E Ferrara, si sa, è molto intelligente.

PROVINCIA DI MACERATA																																	
BILANCIO DELLA C.R.A. S.S. S.p.A. - F.U.D. MACERATA - ESERCIZIO 2003																																	
LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE E ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:																																	
ENTRATE	SPESA																																
<table border="1"> <tr><th>DESCRIZIONE</th><th>AMMONTARE</th></tr> <tr><td>Entrate ordinarie</td><td>1.234.567,89</td></tr> <tr><td>Entrate straordinarie</td><td>123.456,78</td></tr> <tr><td>Entrate da contributi</td><td>98.765,43</td></tr> <tr><td>Entrate da interessi</td><td>54.321,09</td></tr> <tr><td>Entrate da plusvalenze</td><td>21.098,76</td></tr> <tr><td>Entrate da altri</td><td>10.543,21</td></tr> <tr><td>TOTALE ENTRATE</td><td>1.522.753,16</td></tr> </table>	DESCRIZIONE	AMMONTARE	Entrate ordinarie	1.234.567,89	Entrate straordinarie	123.456,78	Entrate da contributi	98.765,43	Entrate da interessi	54.321,09	Entrate da plusvalenze	21.098,76	Entrate da altri	10.543,21	TOTALE ENTRATE	1.522.753,16	<table border="1"> <tr><th>DESCRIZIONE</th><th>AMMONTARE</th></tr> <tr><td>Spese ordinarie</td><td>1.456.789,01</td></tr> <tr><td>Spese straordinarie</td><td>234.567,89</td></tr> <tr><td>Spese da contributi</td><td>123.456,78</td></tr> <tr><td>Spese da interessi</td><td>87.654,32</td></tr> <tr><td>Spese da plusvalenze</td><td>43.210,98</td></tr> <tr><td>Spese da altri</td><td>21.098,76</td></tr> <tr><td>TOTALE SPESA</td><td>1.947.817,75</td></tr> </table>	DESCRIZIONE	AMMONTARE	Spese ordinarie	1.456.789,01	Spese straordinarie	234.567,89	Spese da contributi	123.456,78	Spese da interessi	87.654,32	Spese da plusvalenze	43.210,98	Spese da altri	21.098,76	TOTALE SPESA	1.947.817,75
DESCRIZIONE	AMMONTARE																																
Entrate ordinarie	1.234.567,89																																
Entrate straordinarie	123.456,78																																
Entrate da contributi	98.765,43																																
Entrate da interessi	54.321,09																																
Entrate da plusvalenze	21.098,76																																
Entrate da altri	10.543,21																																
TOTALE ENTRATE	1.522.753,16																																
DESCRIZIONE	AMMONTARE																																
Spese ordinarie	1.456.789,01																																
Spese straordinarie	234.567,89																																
Spese da contributi	123.456,78																																
Spese da interessi	87.654,32																																
Spese da plusvalenze	43.210,98																																
Spese da altri	21.098,76																																
TOTALE SPESA	1.947.817,75																																
LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUMTE DAL CONSUMITIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE È LA SEGUENTE: <table border="1"> <tr><th>DESCRIZIONE</th><th>AMMONTARE</th></tr> <tr><td>Spese per personale</td><td>123.456,78</td></tr> <tr><td>Spese per servizi</td><td>98.765,43</td></tr> <tr><td>Spese per materiali</td><td>54.321,09</td></tr> <tr><td>Spese per energia</td><td>21.098,76</td></tr> <tr><td>Spese per trasporti</td><td>10.543,21</td></tr> <tr><td>Spese per altri</td><td>5.271,60</td></tr> <tr><td>TOTALE</td><td>313.457,87</td></tr> </table>		DESCRIZIONE	AMMONTARE	Spese per personale	123.456,78	Spese per servizi	98.765,43	Spese per materiali	54.321,09	Spese per energia	21.098,76	Spese per trasporti	10.543,21	Spese per altri	5.271,60	TOTALE	313.457,87																
DESCRIZIONE	AMMONTARE																																
Spese per personale	123.456,78																																
Spese per servizi	98.765,43																																
Spese per materiali	54.321,09																																
Spese per energia	21.098,76																																
Spese per trasporti	10.543,21																																
Spese per altri	5.271,60																																
TOTALE	313.457,87																																
LA RILEVANZA FINALE AL 31/12/03 DEL QUANTITATIVO DESUMTA DAL CONSUMITIVO: <table border="1"> <tr><th>DESCRIZIONE</th><th>AMMONTARE</th></tr> <tr><td>Attivo</td><td>123.456,78</td></tr> <tr><td>Passivo</td><td>98.765,43</td></tr> <tr><td>TOTALE</td><td>24.691,35</td></tr> </table>		DESCRIZIONE	AMMONTARE	Attivo	123.456,78	Passivo	98.765,43	TOTALE	24.691,35																								
DESCRIZIONE	AMMONTARE																																
Attivo	123.456,78																																
Passivo	98.765,43																																
TOTALE	24.691,35																																
LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ACQUISTO DISCORRE: <table border="1"> <tr><th>DESCRIZIONE</th><th>AMMONTARE</th></tr> <tr><td>Entrate da contributi</td><td>98.765,43</td></tr> <tr><td>Spese per servizi</td><td>54.321,09</td></tr> <tr><td>Spese per materiali</td><td>21.098,76</td></tr> <tr><td>Spese per energia</td><td>10.543,21</td></tr> <tr><td>Spese per trasporti</td><td>5.271,60</td></tr> <tr><td>Spese per altri</td><td>2.635,80</td></tr> <tr><td>TOTALE</td><td>193.635,89</td></tr> </table>		DESCRIZIONE	AMMONTARE	Entrate da contributi	98.765,43	Spese per servizi	54.321,09	Spese per materiali	21.098,76	Spese per energia	10.543,21	Spese per trasporti	5.271,60	Spese per altri	2.635,80	TOTALE	193.635,89																
DESCRIZIONE	AMMONTARE																																
Entrate da contributi	98.765,43																																
Spese per servizi	54.321,09																																
Spese per materiali	21.098,76																																
Spese per energia	10.543,21																																
Spese per trasporti	5.271,60																																
Spese per altri	2.635,80																																
TOTALE	193.635,89																																
PREVIDITE DELLA TECNICA																																	

Umberto De Giovannangeli

«Il presidente è molto, molto malato». Arafat sta morendo. E in intero popolo trattiene il fiato e accompagna l'anziano rais nell'ultima battaglia. Quella della vita. La situazione precipita nella notte, quando alla Muqata, il quartier generale dell'Anp dove il presidente palestinese è confinato a forza da quasi tre anni, giungono i massimi dignitari palestinesi. All'ingresso del compound è pronta un'ambulanza attrezzata per interventi di urgenza. C'è chi piange, chi prova a rassicurare la folla che, alle prime notizie sul peggioramento delle condizioni di salute di «Abu Ammar», si è diretta all'ingresso del compound. I servizi di sicurezza palestinesi sono in stato di massima allerta. La dirigenza dell'Anp è richiamata alla Muqata. «Il presidente si trova in uno stato critico», conferma un membro del gabinetto palestinese, Hassan Abu Libdeh. Da Gerusalemme, il ministro della Difesa Shaul Mofaz annuncia di aver dato l'autorizzazione affinché Arafat possa essere trasportato all'ospedale di Ramallah. Sulla malattia di Arafat erano circolate nei giorni scorsi versioni diverse: dalla semplice influenza, a quella intestinale, a calcoli alle vie biliari. Arafat era stato sottoposto tre giorni fa a una procedura diagnostica minore la quale, secondo fonti palestinesi, non aveva rivelato nulla di allarmante. Fino a ieri notte, quando le condizioni di salute del settantacinquenne presidente palestinese si sono bruscamente aggravate. Dopo l'Autorità nazionale palestinese, anche Israele dichiara lo stato di massima allerta per timore di sommovimenti nei Territori alla notizia della morte dell'anziano rais. Nabil Abu Rudeina, il più stretto collaboratore di Arafat si mette in contatto telefonico con Suha Tawil, la consorte del presidente palestinese. Suha vive da tempo a Parigi.

Il fedele Abu Rudeina non riesce a trattenerne le lacrime: «Devi precipitarti a Ramallah, Yasser sta morendo», le dice. Il governo israeliano le concede l'autorizzazione per raggiungere Arafat nel quartier generale di Ramallah. In una sala appartata della Muqata, i vertici palestinesi discutono su come fronteggiare una situazione esplosiva. L'ipotesi che prende corpo è la costituzione di un triumvirato che gestisca l'emergenza. La triade è composta dal premier in carica Abu Ala, dal suo predecessore Abu Mazen e dal portavoce del Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori) Salim al Zaanoun. Il triumvirato entrerebbe in funzione nel caso Arafat dovesse essere ricoverato in ospedali fuori da Ramallah o se il suo posto dovesse risultare vacante. Ma un portavoce del presidente palestinese smentisce l'entrata in funzione di questo organismo di «emergenza nazionale» incaricato di agire in nome e per conto del leader palestinese malato. È il segno del caos che comincia a imperversare ai vertici dell'Anp.

Riunioni analoghe a quella in corso alla Muqata si svolgono in altre città della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Alla Muqata giunge anche Hanan Ashrawi, ex ministra, coscienza critica della leadership palestinese. Riusciamo a raggiungerla telefonicamente: «Il presi-

IL LEADER dei palestinesi in fin di vita

Israele ha autorizzato l'anziano rais a farsi curare ovunque vorrà
Nel quartier generale di Ramallah arrivano il premier Abu Ala e i ministri

La gente piange e prega nelle moschee
La testimonianza di Hanan Ashrawi
In allerta i servizi di sicurezza palestinesi
La moglie in viaggio da Parigi

Timori per Arafat: molto gravi le sue condizioni

La radio israeliana: ha perso conoscenza. Il medico: lotta per la vita. Caos ai vertici dell'Anp



Yasser Arafat

Foto Ansa

Mister Palestina tra sogni ed errori

Giancesare Flesca

Tanta gente l'aveva più o meno segretamente auspicata, e finalmente l'ombra della morte si avvicina a Yasser Arafat. Se morisse adesso il vecchio capo guerrigliero se ne andrebbe senza aver vissuto la nascita di uno Stato palestinese, la causa per la quale aveva lottato lungo mezzo secolo. A torto o a ragione se ne andrebbe accompagnato dal sospetto che ancora allontana arabi e israeliani. Arafat fino all'ultimo non ha voluto andare in clinica, dove forse si poteva fare qualcosa per rappezzare i suoi 75 anni, nel timore che l'eterno nemico Ariel Sharon avrebbe colto al volo l'occasione di un suo spostamento dovuto a ragioni mediche per impedirgli di tornare a Ramallah, condannandolo ancora una volta a un esilio lontano dalla sua terra. Terra di Palestina, quella che gli ha dato i natali e che oggi trepida per la sua vita, seppure negli ultimi anni la sua figura era apparsa nello stesso tempo un ostacolo per la lotta armata e un ostacolo per il raggiungimento della pace. Oscillando fra l'antico rancore verso Israele e le ragioni della politica, Abu Ammar aveva finito per modellare su se stesso l'impotenza palestinese e nello stesso tempo il dolore per la gestione di un'Autorità provvisoria che s'era mostrata capace più di corruzione e clientele che di spirito nazionale. Colpe, tante colpe. Eppure ogni volta che Israele lo minacciava direttamente territori ed uomini non suoi, come quelli di Gaza, scendevano in campo senza esitazioni per difenderne il ruolo e l'immagine, un'immagi-

ne che in sessant'anni di lotta si era come increspata, restando però modellata sull'antico desiderio di patria dei suoi connazionali. Rinchiuso nella prigione amara della Muqata di Ramallah, Arafat aveva lasciato intendere che sarebbe morto con la pistola in pugno come Salvador Allende. Se lo portasse via per un malanno banale, la morte si mostrerebbe poco generosa verso di lui, com'era stata la vita.

Quanto alla paura di morire, Mohammed Raouf Arafat al-Qudwa l-Huseini (anche i nomi sono sette) non ha mai potuto permettersela. E basta guardare più da vicino la sua storia. Dopo aver partecipato in braghe corte - esattamente come Sharon ai primi conflitti arabo-israeliani dell'immediato dopoguerra trova il tempo per conquistare una bella laurea in ingegneria nel Kuwait, ma senza perdere d'occhio il Cairo, dov'è nato e dove i fermenti antisionisti stanno prendendo forma attorno al carisma di Gamal Abdel Nasser. Nella capitale egiziana tiene a battesimo l'organizzazione che resterà da allora e per sempre al suo fianco, Al Fatah, la Vittoria. Per controllare Al Fatah e gli altri gruppuscoli ancora più aggressivi nati in quegli anni, nel 1964 il rais egiziano, su proposta della Lega araba, fa nascere l'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina della quale Arafat (allora conosciuto come Abu Ammar) diviene presidente nel 1969. Da allora lui e l'Olp diventeranno, agli occhi del mondo, una sola cosa. Da subito, Abu Ammar viene

accusato anche dagli uomini a lui più vicini di ambiguità. E come potrebbe essere altrimenti, se la sua leadership viene giorno dopo giorno contestata da altri gruppetti dell'estrema sinistra, il Fronte Democratico per la liberazione della Palestina di Mayef Hawatmeh o il Fronte popolare di George Habash? Come manifestare perplessità sul tipo di lotta armata che viene messa in opera, quando tutto il movimento è immerso nella nebulosa terrorista e guerrigliera? Arafat non si dissocia dall'orrore che l'estremismo palestinese provoca in quegli anni, ma nel frattempo comincia a lavorare per una soluzione politica. Non che lui sia cambiato, è cambiato soltanto il suo ruolo da quando è diventato leader politico e padre padrone della diaspora palestinese. Da questa storia bisogna partire per rendersi conto del perché oggi tutti i palestinesi, moderati o estremisti, rifiutano l'ipotesi di vederlo lasciare per sempre la gente che egli ha guidato verso un brandello di terra promessa.

Vediamo più da vicino. Nel settembre del '70, il famoso settembre nero, Abu Ammar dovette abbandonare con la sua gente il rifugio in Giordania, dove re Hussein, stanco e timoroso dei palestinesi senza fare troppe distinzioni prese tutti a cannonate, spingendo i profughi fuori dai suoi confini. Arafat fugge da Amman travestito da donna. Apprendendo in Libano, il suo drammatico caravanserraglio mette in agitazione i siriani da una parte e gli israeliani

dall'altra. La situazione mediorientale, si sa, non consente distrazioni, e sia come sia il 13 aprile del '73 tre dei principali collaboratori del capo dell'Olp vengono uccisi a Beirut in un ufficio dove avrebbe dovuto trovarsi anche lui.

Anche in Libano i palestinesi tendono ad allargarsi e Arafat non li frena abbastanza, anzi li asseconda, fornendo un'ottima occasione alla guerra civile cui Israele porrà fine con l'invasione dell'82, guidata appunto da Sharon, che il 30 agosto riesce a far inquadrate nel mirino di uno dei suoi tiratori scelti Arafat ma poi, chissà perché, non ordina di premere il grilletto. Bisogna dire che Allah, malgrado lui sia un leader laico ma ovviamente anche fedele, l'aiuta in tutti i modi. Nell'85 lui stabilisce il suo quartier generale lontano dalla Palestina, in Tunisia, e il primo ottobre gli israeliani lo distruggono con un'incursione aerea alla quale lui sfugge solo per un caso. Cappotta con la macchina sulla via di Baghdad e ne esce senza un graffio, è l'unico superstite a un incidente che carbonizza il suo aereo, vede la morte in faccia e si decide a mordere ancora più in fretta la vita, quella pubblica nella quale imbocca la strada che lo porterà ai negoziati di Oslo e alla storica stretta di mano con Shimon Peres e Yitzhak Rabin nel giardino della Casa bianca, quella privata dove nel '92 trova posto una moglie cristiana, Suha Tawil, e perfino una bimba che nasce a Parigi fra i brontolii degli ulema musulmani.

dente sta male, molto male», conferma Ashrawi, e aggiunge: «In questo momento ogni palestinese, indipendentemente dalle sue convinzioni politiche, si identifica in Abu Ammar. La sua esistenza è stata interamente dedicata alla causa nazionale palestinese di cui è sempre stato, nel bene e nel male, il simbolo...». Un simbolo insostituibile. È mezzanotte, e a Ramallah si trepida e si prega. «Speriamo che Arafat si riprenda subito», ci dice Hanan Ashrawi. «Di certo, Yasser non può essere sostituito», aggiunge, affermando che comunque «le istituzioni continuano a funzionare per evitare deterioramenti interni» ai territori paleste-

si. Nella notte è un continuo alternarsi di voci. Un continuo alternarsi di «flebilii» speranze e di (forte) pessimismo. Alla Muqata i medici hanno allestito due stanze con attrezzature per test diagnostici: la «clinica» è provvista di macchinari per raggi X e ultrasuoni e di attrezzature per la rianimazione. Al capezzale del rais moriente sta per giungere anche Ahraf Kurdi, il neurologo giordano che cura Arafat da più di 25 anni. Dall'ufficio di Ariel Sharon, un collaboratore del premier israeliano annuncia che Israele consentirà al presidente palestinese di curarsi «ovunque vorrà», sia in patria che all'estero. «Può andare per curarsi dove vuole, dentro o fuori il Paese», sottolinea la fonte che ha chiesto di rimanere anonima ed ha aggiunto che la questione di un suo rientro a Ramallah «è un problema separato da affrontare dopo la sua ripresa».

Alla Muqata è un continuo andirivieni di personalità palestinesi. La tensione è altissima. «Il presidente Arafat non necessita un ricovero» ed è in stato di conoscenza, dice ai giornalisti il ministro delle comunicazioni Azzam el Ahmad, uscendo dal quartier generale di Ramallah. Secondo el Ahmad, l'anziano rais «ha bisogno di altro riposo e altre cure». «Il presidente è fortemente debilitato ma è cosciente e non è in pericolo di vita», conferma il ministro per gli affari negoziali Saeb Erekat. Una cospicua équipe medica segue da vicino le sue condizioni di salute, precisa. Dopo le telefonate fatte a Ramallah dal presidente egiziano, Hosni Mubarak, e dal re di Giordania, Abdallah II, altri team di medici giordani ed egiziani sono in viaggio per raggiungere la Cisgiordania. «Abu Ammar sta morendo»: la voce si diffonde nella notte e raggiunge ogni città e villaggio palestinesi. In diverse località della Cisgiordania preghiere spontanee per la salute dell'anziano rais vengono organizzate all'interno delle moschee. Vi prendono parte molte persone in lacrime, affermano fonti locali. La Televisione commerciale israeliana, Canale 2, dà notizia che il dottor Ghazi Hannanya, direttore del principale ospedale di Ramallah, «sta lottando per salvargli la vita». Una vita appesa a un filo. Una vita che Abu Ammar intende comunque concludere nella «sua» Palestina. Gli israeliani gli hanno concesso nuovamente il permesso di andare a curarsi all'estero. Autorizzazione che il vecchio leader ha già in passato respinto più volte non avendo la certezza di poter rientrare nella sua terra. «Morirò qui da Shahid, da martire», ha più volte detto Arafat, conscio del significato politico di questa scelta.

Superato il voto alla Knesset, il premier israeliano sfida l'opposizione interna al Likud: meglio le elezioni anticipate

Ritiro da Gaza, Sharon dice no al referendum

Le minacce di scissione dei ministri ribelli; i proclami di rivolta dei coloni ultranzisti; la scesa in campo del capo dello Stato, Moshe Katzav (Likud), non smuovono Ariel Sharon. Il premier mantiene il suo «no» secco a sottoporre a referendum popolare il piano di disimpegno da Gaza votato l'altra sera dalla Knesset. «Il primo ministro è convinto che l'idea del referendum sia solo un espediente per impedire il disimpegno da Gaza», spiega in un'intervista alla radio militare Lior Horev, consigliere strategico di Sharon. Horev ammette però che sul ritiro da Gaza la coalizione che sostiene il governo di minoranza guidato da Sharon (sulla carta 59 deputati su 120) rischia di spaccarsi ulteriormente: «Tra un referendum ed elezioni anticipate - sottolinea il consigliere del premier - Sharon preferisce decisamente la seconda alternativa». E all'ultimatum di due settimane lanciato da Netanyahu al premier - referendum o crisi di governo e possibile scissione nel Likud - replica seccamente Meir Shitrit, uno dei ministri rimasti fedeli a Sharon: «Chi minaccia scissioni o rivolte - taglia corto Shitrit - è già sconfitto in partenza. A sostenere l'azione di Sharon non è un partito ma la grande maggioranza degli israeliani».

Il giorno dopo lo storico pronunciamento del Parlamento, è per Sharon un giorno di sofferenza ma soprattutto di lodi. Quelle più eclatanti, e inattese, vengono dal quotidiano progressista Ha'aretz, che in passato non ha lesinato critiche, anche sferzanti, al premier. Intitolato «Corri, Arik, corri», l'articolo di prima pagina del columnist Yoel Marcus è un osanna della politica del premier, per la determinazione con cui è riuscito l'altra sera a ottenere il sostegno di 67 dei 120 parlamentari al piano di ritiro da Gaza. «Non si è lasciato intimidire né dalle minacce di una guerra civile, né dai verdetti rabbinici, né dall'eventualità di una eliminazione politica o anche fisica», rileva ammirato Marcus. «È rimasto inamovibile come una roccia anche di fronte al

putsch parlamentare e all'ultimatum lanciatogli pochi minuti prima del voto da quattro ministri del Likud guidati da Benyamin Netanyahu». Yoel Marcus prevede che «sulla metamorfosi di Sharon saranno scritti numerosi libri». «Da stratega - afferma - ha compreso i limiti della forza, il danno che l'occupazione militare dei Territori provoca a Israele nel mondo, il pericolo demografico palestinese e il rischio di una rottura con gli Stati Uniti». La maggior parte degli israeliani, rileva l'editorialista, sostengono il ritiro da Gaza.

«Corri, Arik, corri» è dunque il consiglio che ieri è giunto al primo ministro (che ieri ha ricevuto anche le congratulazioni del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e dall'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana) dal giornale più «colomba» di Israele. A fianco di «Arik», nel giorno in cui Israele commemora il nono anniversario dell'uccisione di Yitzhak Rabin, si schiera anche Dalia Rabin, ex vice ministro della Difesa, figlia del premier laburista assassinato da un zelota dell'ultradestra. «Si prepara un nuovo orrore, nuove minacce vengono pronunciate, un nuovo bersaglio è stato individuato», afferma Dalia Rabin nel corso della cerimonia

svoltasi nel cimitero sul monte Herzl, nel cuore della Gerusalemme ebraica, dove sono sepolti Yitzhak e Leah Rabin. Dalia si rivolge direttamente ad Ariel Sharon, presente al suo fianco e che nel suo intervento, visibilmente emozionato, aveva sostenuto: «Non dobbiamo mai dimenticare la lezione di questa giornata».

Dalia ha più volte in passato criticato le posizioni di Sharon e non ha mai smesso di denunciare le responsabilità della destra nell'aver montato un clima di odio personale nei confronti del padre che «armò» ideologicamente Yigal Amir, l'assassino di Rabin. Ma oggi Dalia tende la mano al premier: «Vogliamo esprimerle, signor primo ministro, il nostro sostegno - dice - per la sua decisione (il ritiro da Gaza, ndr.), il suo coraggio, la sua determinazione e dirle che temiamo per la sua vita». In una Terra che si nutre di simboli, l'abbraccio tra il vecchio comandante e la figlia del generale che perse la vita per aver aperto un percorso di pace, è un segno di speranza rivolto a un Paese che spera in un futuro non più segnato dalla paura e dalla violenza. Un futuro da condividere a fianco di un popolo non più oppresso: il popolo palestinese.

u.d.g.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



«Sinistra: un punto di incontro»

L'articolo di Alberto Asor Rosa, l'editoriale di Oliviero Diliberto

Il libro di Armando Cossutta

Il dibattito a Roma con Scalfari, D'Alema, De Mita e Diliberto

Una Finanziaria di privilegi e sacrifici
Duccio Zola, Grazia Paoletti

Dopo il Forum sociale di Londra

Maurizio Musolino, Paolo Beni

Stati Uniti, neocon ed elezioni

I servizi di Paolo Raimondi

GLI ATTI DEL COMITATO CENTRALE
DEL PDCI DEL 23 E 24 OTTOBRE

passione e ragione

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

Bruno Marolo

USA verso le presidenziali

Il 2 novembre oltre alle presidenziali si voterà per rieleggere i 435 deputati alla Camera, 34 senatori su 100 e 11 governatori su 50



Le speranze dei democratici sono rivolte al Senato dove potrebbero arrivare ad ottenere 51 o 52 seggi su cento

La destra Usa vuole il Congresso per sé

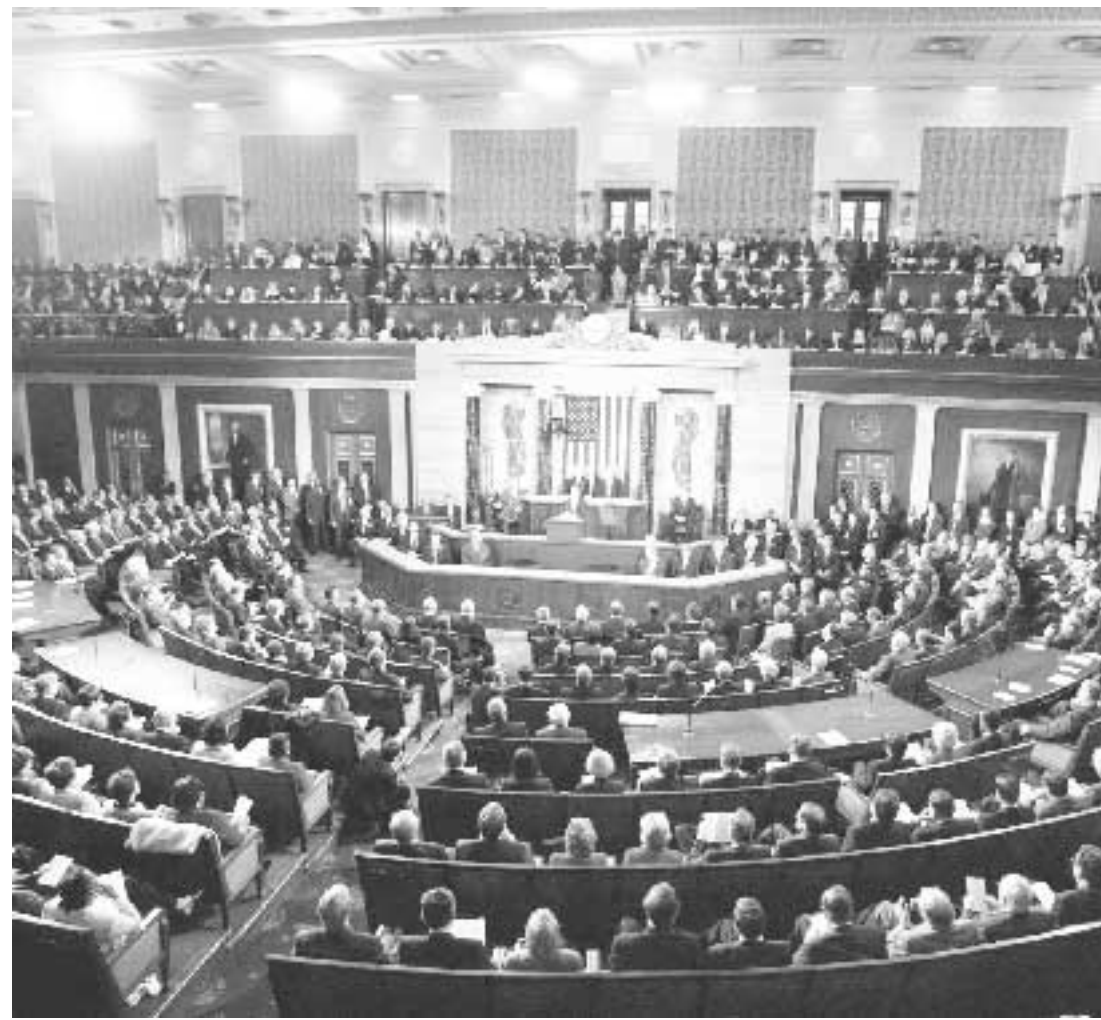
Il repubblicani cambiano le circoscrizioni per avere la maggioranza alla Camera. Battaglia per il Senato

WASHINGTON Sulla strada di John Kerry c'è un divieto di svolta a sinistra. Se il candidato democratico diventerà presidente, dovrà fare i conti con il congresso, dove i repubblicani avranno certamente la maggioranza alla camera e forse anche al senato. Sarà costretto a cercare il dialogo con l'altro partito, come Bill Clinton negli ultimi sei anni della sua amministrazione.

Il 2 novembre, oltre alla poltrona del presidente, saranno in palio quelle di tutti i 435 deputati della camera, 34 senatori su 100 e 11 governatori su 50. Per la camera, non c'è contesa. Nelle elezioni di medio termine del 2002 soltanto 4 deputati su 435 hanno perso il posto. Questa volta i repubblicani si sentono ancora più forti: hanno la maggioranza assoluta e hanno manovrato in modo spregiudicato ma legittimo per consolidarla con una nuova mappa delle circoscrizioni. Le speranze dei democratici sono rivolte al senato, dove hanno qualche possibilità di arrivare a una maggioranza di 51 o 52 seggi su cento. Oggi il partito repubblicano di governo ha soltanto un seggio in più dell'opposizione. Nessun presidente può governare senza la collaborazione del senato, che deve approvare le nomine di ministri, giudici e ambasciatori. Anche in questa sede il partito di John Kerry corre qualche rischio: il suo capogruppo, Tom Daschle, deve difendere con le unghie e con i denti il seggio dall'assalto di un ambizioso sfidante sostenuto dal presidente George Bush.

La tattica usata dai repubblicani alla camera ha un nome: «gerrymandering». Nel 1812 il governatore del Massachusetts, Elbridge Gerry, disegnò un collegio elettorale in forma di salamandra per favorire il proprio partito. La pratica è diventata d'uso comune, ma l'anno scorso i repubblicani del Texas ne hanno approfittato in modo talmente sfacciato che i deputati dell'opposizione sono usciti dallo stato in massa per qualche settimana, nel vano tentativo di far mancare il numero legale per l'approvazione.

I contorni delle circoscrizioni cambiano ogni dieci anni, con la pubblicazione del censimento. Nel 2001, nessuno dei due partiti aveva la maggioranza necessaria in Texas e il compito è stato delegato alla magistratura.



I rapporti di forza sono cambiati con le elezioni del 2002. Il nuovo presidente repubblicano della camera dello stato, Phil King, ha stracciato le raccomandazioni del tribunale e ha proce-

All'ingresso del suo ufficio privato Phil King ha collocato una lapide con i dieci comandamenti. È convinto di essere ispirato da dio. «Il mio dovere - spiega - era di fare in modo che George Bush, presidente texano, potesse contare su una maggioranza repubblicana alla camera nel suo secondo mandato. Abbiamo disegnato la mappa delle 32 circoscrizioni del Texas in modo che i seggi del nostro partito aumentino da 15 a 22. Nel

2000 Bush ha ottenuto il 60 per cento dei voti contro il 38 per cento di Al Gore in questo stato, di cui era governatore. La nostra rappresentanza nella camera federale deve riflettere questa situazione».

come si vota per il Congresso

WASHINGTON Il congresso americano viene eletto in modo diverso dal parlamento italiano. La camera ha 435 deputati che ogni due anni si presentano tutti al giudizio degli elettori. Il senato ha 100 seggi, due per ognuno dei 50 stati dell'Unione. Per garantire la continuità la costituzione prevede un meccanismo a rotazione: ogni due anni viene messo in palio un terzo dei seggi, in modo che ogni senatore abbia un mandato di sei anni.

I candidati per il senato devono essere eletti nello stato in cui risiedono. Nessuno può candidarsi in più di uno stato. Per esempio, quest'anno nel Sud Dakota gli elettori devono decidere se confermare il senatore Tom Daschle per altri sei anni o sostituirlo con lo sfidante repubblicano John Thune. La personalità di un senatore è un fattore più importante del partito cui appartiene: molti elettori votano per il candidato democratico al senato e per il repubblicano alla Casa Bianca, o viceversa.

I deputati della camera federale vengono eletti in 435 circoscrizioni uninominali, in modo che ognuno dei 50 stati abbia a Washington una rappresentanza pressappoco proporzionale alla popolazione. La California elegge 53 deputati, il Texas 32, lo stato di New York 29. Alcuni tra gli stati più piccoli, come Delaware o Vermont, hanno soltanto un seggio alla camera. In ogni circoscrizione viene eletto un solo deputato. I voti dell'avversario vanno dispersi. Non si tiene conto dei resti come in Italia. In questo modo può accadere che un partito abbia la maggioranza dei voti e la minoranza dei seggi su scala nazionale. I confini delle circoscrizioni sono tracciati dal congresso di ogni singolo stato, che ovviamente è distinto dal congresso federale di Washington. Se un partito ha la maggioranza nel congresso di uno stato, spesso cede alla tentazione di manipolare le circoscrizioni in modo da favorire i propri candidati. Per esempio nel centro delle grandi città abita un grande numero di neri, elettori tradizionali del partito democratico, mentre i repubblicani sono più forti nei sobborghi residenziali. Se l'area urbana viene divisa in spicchi in modo da disperdere i voti del centro, i repubblicani sono praticamente certi della vittoria.

anni è sempre stato eletto un repubblicano. Inutile competere. Non avrei alcuna possibilità».

Martin Frost, un altro candidato alla bocciatura, non rinuncia a batterli. «I repubblicani - accusa - stanno cercando di imporre un partito unico al Texas. Calpestando le regole della democrazia: ormai sono i deputati a scegliere gli elettori, e non viceversa». I suoi avversari ribattono che ciò che è fatto è reso. Nel 1991 Frost era presidente della camera nel Texas ed egli stesso cambiò le circoscrizioni a suo vantaggio.

La contesa per il senato è più accanita. I democratici sono

certi di strappare ai repubblicani un seggio nell'Illinois e rassegnati a perderne uno in Georgia. La partita si gioca in altri sette stati. Due senatori repubblicani hanno optato per la pensione in Oklahoma e nel Colorado. Un loro collega del Kentucky, Jim Bunning, ha fatto un passo falso quando ha sostenuto che il suo rivale democratico Daniel Mongiardo somiglia a Saddam Hussein, e sembra destinato alla sconfitta.

Sul fronte opposto tre senatori democratici - in Louisiana e nella Carolina del Nord e del Sud - difendono i seggi in stati dove George Bush è più popolare di John Kerry. In Florida, due candidati di pari forza si contendono il seggio vacante dell'ex senatore Bob Graham. Una battaglia spettacolare è in pieno svolgimento nel Sud Dakota. John Thune, un repubblicano rampante e molto vicino al presidente Bush, cerca di stappare la poltrona a Tom Daschle. Per difendersi Daschle ha lasciato da parte l'ideologia e usa gli argomenti che in America si chiamano «del barile di carne di maiale». Ha inondato le televisioni di spot per ricordare che come capogruppo al senato ha convogliato verso il proprio collegio elettorale un fiume di dollari delle casse federali per costruire ponti e autostrade. Difficilmente un altro senatore del Sud Dakota, uno stato con soli 750 mila abitanti, potrebbe aspirare a una posizione altrettanto prestigiosa a Washington. Se Kerry sostituisce Bush alla Casa Bianca, il suo vice John Edwards diverrebbe automaticamente presidente del Senato e Daschle potrebbe ambire alla carica di capogruppo del partito di governo. I democratici sperano che gli elettori del Sud Dakota non perderanno una occasione come questa.

Torture, Amnesty accusa la Casa Bianca

«Ad Abu Ghraib il governo Usa ha rifiutato denunce sugli abusi»

WASHINGTON A una settimana dalle elezioni americane, Amnesty International ha denunciato la responsabilità di George Bush per la tortura dei prigionieri. «Il governo americano - accusa un nuovo rapporto dell'organizzazione umanitaria - ha citato la nostra documentazione sulle torture in Iraq quando gli faceva gioco per giustificare l'invasione. Però, quando le indicazioni di abusi riguardavano agenti americani, ha rifiutato di prendere in considerazione le preoccupazioni delle organizzazioni internazionali».

Il rapporto pubblicato ieri è la posizione più severa da parte di una istituzione imparziale contro il modo in cui gli Stati Uniti conducono la guerra al terrorismo. Theresa Richardson, portavoce di Amnesty, ha sostenuto che la decisione di uscire allo scoperto contro Bush non ha nulla a che vedere con le elezioni del 2 novembre. Tuttavia ha sottolineato che l'organizzazione umanitaria è rimasta delusa per il fatto che lo scandalo delle torture non è stato menzionato nei dibattiti tra George Bush e John Kerry. «Crediamo - ha detto - che questa sia l'ultima occasione per attirare l'attenzione dei candidati su un tema così importante. La prevenzione della tortura è una questione di volontà politica. Chiediamo ai due candidati di impegnarsi per la nomina di una commissione di inchiesta indipendente e l'adozione di misure efficaci contro la tortura».

In America l'appello di Amnesty ha ottenuto scarso risalto sui giornali e nei notiziari televisivi. L'impatto sulle elezioni potrebbe essere limitato. Lo scandalo delle torture ha provocato una fiammata di indignazione dopo la pubblicazione delle fotografie, ma durante la campagna elettorale l'opposizione ha lasciato cadere la polemica e

l'attenzione del pubblico è stata dirottata verso altri argomenti. Per questo Amnesty si è rivolta a entrambi i candidati e ha chiesto che si faccia luce sugli abusi commessi, non soltanto in Iraq, ma in Afghanistan e nel campo di prigionia di Guantanamo. «Molte domande - sottolinea il rapporto - rimangono senza risposta e le direttive (del governo americano) che facilitano le torture rimangono in vigore. L'impegno di rispettare i diritti umani, ribadito più volte dal governo americano, suona vuoto di fronte al fatto che non vi è stata una svolta dopo lo scandalo di Abu Ghraib».

Il rapporto presenta testimonianze e documenti sulle torture, e mette a confronto la retorica altisonante di Bush con la nuda realtà. Scrivono i relatori di Amnesty: «L'11 settembre 2001 il presidente George Bush dichiarò: "L'America è stata scelta come obiettivo dell'attacco perché noi siamo il raggio più luminoso di libertà e di progresso nel mondo. Nessuno impedirà a questo raggio di continuare a risplendere". Dopo tre anni, il catalogo di violazioni dei diritti umani commesse dagli agenti americani racconta una storia molto diversa».

«La nostra documentazione - pro-

«La denuncia alla vigilia del voto perché è l'ultima occasione di fare emergere le responsabilità»

segue il rapporto - dimostra nei confronti della tortura una strategia con due facce. Gli Stati Uniti hanno proclamato la loro opposizione alla tortura in pubblico, mentre in privato cercavano il modo in cui il loro presidente potesse ordinarla e i loro agenti praticarla sfuggendo alle norme penali internazionali. Il governo americano ha affermato ripetutamente che il rispetto dei diritti umani è la strada per la pace e la sicurezza, ma le condizioni in cui detiene i suoi prigionieri e il modo in cui li interroga suggeriscono che considera un ostacolo i diritti fondamentali dell'uomo». «Nella migliore delle ipotesi - accusa Amnesty - il governo Usa ha creato le condizioni per la tortura e per un trattamento crudele, inumano e degradante dei prigionieri, abbassando le misure di prevenzione ed evitando di rispondere adeguatamente alle denunce di Amnesty e di altre organizzazioni. Nella peggiore delle ipotesi, ha autorizzato tecniche di interrogatorio contrarie al suo impegno di rifiutare la tortura e rispettare le leggi internazionali».

Il rapporto insiste sul fatto che gli Stati Uniti si ritengono in diritto di calpestare le norme di cui si dichiarano custodi e che pretendono di imporre al resto del mondo: «Vi è una tendenza, tra i militari americani, a descrivere con nomi gentili le conseguenze della guerra e della violenza: le uccisioni di civili diventano "danni collaterali", la tortura e il trattamento crudele dei detenuti diventano "tecniche energiche" i prigionieri fatti sparire diventano "detenuti fantasma". Si inventano nomi accettabili per le violazioni dei diritti umani in modo da poterle tollerare. Il governo americano ha dimostrato una riluttanza notevole nel chiamare torture i fatti avvenuti ad Abu Ghraib».

b.m.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Battere la destra e Berlusconi perché l'Italia scelga per sé e promuova nel mondo: pace e nonviolenza, lavoro e giustizia sociale, sapere e riconversione ecologica dell'economia, democrazia partecipata

Con **Pietro Folena**

Andrea Dapporto, Luciano Gallo, Pino Musolino, Paolo Sprocati

MESTRE, VENERDÌ 29 OTTOBRE ORE 20.30

SALA DEL CENTRO CULTURALE SANTA MARIA DELLE GRAZIE, VIA POERIO 32

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it

tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242

e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

Segue dalla prima

Non tornerà più: fermata e sottoposta a controllo, risulta irregolare. A suo carico viene emesso un provvedimento di espulsione dalla Prefettura di Verbania.

Destinazione Bucarest. Dal Piemonte, Nicoleta finisce al Centro di permanenza temporanea di Bologna, e lì rimane in attesa di essere imbarcata su un aereo con destinazione Bucarest. Non è necessario uno sforzo troppo grande per immaginare l'angoscia della donna: rischia di essere rimpatriata senza poter prendere con sé il proprio bimbo, che si trova fisicamente a oltre trecento chilometri di distanza. Ma al Cpt bolognese di via Mattei funziona, in base a un progetto sostenuto con finanziamenti dalla Regione Emilia-Romagna, uno «sportello dei diritti» gestito da operatori della Caritas diocesana, attivo anche come punto d'ascolto. Qui Nicoleta si confida con un'operatrice, che cerca immediatamente un aiuto legale.

«Nonostante la dimostrazione dell'esistenza di un figlio piccolo - racconta l'avvocato Matteo Festi, che ha assistito la donna come difensore di fiducia all'udienza del 4 ottobre scorso - il giudice ha convalidato il suo trattenimento al Cpt». Da quel momento in poi, «tutti i nostri sforzi hanno avuto un unico scopo: evitare che la mamma venisse espulsa senza il suo bimbo». Bimbo che nel frattempo si trova ancora a Torino, dove non può rimanere all'infinito: la Caritas si attiva, fa in modo che Tommaso, tra mille difficoltà, venga accompagnato a Bologna e accolto in un istituto di suore. Almeno è nella stessa città della sua mamma. Ma lei può essere rimpatriata da un momento all'altro, visto che dal capoluogo dell'Emilia-Romagna i voli con «irregolari» per la Romania solo molto frequenti, praticamente a cadenza settimanale.

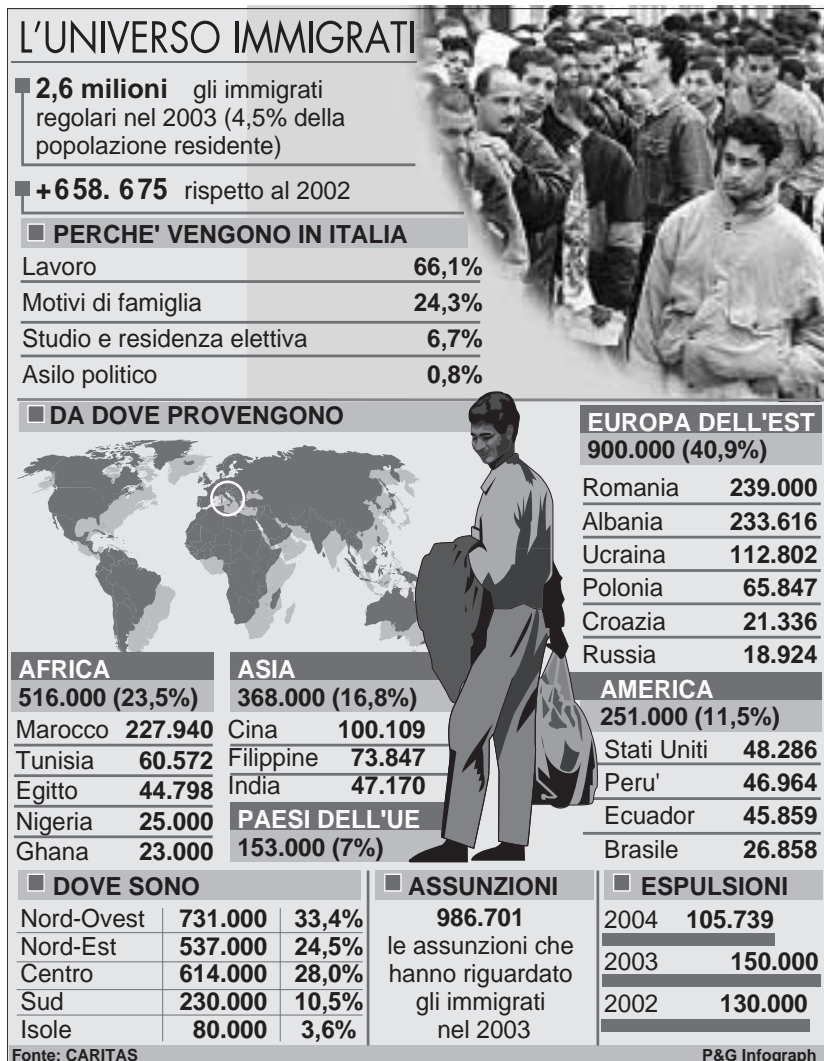
IMMIGRAZIONE uno scandalo italiano

È in Italia da un anno: un giorno affida il bimbo ad un'amica, esce di casa, viene sottoposta ad un controllo e poi chiusa in un Cpt. Ora attende di essere imbarcata su un aereo

Il piccolo è nato a Ivrea, è iscritto regolarmente all'anagrafe, ma non risulta sul passaporto della madre. E così lei gli «parla» al telefono, aspettando che si pronunci il tribunale dei minori

Storia di Nicoleta, a cui quest'Italia strappa il bambino

Ultime dalla Bossi-Fini: lei è rumena, 37 anni, da espellere. Ma il suo piccolo Tommaso, otto mesi, resterà qui



Alcuni immigrati in coda davanti all'ingresso della Questura di Milano

La questura fa sapere... La questura fa sapere che cercherà di far tornare insieme madre e figlio in Romania, su un aereo; ma quando l'atto sta per compiersi, quando c'è il volo, ecco un altro cavillo: Tommaso non è registrato sul passaporto di Nicoleta. Non c'è prova, quindi, che sia suo figlio, non lo si può far espatriare con lei.

La moderna odissea continua: «Alla fine, ci siamo appellati al Tribunale dei minori - dice Festi -, per avere un permesso di soggiorno temporaneo per la madre, peraltro previsto dalla legge, nell'in-

teresse del minore. Ciò, per il bene di Tommaso». E adesso? «A nostro parere, Nicoleta non potrà essere mandata via fino a che il Tribunale dei minori non si sarà espresso». Ci potrebbe essere un'ulteriore soluzione: «Agli espulsi trattenuti al Cpt in attesa di essere rimandati a casa - continua l'avvocato - può anche essere rilasciato il foglio di via, con cui devono poi abbandonare entro cinque giorni il territorio nazionale. In questo caso, Nicoleta avrebbe il tempo per uscire da via Mattei, prendere Tommaso, farlo registrare sul proprio passaporto e andare via con lui dall'Italia... A questo punto, però, noi confidiamo nel Tribunale dei minori».

Tutti i giorni al telefono. Di fatto, è un mese che Nicoleta non vede Tommaso: il bimbo potrebbe essere portato per qualche ora in visita alla mamma al Cpt, «ma temiamo che, essendo così piccolo, vederla solo per poco possa sconvolgerlo ancora di più». Così, in attesa che capiti qualcosa - «Ci siamo rivolti alla Prefettura, ci hanno assicurato che faranno in modo di sbloccare al più presto la situazione» - Nicoleta telefona tutti i giorni al suo bimbo. E gli dice, nella lingua che solo loro capiscono, parole di conforto, pensate per un bimbo di otto mesi soltanto.

Chiara Vergano

Maristella Iervasi

ROMA O incontro o scontro sulla realtà migratoria. Caritas e Migrantes lo dicono con numeri ed analisi contenute nel loro dossier statistico 2004 sull'immigrazione. Sono oltre due milioni e mezzo di migranti in Italia (una persona ogni 22 italiani è immigrata), un raddoppio dal 2000 al 2004. E un sesto dei 2 milioni e 600 mila regolari sono bambini. Cifre che non spostano di una virgola le critiche da sempre sollevate dalla Caritas alla Bossi-Fini. E che oggi sono più che mai motivate.

Paura. Per don Vittorio Nozza si fa ancora «tanta fatica» a comprendere la nuova natura del fenomeno, tutta proiettata verso il futuro. «E non si comprende che le leggi attuali vanno ritoccate. Le normative devono comprendere la centralità della persona». Padre Bruno Mioli della Fondazione Migrantes pone l'accento sullo stato «confusionale» delle politiche migratorie e le len-

In quattro anni gli immigrati sono raddoppiati

Dossier Caritas: 2,6 milioni «regolari», un sesto sono minori (dimenticati dal Viminale). Nozza: no alla logica della paura

tezze delle strategie europee. Mentre Franco Pittau, curatore del rapporto statistico, dice: «Senza diritti non c'è integrazione e i diritti sociali non devono restare sulla carta». Già l'integrazione, una delle lacune del governo Berlusconi che persiste con la mentalità del mito dell'immigrazione transitoria. Così ecco lo slogan del dossier 2004: società aperta, dinamica e sicura. Cioè: programmare, accogliere, integrare. «Sappiamo che non tutti sono d'accordo» - precisa don Nozza nell'introduzione. Da qui l'esortazione a «vincere la paura dello straniero» e sperimentare politiche innovative «prendendo atto che il mito delle frontiere chiuse

ha già prodotto tanti effetti negativi».

Il raddoppio e la patria Italia. Sono a quota 2,6 milioni gli immigrati nel 2003, pari al 4,5% della popolazione residente, con un incremento di circa 700 mila unità per l'etàsettezza 658.675 sul 2002. E su 6 milioni di assunzioni, 986.701 hanno riguardato un migrante: un'assunzione ogni sei contro una ogni dieci del 2002. Comunque si superano i 3 milioni se ai regolari si aggiungono gli irregolari che variano da 200 a 800 mila unità. Nel 2004 gli immigrati respinti ed espulsi sono stati 105.739 contro i 150 mila del 2003 ed i 130 mila del 2002 e del 2001 ma «non si può - avverte il Rapporto -

concludere che le sacche di irregolarità siano andate diminuendo: la regolarizzazione del 2002 seppur con 704 mila domande presentate è andata al di là delle previsioni induce ad essere molto prudenti». Aumentano dunque gli immigrati regolari (raddoppiati tra il 2000 e l'inizio del 2004 arrivando a 2,6 milioni) che venuti per per lavoro (1.449.746 pari al 66,1%), per motivi di famiglia (532 mila 670 pari al 24,3%), per studio e residenza elettiva (146.371 pari al 6,7%), per asilo politico (0,8%) mostrano una fortissima tendenza all'inserimento sociale. Da dove provengono i 2,6 milioni di immigrati? Per il 40,9% (900 mila circa)

dall'Est europeo con la Romania al primo posto (239mila). Il 23,5% (516mila) vengono dall'Africa: in testa il Marocco (227.940). Sono almeno 250mila i migranti che «sentono l'Italia come la loro patria».

Minori stranieri. Aumentano al ritmo di 65.000 l'anno (35.000 come nuovi nati e 25.000 come nuovi ingressi). Il dossier ha stimato questa presenza complessiva in 404.224 (fino al 31 dicembre 2003). Nel Nord la concentrazione più forte (65,1%), di tre punti superiore alla percentuale del totale degli stranieri residenti (61,8). La metà dei minori sotto i 14 anni è nata nel nostro paese, parla perfettamente l'italiano,

frequenta le nostre scuole. Ciò che li distingue rispetto ai coetanei italiani è la precarietà sul piano dei diritti: nel caso in cui i genitori perdano il permesso di soggiorno, i figli seguono la stessa sorte. Sui minori figli di immigrati non si sa molto a livello statistico: il Viminale non registra nel suo archivio sugli stranieri i minori con meno di 14 anni che risultano figli di genitori entrambi stranieri. Da qui la polemica (inesistente) con la Caritas sul boom degli immigrati.

Migranti imprenditori 71.843 stranieri titolari di impresa, un aumento di circa il 27% rispetto all'anno precedente. Un comparto attivo e dinamico più spiccato al Centro e nel Nord-Est, dove le imprese aumentano del 31%; più contenuto nel Nord-Ovest e al Sud. A livello regionale l'aumento degli imprenditori stranieri è forte in Piemonte e Liguria (+29%), in Emilia Romagna (+33%) ed in Veneto (+44%). Consistente anche la crescita nelle Marche (+49%), seguita dal Lazio (+33%). In calo invece in Umbria (-9%).

Da Cagliari a Roma, via Milano, i provvedimenti adottati dagli istituti contrari alla nuova figura del «supermaestro»: c'è chi non la applica proprio e chi nomina tutor tutti i docenti

«Tutti tutor, nessun tutor»: ecco come le scuole si attrezzano contro la Moratti

Davide Madeddu

ROMA Tutti gli insegnanti diventano tutor. Ovvero, ecco come si applica la Riforma Moratti, nel rispetto dell'autonomia scolastica. Da Cagliari a Roma, continuando con Ancona e il resto d'Italia, il risultato non cambia. Al posto del tutor, il «super maestro» arrivano i tutor. «La riforma, per dirla in maniera molto spiccia, prevede che il tutor si occupi di cinque cose - spiega Antonino De Rubeis, preside di un distretto scolastico in provincia di Cagliari che da tempo e con una delibera del collegio dei docenti ha affidato i poteri del tutor a tutti gli insegnanti - ebbene, questi compiti li devono svolgere e li svolgono tutti i giorni anche gli altri docenti, quindi non vedo perché si debbano lasciare a uno solo». Risultato? Il collegio dei docenti ha adottato una delibera con cui si rimarca che i compiti del tutor competono a tutti i docenti «che a questo punto diventano tutor a tutti gli effetti».

Legge applicata. Che tradotto può voler dire anche «tutti tutor, nessun tutor». «Sia chiaro - aggiunge De Rubeis - la legge noi la applichiamo, ma nel rispetto dell'auto-

nomia. È un nostro diritto». Non è differente quanto avviene al Francesco Crispi di Monteverde vecchio a Roma. In questo caso, per affidare i poteri del tutor a tutti gli insegnanti è stata adottata una deli-

bera «pesante». «Si tratta di un provvedimento votato all'unanimità - spiega Antonino Del giorno, docente e rappresentante sindacale Cgil - per la precisione di un provvedimento che non prevede solo

questo ma va anche oltre». Come lo spiega lo stesso rappresentante sindacale degli insegnanti. «Dal momento che esiste la normativa dell'autonomia non decaduta, in base a quella abbiamo riproposto il

piano dell'offerta formativa». Risultato? «In concreto, punto primo il tutor non lo attuiamo, e inoltre, dato che i sindacati si sono alzati dal tavolo di contrattazione dell'aran, un ruolo non è previsto». Si-

tuazione analoga a quanto avviene a Jesi, dove gli insegnanti dovranno votare proprio domani una nuova delibera. «Si tratta di applicare l'autonomia che dà ampi spazi di manovra - spiega Manuela Car-

lioni - e in ogni caso i poteri che dovrebbe avere il tutor e, soprattutto i compiti che dovrebbe svolgere, sono già portati avanti dagli altri insegnanti». Tendenzia che si estende anche al nord Italia.

All'Istituto comprensivo di San Giuliano milanese e all'Istituto comprensivo Montessori sono state approvate due delibere con cui si rimarca la necessità di indipendenza ma soprattutto un altro particolare: «i compiti del tutor sono svolti da tutti i docenti».

Non riconosciuto. Non è comunque tutto. In assenza di un quadro chiaro c'è anche chi, contratto alla mano, decide di non applicare proprio la figura del tutor. Come avviene, giusto per fare un esempio, a Roma. «Abbiamo deciso di sospendere l'applicazione - spiega Claudia, insegnante - per il momento c'è una delibera con cui non riconosciamo la figura del tutor, poi si vedrà». Situazione incerta che riguarda il 60% delle scuole d'Italia.

«Le delibere con cui si nominano tutor tutti i docenti - commenta Enrico Panini della Cgil scuola - sono un modo per riconfermare che esiste una professionalità piena che non può essere mortificata».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Poggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria nazionale dello Spi Cgil con profondo dolore si stringe attorno a Luigi Santoro, segretario regionale dello Spi Campania, per l'improvvisa scomparsa del suo amato figlio

LUCA

I compagni e le compagne dello Spi Cgil Campania dividono lo straziante dolore di Luigi per la tragica perdita di

LUCA SANTORO

giovane gentile e sensibile, troppo presto sottratto all'amore dei suoi cari e abbracciato forte Luigi, padre straordinario, e Gianna, Nando, Massimo e Fabrizio, che sapranno essere un sicuro conforto per Mary e i piccoli Giovannella, Eleonora e Alessandro.

Napoli, 27 ottobre 2004

I familiari tutti annunciano la perdita del caro

ALEARDO MARANI

(NINO)

Le esequie saranno celebrate venerdì 29 ottobre alle ore 14.00 nella camera mortuaria Ospedale Maggiore. Bologna, 28 ottobre 2004 O.F. Tarozzi Armadori srl Bologna, 051.43.21.93

Il giorno 26 ottobre è deceduto

ALVARO CASAROSA

(PARTIGIANO)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, le nuore ed i parenti tutti. La salma sarà esposta la mattina del 28 ottobre presso la Pubblica Assistenza di Prato. Il funerale in forma civile avrà luogo alle ore 15.00 presso il cimitero di Fornacette, Pisa. Non fiori, ma offerte alla Pubblica Assistenza.

Calenzano, 28 ottobre 2004

Ti ricordiamo sempre

DANTE RODA

Giulia, Anselmina e famiglia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

I «test event», prova generale degli impianti, sono previsti per inizio 2005: l'imperativo è chiudere i lavori in fretta. Anche per lasciarsi alle spalle le polemiche

Cantieri olimpici, corrono tutti (ma ad ostacoli)

Torino 2006, oltre 120 le opere in corso: in ballo ci sono l'orgoglio di una città, la sicurezza sul lavoro e tanti tanti soldi

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

TORINO Le cerate gialle e gli stivali piantati nel cemento fresco, le gru che danzano i loro smisurati artigli. Operai che spuntano come candeline sopra quella torta appena sfornata dalle betoniere, piantano pali di ferro e si muovono in modo un po' goffo perché devono stare attenti a non sprofondare nel pavimento liquido. Tra corso Sebastopoli e via Filadelfia la storia incontra il futuro. La torre Maratona che dominava l'arena del Grande Torino, ora ribattezzata area ex Combi. Lo stadio comunale sventrato dai martelli pneumatici, in attesa di ospitare la cerimonia inaugurale dei giochi e diventare il nuovo terreno di gioco dei granata, è un museo del calcio. Con le lamiere arrugginite, i muri esterni anneriti e roscchiati, i botteghini sprangati e decine di scritte per nulla scolorite sui cancelli: una in blu per Platini, una in rosso per augurare un pessimo Natale ai fiorentini, altre in nero dei Korps. Come se gli anni '80 fossero fuggiti lasciando tutto così. Il fondo dell'enorme cratere scavato per l'impianto da hockey brulica come tutta la città. Torino scava, sposta, demolisce, avvita, salda, lima, cementa. Dalla metropolitana alle montagne è un via vai continuo di camion, ruspe, mattoni, ponteggi, manovali.

La corsa verso i giochi. Torino ha fretta. Una fretta dannata. Le olimpiadi invernali attendono le loro opere, l'imperativo è sbrigarsi. Bisogna fare presto a finire, i test event - sorta di prova generale degli impianti - sono all'orizzonte all'inizio del 2005.

Rispettare i tempi non è solo una clausola contrattuale e un dovere per evitare figuracce in mondovisione, è un fatto di orgoglio. Come se il Dna piemontese si mescolasse agli accordi col Cio e alle convenzioni con gli enti locali. Jacques Rogge a Roma ha fatto i complimenti a tutti, «un lavoro eccellente», e il Toroc si è messo il fiore all'occhiello. L'Agenzia di Torino 2006 che ha la responsabilità delle opere ne ha fatto addirittura uno slogan: «14 mesi dallo studio di fattibilità all'apertura del cantiere contro i 42 della media nazionale, senza deroghe di legge».

«Le olimpiadi le stiamo facendo noi», sorride sotto all'elmetto di protezione l'ingegner Dario De Marco. Ha 42 anni, salernitano, lavora per l'Impresa

«Le Olimpiadi le stiamo facendo noi», dice il direttore di cantiere al Palavela...

«Nessun incidente in dodici mesi»



Evelina Christillin, vicepresidente vicario del Toroc, con Alberto Tomba

Ciampi: «Basta polemiche, adesso è il momento di serrare i ranghi»

ROMA «È il momento di serrare i ranghi per il successo delle Olimpiadi Invernali di Torino nel 2006». Lo dice il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al Quirinale, mentre consegna le onorificenze di commendatore, ufficiale e cavaliere agli atleti vincitori di medaglia alle Paralimpiadi di Atene. Il Capo dello Stato agli organizzatori e alle autorità indica la via «della collaborazione, dell'interesse nazionale» perché, sottolinea, «l'Italia deve dimostrare di sapere accogliere con efficienza una manifestazione internazionale così importante».

Il Presidente ha accennato anche al successivo appuntamento delle Olimpiadi di Pechino 2008, dicendo che anche in vista di quell'appuntamento bisogna cominciare a lavorare fin da ora. Ha poi accennato al prossimo viaggio che, a dicembre, farà in Cina, dicendo che in quel paese «c'è una spontanea simpatia per noi italiani che però dobbiamo riuscire ad essere più presenti con il nostro marchio e con la nostra attività». A questo, ha concluso, concorreranno anche le vittorie sportive a Pechino 2008, «un appuntamento che è lontano ma non troppo».

Rosso di Torino che è in società con la Maree Engineering (ex Fiat) e alla Keltermica per realizzare il Palavela. Lui è il direttore del cantiere, e con orgoglio ripete: «Siamo entrati qui dentro il 9 ottobre 2003 e non c'era niente. Ora guardi qui». Qui vuol dire un palaghiaccio letteralmente infilato sotto ad un enorme manufatto di cemento armato (cavo) realizzato quarant'anni fa, su progetto di Carlo Levi, per celebrare l'unità d'Italia. Una gigantesca vela appoggiata a tre tiranti che ora fa da coperchio all'impianto che ospiterà le gare di pattinaggio artistico e di short track.

De Marco snocciola numeri, cifre e dati del progetto firmato da Gae Aulenti, ha gli occhi che brillano: un quotidiano del Sud lo ha ritratto in un pezzo come «l'uomo del Sud che porta il ghiaccio al Nord». «Sono soddisfatto come italiano, punto e basta» dice lui, mentre racconta del tetto di acciaio zincato a caldo fatto dai tedeschi e montato sotto alla vela.

Una campata unica da 117 metri, 500 tonnellate, per collaudarlo ci hanno aganciato sette Tir che tiravano insieme: «Si è abbassato di 5,8 centimetri, è risalito e aveva uno scarto di un millimetro». Meraviglie della tecnica, come le 400 lampade e i 6500 lux dell'impianto di illuminazione: entri in quella scatola rossa, sotto alle ali di cemento da 16mila tonnellate (alte 29 metri) e c'è più luce che in una giornata di sole. Solo che è tutta artificiale. Un impianto da 8.250 posti e 30 milioni di euro, sarà inaugurato il 9 dicembre. «Qui è tutto in regola, abbiamo avuto anche tre controlli di polizia sul personale e sulle maestranze: l'ultimo ci ha fatto perdere cinque ore di lavoro».

Subappaltanti & co. Come in tutti gli altri cantieri, ci sono le imprese mandatarie - in questo caso l'associazione temporanea delle tre imprese - e quelle subappaltanti. De Marco assicura che dentro al suo cantiere non ci sono abusivi, irregolari o clandestini, e che le misure di sicurezza

sono rigide. Mentre parla una benna di una gru ci fa oscillare sopra la testa, a dieci metri di altezza, una manciata di paletti di ferro: il manovratore non ci ha visti, oppure era sicuro di sé. Il direttore dice che l'unico incidente in questi dodici mesi di lavoro matto e appassionato, a parte qualche storta, è capitato ad un capocantiera che si è rotto un braccio cadendo dalla Vespa, appena fuori la struttura. Gli operai preparano il suolo che ospiterà il pavimento di ghiaccio, altri si arrampicano sulle gradinate, la maggior parte di loro non ha l'elmetto di protezione: si vede che il cielo è amico dei 290 uomini che lavorano dentro al Pala Vela.

«Il 20-30% sono extracomunitari, soprattutto del nord Africa e dell'est europeo. Per il Ramadan una ventina di loro ci ha chiesto di rispettare i tempi della preghiera, ma in cambio hanno lavorato di notte. Per certe fasi del lavoro abbiamo fatto un doppio turno sovrapposto».

Rispetto delle leggi e delle fedi, ma le lancette dell'orologio corrono uguali per tutti: l'ingegner De Marco si fa capire bene.

Condizioni di lavoro. Non sono uguali per tutti invece le condizioni di lavoro nei cantieri. Anzi, per qualcuno sono fuori dalla legge. La Fillea-Cgil piemontese ha intrapreso una dura battaglia sindacale contro Torino 2006, in particolare verso l'Agenzia che dirige e coordina le opere. Attraverso il segretario regionale Alberto Tommaso lamenta «l'occasione persa dalla città, visto che le imprese sono rimaste polverizzate e con una mentalità arrangione: ognuno per sé e i giochi per tutti, o per nessuno, insomma. E soprattutto denuncia un massiccio e preoccupante ricorso al lavoro nero, al caporalato e all'abusivismo in molti dei 120 cantieri (quelli principali) previsti nell'ambito dei progetti. Tommaso fa anche presente che l'Agenzia per Torino 2006 rifiuta di avere relazioni sindacali con la sua organizzazione. Il 18 agosto è stato presentato un esposto alla procura torinese, un ampio fascicolo nel quale si citano nomi, date e luoghi e si denunciano situazioni di illegalità che parevano peculiari di aree geografiche e di epoche storiche molto lontane dal Piemonte prossima vetrina dell'Italia davanti al mondo.

Da quando la procura è stata chiamata in causa sono aumentati i controlli ed i sopralluoghi di polizia e carabinieri nei cantieri, l'ultimo ieri mattina a Bardonecchia, a Camposmith, la perla delle Alpi. O se preferite, il primo consiglio comunale di un municipio del nord sciolto (dal presidente della Repubblica Scalfaro) per odor di mafia, una brutta storia di speculazioni edilizie.

Il quadro, insomma, non sarebbe così idilliaco come raccontano quelli della macchina organizzativa. L'azione del sindacato, sottolinea Tommaso, ha suscitato polemiche e veleni. In primis con l'Agenzia e col direttore generale Domenico Arcidiacono, uomo di Forza Italia: quelli che vogliono rompere il giocattolo e guastare la festa. Qualche imbarazzo a sinistra, dove ci si divide tra equilibri istituzionali e realpolitik olimpica.

Ancora Tommaso: «Negli incontri che abbiamo avuto, gli esponenti locali ci danno ragione, ma poi dicono ognuno faccia la sua parte. La verità è che tutti sperano che i lavori finiscano prima che si può, per seppellire tutto e dare un colpo di spugna». Già, la fretta di Torino.

La Fillea-Cgil piemontese denuncia un massiccio ricorso al lavoro nero: in corso controlli a tappeto



MALTEMPO

Piove al centro-nord due le vittime

Temporali, frane e fulmini. L'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla penisola ha creato danni e fatto vittime. Un giovane di 21 anni è morto folgorato mentre pescava sulla spiaggia di Letojanni, nel messinese; sotto choc ma salvo l'amico che era con lui. Nel mantovano una donna è rimasta ferita dalla caduta di un albero. Un'altra persona è invece morta annegata.

BRIGATE ROSSE

Cassazione: Saraceni per ora resta in carcere

Sarà di nuovo il Tribunale del riesame di Roma a dover valutare le esigenze cautelari nei confronti di Federico Saraceni, rinviata a giudizio per l'omicidio D'Antona. La Cassazione continuerà però a restare reclusa a Rebibbia. La Saraceni continuerà però a restare reclusa a Rebibbia. La Cassazione, che ha annullato la decisione del Tribunale della libertà del 30 aprile. Il riesame si era pronunciato dopo che già la seconda Sezione penale aveva annullato nei confronti della Saraceni la custodia cautelare.

BRESCIA, 12 ARRESTI

Contributi non pagati, 27 cooperative illegali

Accumulavano decine di milioni di euro non pagando i contributi previdenziali e assistenziali ai lavoratori. Tutto avveniva, secondo quanto è stato scoperto dai carabinieri dell'Ispettorato del lavoro di Roma e di Brescia, attraverso un sistema di cooperative illegali che nascevano a Brescia per venire poi trasferite a Roma e chiuse dopo periodi brevi. A presiederle, dai prestanome. Sono state 12 le ordinanze emesse, 4 le persone finite in carcere, per altre due sono stati disposti i domiciliari. Denunciate 69 persone, 85 perquisizioni.

ORVIETO

Farmaci ai morti: sei medici denunciati

Prescrivevano farmaci a pazienti morti e per questo sei medici di base dell'Orvietano sono stati denunciati dai carabinieri del Nas di Perugia per truffa ai danni del servizio sanitario nazionale e falso. Adesso gli inquirenti stanno cercando di appurare se i medici abbiano prescritto farmaci per favorire aziende farmaceutiche in cambio di vantaggi personali.

Urbani contro l'assemblea regionale siciliana che vuole gli alberghi nelle isole. «È incostituzionale»

Vitamine, Aspirina, pannolini e latte in polvere: così cari che molti vanno a comprarli all'estero. Un'inchiesta di «Salvagente»

Eolie, ora il governo commissaria se stesso I farmaci costano troppo? E noi espatriamo

Nedo Canetti

ROMA Sulla decisione della regione Sicilia di derogare al piano paesistico delle isole Eolie per costruire 8 nuovi alberghi nell'Arcipelago (sette a Lipari e uno a Vulcano), il governo ha ieri dato ragione piena a quanti - partiti d'opposizione e ambientalisti - avevano duramente protestato contro questo ennesimo tentativo di scempio ambientale. Ieri, il ministro Giuliano Urbani e il sottosegretario dello stesso dicastero, Nicola Bono hanno, infatti, valutato il voto dell'Ars «inaccettabile». Il titolare dei Beni culturali, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione ha addirittura affermato di ritenere che le posizioni assunte dalla maggioranza del Consiglio regionale «contrastino con la Carta Costituzionale». Per questo motivo ha informato il Parlamento di aver inviato al commissario per lo Stato della regione, prefetto Romagnoli, una nota nella quale esprime i suoi dubbi sulla legittimità costituzionale della norma di deroga, chiedendogli che «nei brevissimi termini previsti dalla normativa vigente, venga sollevata la relativa questione dinanzi alla Consulta». Il ministro entra così in rotta di collisione con un suo collega di partito, il presidente della commissione Ambiente della regione, Nino Bennati, considerato un po' il «padre» della norma contestata che - proprio nella stessa giornata di ieri - ha continuato a sostenere che la deroga non solo è legittima, ma che addirittura «tutela l'ambiente». Urbani ha ricordato che la regione Sicilia ha, è vero, competenza legislativa esclusiva in materia di tutela del paesaggio e di conservazione delle antichità e delle opere artistiche, ma che, in ogni caso «è indubbio che anche la

Sicilia, come tutte le altre regioni ad autonomia speciale, deve obbedire ai principi fondamentali del nostro ordinamento che sono contenuti nella parte prima della Costituzione», in particolare nell'art.9, in base al quale la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione. Bono sostiene che la inaccettabile decisione della regione non è automatica, perché deve ancora riunirsi, per decidere, la Conferenza dei servizi. Promette che il governo «farà buona guardia». Soddisfazione «con misura» per le dichiarazioni del ministro ha manifestato Legambiente, in prima fila nella protesta. «Restiamo in attesa fiduciosi» ha commentato il presidente Roberto Della Seta. «Purché - ha aggiunto - non si faccia come in passato: tante promesse e buoni propositi per vedersi poi passare sotto gli occhi uno dei condoni edilizi più disastrosi che sia mai stato realizzato». «Condivisibili» giudica le dichiarazioni di Urbani Costantino Garaffa, senatore ds dell'Isola. Ritiene però che «la predica non viene dal pulpito giusto, tenuto conto che lo stesso ministro, non più tardi di una settimana fa, ha approvato una delega ambientale, con un condono proprio in area paesistica mai visto». Garaffa considera «pressappochiste» le dichiarazioni in difesa dell'operato dell'Ars che, se attuato, porterebbe allo scempio delle Eolie, pronunciate dai rappresentanti della maggioranza del Consiglio regionale. «Danno il senso - ha affermato - di una gestione della cosa pubblica e dei nostri tesori paesaggistici ed ambientali, fatta di interessi speculativi, che trovano in un'economia cementizia, un vergognoso alibi». Si vedrà ora se il governo vorrà veramente intraprendere questo duro braccio di forza con la regione o se si arriverà ad uno dei soliti squallidi compromessi.

American Drin.
Il risveglio dal sogno americano.

Il documentario in dvd "Uncovered" di Robert Greenwald è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 28 ottobre a 6,90 euro.
Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496

ROMA Non solo i vaccini. In Italia pannolini, omogeneizzati e medicinali come l'Aspirina sono così cari che chi può va a comprarli all'estero. Lo svela un'inchiesta de «Salvagente», oggi in edicola.

«Parliamo di prodotti identici, stesso marchio, stessa azienda produttrice, in cui oltre al prezzo, maggiorato fino a tre volte tanto, cambia solo la lingua in cui vengono scritte le istruzioni», spiega il settimanale. La Bayer, ad esempio, fa pagare la celebre Aspirina 20 centesimi a pasticca in Italia, e 10 in Francia, ma lo stesso vale per altri prodotti tra i più commercializzati, «dalla vitamina C agli ansiolitici, dagli antitumorali ai medicinali contro la celiachia». «Il virus del "caro prezzo" ha contagiato anche il campo dell'omeopatia», aggiunge «Salvagente», che cita anche tutta una serie di prodotti necessari per la salute, come il latte in polvere, che vanta il record europeo del prezzo, ma anche omogeneizzati, pannolini e integratori vitaminici, più cari almeno del 20-30 per cento. «La nostra "anomalia" è conseguenza diretta di un mercato ingessato, di una mancanza di concorrenza», spiega Claudio Melchiorre, vicepresidente dell'associazione dei consumatori Adoc: «Prendiamo i farmaci. In Italia, di fatto, esiste un solo canale di vendita, che sono le farmacie. E questo è già un ostacolo al diffondersi di una reale concorrenza. A ciò si aggiunge il fatto che nel nostro paese i brevetti possono "proteggere" un farmaco fino a 18 anni in più che nel resto d'Europa. Con queste condizioni le multinazionali hanno trovato terreno fertile per monopolizzare alcune fette di mercato. Di più: hanno stipulato tra loro una sorta di tacito accordo di non belligeranza, per cui nessuna invade il territorio dell'altra, mantenendosi sul settore di mercato dove ha conquistato il predominio. E se c'è il predomi-

nio, ci sono prezzi alti». Sul canale unico di distribuzione delle farmacie, i diretti interessati non condividono. Per Franco Caprino, segretario di Federfarm, questo è «un fattore non determinante. Lo prova il fatto che il prezzo italiano è più alto anche sui prodotti che si vendono nei supermercati».

Quanto invece ai taciti accordi delle aziende, per «Salvagente» «sconfmano a volte in veri e propri cartelli per accordarsi sui prezzi di alcuni prodotti e fissarli alle stelle». A questo proposito, l'Intesaconsumatori ha presentato un esposto all'Antitrust e alla Procura di Torino per indagare sui prezzi degli immunizzanti, commercializzati in Italia da ben 9 aziende, ma venduti a un unico prezzo. Già nel 2000 l'Autorità garante per la concorrenza ha condannato 6 multinazionali del latte in polvere a una multa di 6 miliardi di lire per avere fissato, di comune accordo, il prezzo del latte troppo in alto. E mentre per il latte in polvere è stato appena avviato un tavolo di lavoro al Ministero della Salute, resta il problema per tutti gli altri prodotti. Chi può, tra i consumatori, va a comprare latte, farmaci e omogeneizzati al di là delle Alpi, da Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto. Altri prodotti, soprattutto quelli della prima infanzia, si trovano all'estero anche nei supermercati. Sulla scia di questo fenomeno, a luglio è nato a Milano il Gruppo di acquisto solidale. «Compriamo in Germania, su ordinazione, soprattutto prodotti per la prima infanzia, che in Italia sono carissimi: latte in polvere, pannolini, omogeneizzati. Con un risparmio che va dal 30 al 50 per cento. A conti fatti, anche sommando i costi di trasporto, spendiamo la metà», spiega Cristiano Maccabruni, del Gas. Sull'onda dell'esperienza meneghina, nuove sedi stanno nascendo a Venezia, Torino, Verona, Modena, Roma e Bari.

mibtel

+1,09%

21.601

petrolio

Londra

\$ 51,31

euro/dollaro

1,2792

USA, IL CARO PETROLIO FRENA LA CRESCITA

MILANO L'economia statunitense continua a mostrare segni di una crescita diffusa nell'insieme del paese, anche se cominciano ad emergere i primi effetti del caro greggio sulla spesa delle imprese e delle famiglie. Questa la fotografia colta dalla Federal Reserve attraverso il Beige book, rapporto congiunturale condotto a settembre e inizio ottobre.

«L'attività economica ha continuato a espandersi» nella maggior parte dei distretti monitorati, ha rilevato la Fed anche se «le imprese nella maggior parte dei distretti hanno continuato a esprimere timori sui crescenti costi petroliferi e di altre materie prime». Il rapporto, che nell'edizione pubblicata ieri è stato redatto dalla banca della riserva federale di Chicago su dati raccolti prima del 18 ottobre, evidenzia tuttavia che i

maggiori prezzi petroliferi non hanno alimentato effetti inflattivi e che gli incrementi di salari e prezzi al dettaglio «sono stati generalmente moderati».

Complessivamente, l'attività economica ha mostrato un andamento disomogeneo per aree e settori, con la crescita più marcata registrata nei distretti di Richmond e Dallas e una crescita più lenta in distretti come New York, Cleveland e St. Louis. Altri distretti, come Boston, Philadelphia, Chicago, Minneapolis e Kansas City, hanno registrato una crescita in linea con il periodo precedente. Contrastanti anche i dati sull'andamento della spesa al consumo, condizionata anche dalle ormai imminenti elezioni presidenziali, a fronte, invece, di un andamento più solido della spesa delle imprese.

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

30 novembre, sciopero generale

Stop di 4 ore dei lavoratori. Cgil, Cisl e Uil: contro la Finanziaria, per lo sviluppo

Felicia Masocco

ROMA Si farà martedì 30 novembre il quinto sciopero generale contro il governo Berlusconi. È il secondo dall'inizio dell'anno ed è la risposta di Cgil, Cisl e Uil ad una manovra economica giudicata «iniqua e sbagliata», «inadatta» a far fronte alla crisi del paese e a mettere le basi per una prospettiva di sviluppo. Lo stop sarà di quattro ore per tutte le categorie e sarà articolato su base territoriale. Per lo stesso giorno si fermerà anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, e uguale minaccia viene dalla Cisl. Il 3 dicembre toccherà invece alla Cub, la confederazione dei sindacati di base.

La manovra economica è da cambiare, la mobilitazione del mondo del lavoro chiede questo. Le confederazioni dicono che il ricorso alla più pesante delle forme di lotta si è imposto per «l'indisponibilità e l'insensibilità» del governo a prendere in considerazione le ragioni della vasta platea di cittadini che il sindacato rappresenta. E come se non ci fossero. Se il ministro dell'Economia avesse mantenuto l'impegno di convocare i due tavoli, le due sedi confronto con le parti sociali sulla politica dei redditi e la competitività, Cgil, Cisl e Uil avrebbero detto che il taglio delle tasse con il quale il premier si ripropone di imbonire l'elettorato, non solo non è opportuno in una fase come questa, ma è anche iniquo. Perché cancella il criterio della progressività della tassazione e, fatti due conti, finisce per pre-

«Iniqua, sbagliata, inadatta»: per il sindacato la manovra del governo non serve a fronteggiare la crisi

miare i redditi alti e molto alti «mentre si diffonde una preoccupante riduzione del potere d'acquisto dei redditi medio bassi». Per questo il Welfare va mantenuto e non smantellato. E bisogna investire sul Mezzogiorno.

Ma quei tavoli non ci sono, come non ci sono mai stati neanche gli undici tavoli promessi l'anno scorso dopo il Dpef. «Un'occasione sprecata», «il governo ha costretto il movimento sindacale ad una risposta di mobilitazione unitaria», dice Pierpaolo Baretta segretario confederale della Cisl. Il sindacato di Pezzotta è sempre stato il più riluttante ad agitare lo spettro della lotta senza prima aver praticato la via del confronto. Ora anche la Cisl è convinta, lo sciopero ha avuto una gestazione lunga, ma è unitario. E questo è l'altro aspetto importante della mobilitazione.

Dopo l'appuntamento mancato con Confindustria, alla metà di luglio, quando la Cgil lasciò viale dell'Astronomia perché la stavano mettendo davanti al fatto compiuto sulla revisione del modello contrattuale, sono state setti-



I segretari di Cisl, Cgil e Uil, Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti

Foto di Di Meo-Delta/Ansa

il documento delle confederazioni

«L'Italia riduca le spese militari»

ROMA Questi in sintesi i giudizi sulla manovra e le proposte dei sindacati contenuti nel documento unitario di Cgil, Cisl e Uil.

LA MANOVRA - La Legge finanziaria 2005 è ingiusta, sbagliata e inadatta a rispondere alle esigenze del paese. Il governo deve modificarla radicalmente e avviare un confronto col sindacato sulle seguenti priorità: la piena occupazione ed il lavoro di qualità, il rafforzamento del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, il rilancio dell'economia, la difesa e la qualificazione dello stato sociale.

EVASIONE - Serve una vera lotta all'evasione fiscale. Una armonizzazione europea

delle aliquote sulle rendite finanziarie e la riduzione delle spese militari.

TASSE - No a ipotesi di tagli fiscali indiscriminati e alla eliminazione della progressività delle imposte. La riforma fiscale in discussione è inutile e sbagliata e va ritirata.

REDDITI - Serve una nuova politica dei redditi che rafforzi il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro e la destinazione di una quota del pil alle pensioni da definire periodicamente ed una politica fiscale realmente redistributiva, che faccia dell'equità e della lotta all'evasione una scelta coerente.

SPESE - Vanno scorporate da ogni limite del 2% le risorse destinate alla formazione delle risorse umane, agli investimenti pubblici e infrastrutturali, alla copertura dei contratti di lavoro aperti, allo stato sociale (previdenza, sanità, scuola, sicurezza sul lavoro, politiche sociali) agli ammortizzatori sociali, ai lavori socialmente utili, agli immigrati.

PREZZI - Serve un'azione incisiva concordata su riduzione dei prezzi e contenimento delle tariffe. In tale strategia diviene urgente la conclusione dei contratti di lavoro aperti e il contestuale avvio della previdenza complessiva dei dipendenti pubblici.

SERVIZI PUBBLICI - Va rilanciato il ruolo del comparto pubblico nelle politiche di sviluppo attraverso la qualità dei servizi offerti. Diventa dunque fondamentale riequilibrare i trasferimenti tagliati agli enti locali.

MEZZOGIORNO - L'economia va rilanciata partendo dal Mezzogiorno come snodo per l'innovazione e come orizzonte strategico per il paese per ritrovare un sentiero di sviluppo sostenuto da politiche industriali e di settore, basate su investimenti selettivi in ricerca e innovazione. A tal fine gli investimenti verso il Sud vanno riportati al 45% della complessiva spesa per investimenti.

che ci sia un giudizio comune di Cgil, Cisl e Uil di critica forte alla Finanziaria e alle scelte del governo - commenta il leader della Cgil Guglielmo Epifani -. È importante che insieme indichiamo le nostre proposte per cambiare le scelte della manovra e naturalmente è importante che ci sia stata una convergenza nell'indicare questo sciopero generale. La decisione di oggi «premia la determinazione nella ricerca di un consenso unitario e questo rende il sindacato tutto e i lavoratori più forti». Un «buon documento» anche per Baretta «una convergenza di livello - lo definisce - che non indugia solo sugli aspetti negativi della manovra, ma insiste sulla necessità di scegliere come Paese una linea che metta insieme rigorosamente risanamento e sviluppo». Far sentire la voce dei lavoratori e dei pensionati «è l'unica strada», per il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi. «Credo che sarà uno sciopero molto partecipato perché il livello di insoddisfazione delle persone rispetto al reddito, al potere d'acquisto e alla possibilità dei giovani di avere un lavoro di qualità e non precario è molto alto».

Sono tutti convinti, tranne Sacconi: «Lo sciopero per la sua natura preventiva, si iscrive nella logica del conflitto pregiudiziale proprio della Cgil, che finirà inevitabilmente per egemonizzarlo», afferma il sottosegretario in modo un po' irrispettoso verso Cisl e Uil. Quanto al ministro Maroni, sceglie la linea dura: «Lo sciopero non bloccherà la Finanziaria». Insomma, il governo indisponibile era e indisponibile resta.

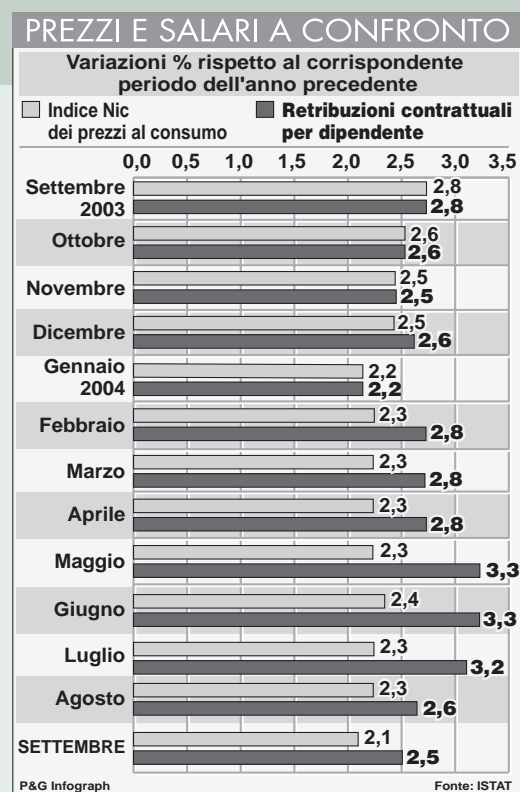
Ferma contrarietà al taglio delle tasse promosso da Berlusconi: premia solo i redditi alti

retribuzioni

Per i lavoratori non tornano i conti

MILANO Le retribuzioni sono in crescita dice l'Istat dopo l'ultima rilevazione, ma i sindacati ritengono discutibili i dati e respingono la tesi. A settembre le retribuzioni contrattuali orarie - secondo l'Istituto di statistica - sono aumentate dello 0,1% rispetto ad agosto e del 2,5% rispetto a settembre 2003, un livello superiore al tasso d'inflazione (2,1%).

Netta la presa di distanza della Cgil, secondo cui l'ultima rilevazione sulle retribuzioni mostra una situazione grave, perché conferma la situazione di crisi economica e dei consumi nonché per la mancanza del rinnovo di molti contratti a partire da quelli pubblici.



«Uno sciopero non ci fermerà», dice il ministro del Welfare che incontra il leader di Confindustria, Montezemolo

Maroni fa il duro e minaccia ancora l'articolo 18

Nedo Canetti

ROMA Insiste Roberto Maroni. «Il governo - ha ribadito ieri - è per mantenere il testo del ddl 848 bis (sugli ammortizzatori sociali ndr) così com'è, quindi non ci sarà alcuno stralcio delle modifiche all'art.18 per iniziativa del governo».

Secondo il titolare del Welfare, anche la Confindustria è della stessa opinione. In verità, nel corso di un'audizione alla commissione Lavoro del Senato, il vice di viale dell'Astronomia, Alberto Bombassei, aveva annunciato che la sua organizzazione non avrebbe certo chiesto lo stralcio, ma nemmeno si sarebbe opposta all'eventuale decisione di stralcio da parte del Parlamento. Il ministro, d'altronde, tira diritto su tutto, infischiaendosi delle posizioni delle controparti. Va le per l'art. 18 e vale per la Finanziaria.

Non gli interessa che, sullo stralcio, non solo ci sia l'accordo della Cgil e di altre organizzazioni, e che anche i sindacati, in particolare Cisl e Uil, che hanno firmato il Patto per l'Italia, ascoltate nelle audizioni a Palazzo Madama, non si oppongano, cheché ne dica il ministro, ad una decisione, in questo senso. E non gli interessa nemmeno che i sindacati abbiano proclamato, sulla finanziaria, uno sciopero generale. Dopo un incontro, ieri, con Luca Cordero di Montezemolo, Maroni ha, infatti, affermato che lo sciopero non cambierà la posizione del governo. Ha provato anche fare lo spiritoso. «Gli scioperi - ha ironizzato - possono essere decisivi per bloccare una riforma o per accelerarla. Nel mio caso sono stati utili, sono serviti per arrivare alla fine dei provvedimenti: sarà così anche per la finanziaria».

Spavaldo, come è costume del suo partito, ma, con l'aria che tira nella mag-

gioranza, qualche cautela anche Maroni è costretto ad usarla. Niente stralcio, insiste, ma «il Parlamento, considerato quanto è successo in commissione al Senato, dove l'idea di eliminare la norma ha conquistato anche non pochi senatori della maggioranza, è sovrano e io mi inchino sempre alle sue decisioni».

Da Ferrara, alla presentazione del «Festival dei diritti», gli risponde, a stretti giri di dichiarazioni, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il governo non vuole tenere conto - ribatte - di quello che dice il sindacato e procede, quindi per conto proprio». «Questo - aggiunge - secondo me, rappresenta un grave errore, che purtroppo poi il Paese pagherà». «Il ministro apra gli occhi - incalza il capogruppo ds in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano - tutte le parti sociali oggi chiedono misure per il rilancio dell'economia, per lo sviluppo e la com-

pettività e nessuno, ma proprio nessuno, ha indicato le modifiche all'art.18 come uno strumento utile per raggiungere l'obiettivo della ripresa». «Questi elementi - continua - sono emersi con nitida chiarezza nel corso delle audizioni in Senato: Maroni farebbe bene, quindi, ad ascoltare i sindacati e la stessa Confindustria e a smetterla di arroccarsi su una vecchia e inutile battaglia simbolica, tanto più che il clima è cambiato e anche il governo dovrebbe trarne le logiche conseguenze e decidersi a proporre lo stralcio».

Dei dubbi che serpeggiano nella Cdl deve però tenere conto anche il ministro. Così, per discutere sull'iter dell'848 bis, e, ovviamente, della sorte della riforma dell'art.18, è stato convocato per oggi, a Palazzo Madama, un vertice, al quale, insieme a Maroni, parteciperanno i capigruppo della maggioranza.

L'esecutivo non si fida e vara una manovra «anti-siluri». Il provvedimento andrà in aula alla Camera dal 4 al 18 novembre

Berlusconi lega le mani ai suoi alleati

Il premier: solo sei membri del governo possono presentare emendamenti alla Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo affondo per blindare la Finanziaria, a rischio siluri da parte degli alleati. Le proposte del governo dovranno essere firmate o dal premier in persona, o da un altro tra cinque esponenti dell'esecutivo «autorizzato». Il segnale è di quelli che fanno pensare a un allarme rosso per la tenuta del provvedimento (e quindi dei conti). E non è il solo. Il secondo vertice convocato nel giro di 48 ore sugli sgravi fiscali è terminato ancora con un nulla di fatto. Stavolta l'argomento sarebbe solo stato sfiorato. Tradotto: le posizioni sul fisco restano talmente distanti che il capogruppo Udc Luca Volontè ammette: «L'emendamento Leone (fatto proprio dal premier in persona) così com'è non lo voteremo».

Nel frattempo in Commissione emerge sempre più chiaramente che la storia del «tetto» di spesa (il modello Gordon Brown) si traduce in un «taglio lineare» delle dotazioni delle pubbliche amministrazioni. E lo stesso Ragioniere dello Stato a scriverlo in una lettera inviata a Giancarlo Giorgetti. La cosa ha gettato nello sconforto alcuni esponenti della maggioranza, che finora avevano creduto alla «favola» della crescita di spesa. L'opposizione, dal canto suo, ribadisce la sua richiesta iniziale. A questo punto ci vorrà un emendamento analitico per inserire tutti i tagli, che a questo punto sono diventati espliciti - dichiara Vincenzo Visco - Un pezzo alla volta viene fuori che è una manovra di tagli, che non si può fare una norma sintetica sul 2% e che il metodo Gordon Brown è solo propaganda.

C'è quanto basta per mandare in fibrillazione il centrodestra, tanto che ieri pomeriggio si è preferito attendere il responso di Casini su una richiesta di riammissione di alcuni emendamenti delle opposizioni, rinviando il voto alla tarda serata. Quanto a Domenico Siniscalco (che oggi sarà alla Camera per parlare di risparmio), un altro ciclone sta per scatenarsi sulle sue architetture finanziarie. Ieri l'agenzia Fitch ha dato un rating (voto) negati-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Andrew Medichini/Ap

vo ai titoli di Scip2, la maxi-cartolarizzazione degli alloggi degli enti varata da Giulio Tremonti. Stando al rapporto dell'agenzia, «la performance complessiva rimane significativamente sotto le aspettative. È stato venduto solo il 20% delle case previste. Risultato: le casse languono e ad aprile 2005 Scip

dovrà pagare cedole per due miliardi. Nessuna conseguenza contabile per le casse pubbliche (il rischio è passato sulle spalle di Scip), ma se dovesse

andare male un'operazione lanciata dal Tesoro le conseguenze sulla credibilità del Paese sarebbero negative. Sarebbe un disastro sul fronte del programma di riduzione del debito varato da Siniscalco. Colpisce invece il cuore del bilancio il dato diffuso dal ministro Carlo Giovanardi sugli incassi del condono edilizio: circa 561 milioni di euro. Ben lontani dai tre miliardi previsti da Tremonti.

Tornando alla Finanziaria, è sempre Giovanardi a scrivere, al presidente della Commissione Bilancio Giorgetti, informandolo che per la presentazione degli emendamenti del governo si dovrà seguire una «rigorosa procedura». Questi potranno essere firmati da Berlusconi, dal vicepremier Fini, dal ministro per i rapporti con il Parlamento, dal ministro dell'Economia Siniscalco, da un sottosegretario all'economia «espressamente delegato dal ministro» (probabilmente Giuseppe Vegas), e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Su quest'ultimo punto la lettera non chiarisce se la firma debba essere quella di Gianni Letta o di Paolo Bonaiuti o indifferentemente di uno dei due.

La «disciplina» mira ad un solo scopo: risparmiare risorse per consentire gli sgravi fiscali promessi da Berlusconi. Nel vertice di ieri mattina An avrebbe chiesto una relazione tecnica sulle coperture all'emendamento Leone. «Finché non c'è la relazione non se ne parla», avrebbe detto Daniela Santanchè. Vegas ha assicurato che la relazione sarà consegnata entro «poco tempo».

La questione tasse non dovrebbe essere affrontata prima della prossima settimana, quando dal 4 al 18 ottobre la Finanziaria andrà in aula. Il sottosegretario ha aggiunto che nella legge di bilancio «non ci sono più vol-au-vent» citando una vecchia battuta di Paolo Cirino Pomicino che definì così i margini lasciati al Parlamento per fare interventi.

«È vero, non ci sono più. C'è solo un vol-au-vent da 6 miliardi riservato solo a Berlusconi», commenta il capogruppo diessino in commissione Michele Ventura.

UNA CORSA SENZA FRENI

Continua la crescita della tassazione locale

(milioni di euro)	2000	2003	Var. %
Addizionale regionale sull'Irpef	2.515	6.166	+145,2%
Addizionale comunale sull'Irpef	613	1.577	+157,3%
ICI (Imposta comunale sugli immobili)	9.354	10.949	+17,1%
Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)	27.359	31.907	+16,6%
Indice generale nazionale prezzi al consumo per l'intera collettività, al netto dei tabacchi (Base 1995=100)	112,7	121,9	+8,2%

VALORI PRO CAPITE O PRO AZIENDA			
(dati in euro)	2000	2003	Var. %
Addizionali regionali e comunali Irpef+ICI (pro capite)	219	328	+49,8%
IRAP (pro azienda)	5.127	5.989	+16,6%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT P&G Infograph

il ritratto

«Sono il relatore Crosetto (Fi), solo i cinesi mi hanno fermato»



Che dire di Guido Crosetto se non che è il «relatore perfetto»? L'uomo chiamato dalla maggioranza a seguire alla Camera i destini di una Finanziaria che si preannuncia blindata per la verità piace a tutti: centro-destra e centro-sinistra. Scelta azzeccata, dunque, per i «tempi di Siniscalco». Crosetto, responsabile credito di FI, è un piemontese doc, un imprenditore di successo ed anche un politico di razza grazie ai suoi trascorsi nella Dc di Giovanni Goria. Detto così, sembra (quasi) l'identikit di Berlusconi: invece il deputato forzista non ha nulla in comune con il suo «capo». Altra stoffa, e si vede. Crosetto, più che uomo di sogni e di illusioni, è uomo di passioni. Per le sue imprese, per la Juventus, per il Barolo, per gli orologi (che collezio-

na) e soprattutto per la politica. È stato sindaco del suo paese natale per 18 anni, e lì ha ottenuto l'87% delle preferenze. Più che un'elezione, un plebiscito. Certo, il «candidato Crosetto» in quel di Merene partiva avvantaggiato. «La mia famiglia produce macchine agricole dal 1840», dichiara con quell'orgoglio che solo una tradizione secolare può dare. Ma oggi, altroché macchine agricole. L'impero del deputato forzista si è esteso alla termodraulica, al mangime per animali, al riciclo degli scarti alimentari. E fino a poche settimane fa anche i caschi, «ma poi ho chiuso tutto per via della concorrenza cinese». Neanche lui sa esattamente quante aziende possiede. «Una ventina, forse un po' di più, ma sono tutte piccole aziende», si schermisce, cercando di nascondere quei suoi quasi due metri di altezza. La piemontesità per lui non è uno scherzo. Più amico di Siniscalco o degli Agnelli? «Sono amico dei giovani Elkann», ammette. Poi, subito: «Ma sono anche amico di Chiamparino, e pure di Furio Colombo. Lo stimavo, prima. Ma da quando fa quei titoli sull'Unità mi pare diventato Furioso Colombo». Non sono pochi gli uomini del centro-sinistra apprezzati dal «relatore». A Vin-

cenzo Visco ha regalato a Natale del Barolo millesimato. Con Pier Luigi Bersani si saluta calorosamente tutte le volte che si incontrano. Quasi quasi è più amichevole con l'Ulivo che con la Casa delle Libertà. Quando Forza Italia presentò il no tax day, Crosetto non aprì bocca. «Guarda la faccia, non pare proprio convinto», bisbigliavano i giornalisti. «Ho la febbre», si giustificò lui. Quando si è trattato di preparare la relazione alla Finanziaria, ha scritto chiaro chiaro che ci sono maggiori tasse per oltre 7 miliardi dagli studi di settore. Tutto vero. E il disegno di legge sul risparmio? «Su quello non mi hanno voluto», dice alludendo alle truppe parlamentari targate Bankitalia. Altre volte ha sospirato: «Non mi occupo di cose che non hanno alcun seguito». Altra profezia veritiera. Insomma, il «segno particolare» di Crosetto è proprio la sua genuina voglia di politica: l'anno scorso per seguire bene la Finanziaria si è beccato anche un colosso in piena notte, ricevendo gli auguri del sito dei giornalisti www.quelidellafinanziaria.org. A questo punto ci si chiede: che ci sta a fare con i prestigiatori della casa delle libertà?

b. di g.

Manifestazione a Roma per dire no alla strategia delle esternalizzazioni

Sciopero contro Telecom

MILANO Ottanta per cento di adesioni allo sciopero nazionale di otto ore contro le esternalizzazioni di Telecom Italia, indetto ieri dai sindacati Cobas-Filmu-Cub Snafer e con la solidarietà di Ugl. Massiccia dunque l'adesione dei lavoratori in via di «cessione» dei settori «Facility Management» di Telecom ed Emsa e dei lavoratori già ceduti all'azienda Telepost.

Circa 200 lavoratori hanno poi manifestato a Roma davanti la sede del Senato, mentre era in corso l'audizione di Telecom Italia, davanti la commissione lavoro sulle cessioni di ramo di azienda.

Queste cessioni hanno consentito a Telecom di disfarsi, dal 2000 ad oggi, di circa 6.000 lavoratori. Le ultime due operazioni riguardavano la cessione a Telepost di 256 lavoratori e quella di altri 437 e che dal primo novembre passeranno MP Facility.

Nel corso della manifestazione,

una delegazione di centro-sinistra della Commissione lavoro (Battafarano, Ds, Malabarba, Prc, Ripamonti, Verdi) ha incontrato gli scioperanti per ascoltare le loro ragioni e portare ulteriori elementi all'interno dell'audizione con Telecom.

Durante l'ultimo incontro tra le aziende, le organizzazioni sindacali e le Rsu tenutosi nella serata di martedì, non sono scaturite quelle garanzie di tutele del posto di lavoro auspicate dai lavoratori. Ciò ha rafforzato la richiesta dei lavoratori sospendere la procedura di ramo di azienda fino all'ottenimento di tali garanzie.

«A quanto pare i dirigenti della Telecom non conoscono l'amara realtà che i dipendenti, appartenenti ad alcuni rami di azienda trasferiti in altre società tra le quali Tnt logistic e la Telepost, vivono quotidianamente».

È questo il commento del sena-

tore diessino Costantino Garraffa, che ha partecipato insieme a una delegazione della commissione all'incontro con i dipendenti Telecom, Emsa e Telepost, che stavano manifestando davanti al Senato.

«A questi dipendenti non è garantito il futuro - ha spiegato Garraffa, che sul problema della cessione di rami d'azienda da parte di Telecom ha presentato già tre interrogazioni - e dopo anni di servizio reso alla azienda madre vivono in uno stato di alienazione, fuori da impegni gratificanti e molto spesso sottoutilizzati, e senza una reale partecipazione a prospettive di sviluppo».

«Ecco perchè - ha concluso Garraffa - è indispensabile che a questi lavoratori venga garantita una clausola di salvaguardia. In pratica, se la società a cui sono stati trasferiti dovesse scaricarli, è indispensabile che la Telecom li faccia rientrare tra i propri ranghi».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

MODENA
VENERDÌ 29 OTTOBRE ORE 11.00
PRESSO FEDERAZIONE DS, VIA DIVISIONE ACQUI 127

partecipano

Vanni Bulgarelli
Giorgio Pancaldi

PADOVA

SABATO 30 OTTOBRE ORE 11.00
AL CAFFÈ PEDROCCHI, VIA VIII FEBBRAIO 15

partecipano

Fulvia Bandoli
Stefano Dall'Agata, Elvira De Poli, Enzo Genovese
Cristian Osti, Daniele Pilastro

germania

Vertenza salari alla Volkswagen

MILANO Oltre 35mila lavoratori della Volkswagen sono scesi ieri in piazza per protestare contro il piano di ristrutturazione presentato nelle scorse settimane dai vertici aziendali che prevede, tra l'altro, un taglio del 30% del costo del lavoro, per oltre 2 miliardi di euro, entro il 2011. Cosa che non è certo di buon auspicio per la sesta, e ultima, tornata di trattative per i rinnovi salariali che inizierà proprio oggi ad Hannover e interessando gli oltre 100mila lavoratori del gruppo in Germania.



Sandro Orlando

Il colosso americano avrebbe fatto un'offerta da 2 miliardi di dollari per la società che in Italia vanta diritti su circa 500 format televisivi

Time Warner compra Endemol (Il grande fratello)

MILANO Il «Grande Fratello» cambia padroni e, in attesa del loro arrivo, Marco Bassetti si fa da parte. Il produttore milanese, già compagno di Stefania Craxi, si è infatti dimesso dall'incarico di presidente della Endemol Italia Holding, la società che aveva creato cinque anni fa insieme agli olandesi John de Mol e Joop van den Ende per importare anche nel nostro paese nuovi format televisivi come i «reality show».

L'uscita di Bassetti, che ha passato il testimone al fratello minore, Marco, segue quella dello stesso de Mol, che era stato congedato a dicembre, dopo che gli spagnoli di Telefonica, entrati in Endemol quattro anni fa con l'acquisto della quasi totalità delle azioni (il 99,66%), avevano deciso di sostituirlo con un loro uomo di fiducia, Joaquin Agut Bonfill, già amministratore delegato del portale Terra Lycos. E adesso per la società televisiva che ha inventato il «Grande Fratello» si preannuncia la stessa fine toccata alla divi-

sione Internet di Telefonica, che è stata svenduta qualche mese fa ad un prezzo sessanta volte inferiore a quello pagato nel 2000 (200 milioni di dollari invece di 12 miliardi).

Secondo fonti vicine all'operatore telefonico, infatti, gli americani di Time Warner avrebbero avanzato un'offerta da 2 miliardi di dollari per rilevare tutta la Endemol, con le sue filiali in 21 paesi. Un incontro tra i vertici del colosso multimediale a cui fanno capo la Warner Bros e la Cnn, Time e Aol, si sarebbe tenuto la settimana scorsa a New York, alla presenza dello stesso Cesar Alierta, il numero uno di Telefonica. Ma nulla sarebbe stato ancora deciso, perché gli spagnoli non sarebbero convinti del prezzo.

La fabbrica dei sogni che in Italia vanta diritti su circa 500 format



La conduttrice del Grande Fratello 5, Barbara D'Urso

televisivi, distribuiti molto trasversalmente tra Rai e Mediaset, con varietà, reality, soap opera, quiz, tele-novelas e talk show come «Affari tuoi», «Survivor», «Tengo famiglia», «Forza papà», «Don Tonino», «Bisturi» e altre perle dello stesso genere, è infatti una macchina da soldi: con un giro d'affari che solo nel nostro paese ha superato l'anno scorso i 100 milioni di euro, con 34 milioni di margine operativo lordo e un utile netto di 11 milioni circa. Mentre a livello consolidato, l'intero gruppo che ha base in Olanda e impiega complessivamente più di tremila dipendenti, ha registrato nei primi sei mesi del 2004 ricavi per 488 milioni di euro (+22%), con un margine operativo di oltre 80 milioni.

Foto Ansa

Il presidente di Telefonica ha da

tempo annunciato di non considerare più Endemol un asset strategico. Al contrario del suo predecessore, Juan Villalonga, Cesar Alierta ha cercato di riportare il gruppo alle origini, rifocalizzandolo sulla telefonia mobile. E dopo aver azzerato, primo in Europa, il valore delle licenze Umts acquistate a caro prezzo dalle sue controllate (come Ipse in Italia), ha iniziato a fare pulizia di bilancio, dismettendo e riorganizzando le attività televisive (Antena 3, Via Digital, Canal Plus) e Internet (Terra Lycos), fino a riportare l'anno scorso il colosso spagnolo di nuovo in utile per 2,2 miliardi di euro (rispetto alle perdite di 5,6 miliardi del 2003), e a ridurre sensibilmente l'indebitamento netto del gruppo (a 19,2 miliardi, -14%). Con Endemol si tratta solo di strappare il prezzo più alto possibile, avvicinandosi alla somma pagata nel 2000 (5,5 miliardi), prima che la bolla speculativa scoppiasse. I corteggiatori oltretutto sono numerosi, da fondi d'investimento a gruppi televisivi. Tutti pazzi per la società del «Grande Fratello», neanche fossero teenager...

I francesi alla corte di Mediobanca

Oggi l'assemblea dei soci. Unicredit manda 3mila dipendenti in pensione

Roberto Rossi

MILANO Tra le mura di Mediobanca, la più importante banca d'affari italiana, si affilano le armi. Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, uno dei più importanti soci dell'istituto, è da qualche giorno in rotta di collisione con Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, primo azionista in Piazzetta Cuccia.

Il motivo del contendere? In particolare il peso dei soci francesi (Financière du Parguet S.A., Groupama, Santusa Holding e Groupe Industriel M. Dassault) nel patto di sindacato (cresciuto dal 9,9 all'11% appena dieci giorni fa), in generale il tentativo della banca romana, alleata proprio con la congrega transalpina, nel tentativo di governare l'Istituto e di influenzare alcune partecipate strategiche come le Assicurazioni Generali e il Corriere della Sera.

Non a caso ieri in un'intervista a un quotidiano Vincent Bolloré, finanziere bretone e capofila dei soci francesi, aveva definito UniCredit in minoranza nel patto di Mediobanca. «A me non sembra che ci siano maggioranze o minoranze - ha risposto Profumo -, credo che non sia possibile che nel patto di Mediobanca si possano avere sottopatti. Non mi sento minoranza di nulla».

Eppure è proprio questo che preoccupa di più UniCredit. L'anno scorso la banca aveva capeggiato la rivolta che aveva portato alla defenestrazione dell'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maran-



L'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo. Foto di Antonio Calanni/Ap

ghi, reo di portare le Generali, principale controllata di Piazzetta Cuccia, in mani straniere. Il problema sembra riproporsi e sarà al centro oggi della tradizionale assemblea annuale.

Anche perché la crescita degli azionisti esteri è un tema caldo visto che a breve Commerzbank dovrebbe portarsi a circa il 4% del capitale di Piazzetta Cuccia dall'attuale 1,8%, in seguito alla diminuzione delle quote da parte delle due grandi banche azioniste. Una decisione, questa, confermata proprio da Profumo: «Abbiamo deciso di cedere progressivamente, insieme a Capitalia, parte delle nostre quote in Mediobanca. Come sempre ci sarà un po' da discutere sul prezzo».

In attesa di sviluppi particolari, UniCredit ha presentato il piano industriale per i prossimi tre anni. Un piano che vede un maggiore focus sulla razionalizzazione dei costi e ridimensiona gli obiettivi. «È un piano conservativo - ha detto Profumo -

perché lo scenario esterno non è brillantissimo ma è un piano con cui comunque arriveremo a indici di efficienza e redditività che pochi in Europa hanno». Quali? Una crescita media annua dell'utile per azione dell'11,3%, una crescita media annua del 5,4% dei ricavi totali, con un calo dell'incidenza di quelli derivanti dalle attività finanziarie e derivati, e un incremento dell'8,4% del risultato lordo di gestione. Ma nel nuovo piano particolare attenzione viene dedicata ai costi con risparmi attesi di 500 milioni di euro tra il 2005 e il 2007 e con un organico che si ridurrà a 68.608 unità dai circa 71 mila addetti attuali. «L'uscita avverrà in modo coerente con la nostra storia, attraverso pensionamenti volontari» che riguarderanno circa 3.000 persone in Italia, ha spiegato Profumo. Faranno da contraltare nuove assunzioni nella Nuova Europa e per Pioneer. Sarà ridotto di 225 unità, di cui 72 già chiuse, il numero delle filiali.

ARVEDI

Un'acciaieria a Togliattigrad

Il gruppo Arvedi e Vai (costruttore austriaco di impianti siderurgici) hanno siglato un accordo con il gruppo russo Maksi per la realizzazione di una acciaieria a Togliattigrad. Il nuovo complesso, che comporterà per il gruppo Maksi un investimento pari a 400 milioni di dollari, sarà una copia dell'acciaieria Arvedi di Cremona, ma con una capacità produttiva finale più elevata (1,5-2 milioni di tonnellate di acciaio contro 1,2).

SAIPEM

Siglato contratto per 130 milioni

Saipem si è aggiudicata il contratto per la rimozione e il trasporto di sette piattaforme situate presso due giacimenti a gas, localizzati nel Mare del Nord, a circa 230 chilometri a nord ovest di Stavanger in Norvegia. Il contratto - informa una nota - ha un valore di circa 130 milioni di euro ed è stato assegnato dalla società Aker Kvaerner Offshore Partners. I lavori verranno svolti tra il 2005 e il 2008 con l'utilizzo del mezzo navale Saipem 7000.

Per completare l'aumento di capitale. Per ora non ci saranno licenziamenti

Volare, mancano i soldi

MILANO La crisi del gruppo Volare per il momento sembra sotto controllo. Tre soci pronti a investire una cifra compresa tra i 12 e i 15 milioni di euro ciascuno, un dialogo avviato con i ministeri competenti per cercare un quarto socio che affianchi la ricapitalizzazione, nessun licenziamento all'orizzonte, anche se vanno registrate le dimissioni del direttore finanziario Roberto Belloni: questa la situazione, mentre stanno arrivando, da parte degli stessi tre soci pronti a sottoscrivere l'aumento di capitale, 9 milioni di euro, parte di un prestito ponte per far fronte alle esigenze più urgenti.

Quanto alla posizione finanziaria della società, secondo i soci il debito ammonta a 240 milioni, mentre la strategia per il rilancio è di puntare al business del low cost sul mercato interno.

Il punto sul gruppo è stato fatto ieri a Gallarate nel corso di un incontro tra i vertici di Volare - il presidente Mauro Gambaro e il vicepresidente esecutivo Roberto Naldi - e le rappresentanze sindacali di terra e di volo. Per ora, è stato detto tra l'altro, non ci sono licenziamenti all'orizzonte. Anzi, tre dei soci - Interbanca, il Fondo Tricolore e l'imprenditore argentino Eduardo Eurnekian (che attraverso il fondo Adevco services Bv controlla il 38,6% della compagnia) hanno ribadito la loro disponibilità a sottoscrivere l'aumento di capitale, mettendo sul piatto tra i 12 e i 15 milioni di euro. Se è vero che questo non risolve il proble-

ma finanziario - dal momento che l'aumento di capitale necessario è valutato intorno ai 60 milioni di euro - è anche vero che sono in corso a Roma diversi incontri per cercare un quarto socio che possa consentire di giungere all'intera somma.

La proprietà sta cercando in particolare di avere una mano dal governo, dopo l'intervento per Alitalia, e incontri sono previsti con i ministeri competenti dei Trasporti e delle Attività produttive la prossima settimana. In questa ottica, oltre che per ragioni tecniche, l'assemblea che dovrà ricapitalizzare si svolgerà entro la metà del mese

di novembre, mentre non potrà occuparsene l'assemblea del 3 novembre per ragioni tecniche.

Comunque, visto l'andamento positivo della stagione estiva, trapela un certo ottimismo da parte dei soci, mentre si sta cercando di ottenere dalle banche e dai fornitori un riscanzamento di alcune posizioni debitorie.

Sul piano industriale, la società sta procedendo con la conferma dei charter e delle attività sul lungo raggio, e proprio in questa ottica sono stati tenuti i vettori A330. Questo mentre saranno cancellate alcune rotte considerate invece improduttive.

Indotto Fiat, due anni di cig alla Tnt-Avril

MILANO La società Tnt-Avril, azienda terziarizzata della Fiat di Cassino, che effettua lo stoccaggio e la movimentazione dei materiali di produzione all'interno dello stabilimento, ha comunicato il ricorso ad un periodo di cassa integrazione straordinaria per un periodo di 2 anni dal 29 novembre 2004 al 28 novembre 2006 per un numero massimo di 530 dipendenti. La Tnt Avril nello stabilimento di Cassino ha 530 dipendenti.

In base alla comunicazione aziendale i motivi del ricorso alla cassa integrazione straordinaria sono la continua riduzione di produzione di auto e il continuo ricorso della Fiat alla Cig da una parte e dall'altra all'avvio di un processo di riorganizzazione della stessa Tnt Avril. Questa comunicazione interviene in un periodo nel quale tutti i lavoratori sono stati sospesi per la metà delle settimane dell'anno 2004, mentre 60 dipendenti della Tnt Avril sono già in cassa integrazione da 2 anni.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Incontro della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

BOLOGNA, VENERDÌ 29 OTTOBRE 2004 ORE 20.30
SALA FEDERAZIONE DS, VIA BEVERARA, 6

Presiede
Sergio Caserta

Introduce
Alfiero Grandi

Conclude
Davide Ferrari

Hanno già assicurato la partecipazione alla discussione:

**Anna Rosa Almiropulo, Pier Giovanni Alleva
Giorgio Archetti, Francesco Garibaldo
Salvatore Monachino, Oscar Marchisio
Romeo Pisano, Paolo Tommasi, Eugenio Riccomini
Elisa Sangiorgi, Gregorio Scalise, Luigi Zurlo**

I CAMBI

Table with exchange rates: 1 euro = 1.2792 dollari +0.001, 1 euro = 136.3700 yen -0.140, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99.73 1.82, Bot a 6 mesi = 99.05 1.83, etc.

Borsa

Ha chiuso con un netto rialzo la seduta della Borsa valori, spinta dal buon andamento di Wall Street e dal calo del prezzo del petrolio. Il bilancio finale ha visto l'indice Mibtel guadagnare l'1,09%, a 21.601 punti, mentre l'S&P Mib è salito dell'1,17% e il Numtel dell'1,44%. In crescita gli scambi, a 2,9 miliardi di euro. Piazza Affari ha affrontato la riunione già con il passo giusto (+0,4% l'apertura) sfruttando il rialzo di martedì del Nyse. Il mercato non ha più avuto momenti d'incertezza, neanche quando nel pomeriggio il petrolio ha toccato un nuovo record e Wall Street ha aperto in calo, salvo mettere a segno un nuovo strappo nel finale, dopo che greggio e borsa Usa avevano invertito la tendenza.

Grandi manovre nelle due ruote: anche la Immsi, holding di Colaninno, ha deliberato una ricapitalizzazione per rafforzare il controllo sulla società di Pontedera Piaggio, aumento di capitale per l'operazione Aprilia

MILANO Continuano le grandi manovre nel settore delle due ruote, uno dei pochi ambiti industriali dove l'Italia continua a rappresentare un punto di riferimento nel mondo. Roberto Colaninno sta infatti rafforzando il controllo su Piaggio e affidando le armi per la conquista di Aprilia. Immsi, l'immobiliare acquisita dall'imprenditore mantovano alla fine del 2002 e usata nell'autunno dello scorso anno per salire in sella alla "Vespa" di Pontedera, ha infatti annunciato un aumento di capitale da 79,2 milioni, 43,4 dei quali già garantiti, appunto, da Colaninno e soci.

Se Immsi aumenta la sua presa, scendono invece i vecchi azionisti di Piaggio, soprattutto Dmg (Deutsche Morgan Grenfell, gruppo Deutsche Bank), che sui valori nominali attuali si troverebbero entro un paio d'anni a dimezzare una quota oggi al 31,25%. Quanto alla decisione di immettere liquidità in Immsi, si inquadra con la necessità di dotare la società di nuove risorse «in considerazione dell'esigenza di sostenere lo sviluppo delle attività del gruppo in campo sia industriale sia immobiliare», ha precisato la stessa azienda.



Roberto Colaninno Foto di Ferraro/Ansa

L'emissione di tre nuove azioni ogni dieci possedute a 1,20 euro l'una (0,68 il sovrapprezzo), a sconto cioè rispetto agli attuali corsi di Borsa. Quasi inevitabile, dunque, la reazione del mercato, con i titoli Immsi in calo del 5,15% a 1,528 euro a fine giornata. Oltre alla quota di aumento del 54,804%, per la quale gli azionisti di controllo sono già impegnati, verrà comunque creato un consorzio di garanzia a garanzia dell'eventuale inopinato. L'operazione sarà avviata prevedibilmente entro il mese di novembre.

Quanto all'aumento di capitale Piaggio e alle procedure previste dall'operazione Aprilia, è già stato deciso di convocare l'assemblea ordinaria e straordinaria per il 19 novembre (il 29 in seconda convocazione), subordinatamente al closing dell'operazione. Oltre all'aumento da 50 milioni

per Piaggio, i termini dell'operazione Aprilia prevedono la conversione dei crediti bancari per 105 milioni in strumenti finanziari Piaggio, con un valore massimo pari all'ammontare totale (al 35% come minimo), in funzione dell'incremento di valore del nuovo gruppo. È prevista poi la ristrutturazione delle linee di credito bancarie autoliquidanti del gruppo di Noale per 80 milioni, con durata estesa a sette anni e a condizioni di mercato e l'assegnazione agli ex azionisti Aprilia (in cambio delle azioni da loro possedute) di strumenti finanziari Piaggio per un massimo di 20 milioni (di 4 milioni il minimo garantito). L'operazione prevede infine l'integrale rimborso alla scadenza del bond Aprilia da 100 milioni, che verrà finanziato da un prestito obbligazionario quinquennale emesso o comunque garantito da Piaggio.

E in attesa di un via libera finale per l'acquisizione di Aprilia, atteso verso fine novembre, Immsi si prepara con un investimento di 45 milioni ad aumentare dell'8,84% la quota nominale nella holding olandese che ha in

Nel dettaglio, l'aumento prevede

AZIONI

Table A: Stock market data including titles like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, change, volume, etc.

Table B: Stock market data including titles like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc., with columns for price, change, volume, etc.

Table C: Stock market data including titles like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc., with columns for price, change, volume, etc.

lo sport in tv

13,00	Studio sport Italia1
14,00	Tennis, torneo Wta di Linz Eurosport
17,00	Golf, Montecatini Open RaiSportSat
18,00	Tennis, torneo Atp di Basilea Eurosport
18,00	Ginnastica artistica juniores RaiSportSat
18,10	Sportsera Rai2
20,00	Rai Sport Notizie Rai3
20,30	Juventus-Roma SkySport1/SkyCalcio2
20,30	Basket: Snaidero-Scavolini SkySport2
21,40	Hockey prato RaiSportSat

Cinque vittorie in trasferta: le toscane fanno il pieno

Fiorentina, Siena e Livorno corsare. Bojinov (nella foto) e Adriano primi tra i marcatori



LA CLASSIFICA					
Bologna-Udinese	0-1	Juventus *	19	Siena	8
Brescia-Siena	0-1	Milan	17	Reggina	7
Cagliari-Parma	2-1	Lecce	15	Parma	6
Chievo-Sampdoria	0-2	Cagliari	13	Atalanta	4
Lazio-Messina	2-0	Chievo	13	* una gara in meno	
Lecce-Inter	2-2	Inter	12	Prossimo turno - domenica ore 15	
Milan-Atalanta	3-0	Sampdoria	12	Fiorentina-Lecce	
Palermo-Livorno	1-2	Lazio	11	Inter-Lazio (sab. 20,30)	
Reggina-Fiorentina	1-2	Messina	11	Juventus-Chievo	
		Fiorentina	10	Livorno-Brescia	
		Palermo	10	Messina-Reggina	
		Roma *	9	Parma-Atalanta	
		Udinese	9	Roma-Cagliari	
		Bologna	9	Sampdoria-Milan (sab. ore 18)	
		Brescia	9	Siena-Bologna	
		Livorno	8	Udinese-Palermo (ore 20,30)	

basket

Anticipi settima giornata di andata:
Lottomatica-Montepaschi ...82-81
Benetton-Livorno ...73-68

Oggi (ore 20,30): Sicc-Varese; Bipop-Climamio; Air-Lauretana; Navigo.it-Armani J.; Snaidero-Scavolini; Viola-Roseto; Vertical V.-Pompea.
CLASSIFICA: Montepaschi* e Benetton* 12; Climamio e Armani J. 10; Snaidero e Lottomatica* 8; Vertical V., Pompea, Lauretana, Varese e Scavolini 6; Bipop, Sicc, Roseto e Livorno* 4; Navigo.it, Viola e Air 2
* una partita in più

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Bojinov riprende l'Inter già in fuga

A Lecce ai nerazzurri non basta il doppio vantaggio. La doppietta del bulgaro fa 2-2

Max Di Sante

LECCE L'Inter di Mancini si conferma formazione capace di regalare spettacolo ma anche punti agli avversari. A Lecce i nerazzurri dominano nel primo tempo, segnano con Adriano e Martins e potrebbero travolgere gli Zeman boys; dopo la rete di Bojinov, però, si addormentano e nella ripresa subiscono il pareggio ad opera dello scatenato attaccante bulgaro. E nel finale, se da una parte potrebbe scapparci anche la beffa salentina, è Adriano a divorsarsi l'occasione del possibile 3-2. Se stasera la Juve riuscirà a battere la Roma, l'Inter si ritroverà a dieci punti dalla vetta, tanti per continuare a coltivare sogni di scudetto.

Si comincia con una calorosa stretta di mano tra Zeman e Mancini negli spogliatoi, quasi a volersi promettere una gara a viso aperto e spettacolare. Sotto la pioggia battente, l'Inter sembra trovarsi più a suo agio in avvio: passano due minuti e Stankovic si invola sulla sinistra, entra in area e poi pecca di altruismo cercando Martins invece di concludere, ne nasce una mischia che Van der Meyde sembra risolvere con una gran sventola, spedita in corner dal salvataggio di Stovini. La difesa leccese, come al solito molto alta, soffre le verticalizzazioni nerazzurre e da una bella iniziativa di Cambiasso al 4' nasce il gol di Adriano, che di testa non ha problemi a infilare di testa il pallone d'oro offertogli da Martins. I due bomber di Mancini si trovano che è un piacere, muovendosi lungo tutto il fronte d'attacco e mettendo sempre in ansia la retroguardia di casa. Dopo meno di dieci minuti la premiata ditta torna al lavoro, con un lancio di Martins che fa involare Adriano verso la porta di Scigliano, bravissimo nel dirgli di no in uscita.

Il Lecce, superato lo sbandamento iniziale, prova a rendersi pericoloso con un'iniziativa di Pinardi, ma l'occasione buona arriva sui piedi di Stovini, che trova attentissimo Fontana. Sul capovolgimento di fronte, però, la difesa di Zeman si fa trovare



Adriano ha segnato anche ieri ma non è bastato



Il danese Tomasson apre le marcature nel 3-0 del Milan sull'Atalanta

A San Siro i rossoneri vincono per 3-0 (gol di Tomasson, Kaladze e Serginho) e si avvicinano alla vetta in attesa di Juventus-Roma di questa sera

L'Atalanta regge un tempo solo, poi il Milan dilaga

Massimo Solani

Questa volta tocca al Milan aspettare alla finestra nella speranza di un passo falso juventino. Contro l'Atalanta sempre più sola in fondo alla classifica i rossoneri fanno bottino pieno senza sudare troppo, infastiditi più dalle incursioni solitarie del croato Igor Budan che non dalle geometrie del tecnico atalantino Andrea Mandorlini. E i gol di Tomasson, Kaladze e Serginho sono i conigli che Ancelotti estrae dal cilindro del primo massiccio turn over della stagione.

Al terzo impegno in una settimana, infatti, il tecnico rossonero lascia a riposo Seedorf, Gattuso e Nesta oltre agli acciaccati Stam e Inzaghi.

Inedita la difesa rossonera dove Maldini forma la coppia centrale assieme al giovane argentino Fabricio Coloccini (ritornato alla base con l'oro olimpico al collo alla base dopo anni di pellegrinaggio in giro per la Spagna fra un prestito e l'altro), con Cafu e Kaladze sulle fasce.

Il Milan è quello classico di questo inizio stagione, con ritmi lenti, geometrie prevedibili e Shevchenko unico terminale d'attacco realmente pericoloso. L'ucraino, però, cerca con pervicacia la conclusione personale, sintomo evidente della sua ostinata rincorsa al Pallone d'Oro. Ne risente la manovra, e allora tocca a Kakà il compito di cambiare ritmo alla partita. E quando il brasiliano si prende la scena crea da solo lo scompiglio nella difesa atalantina: al 33', dopo

un triangolo con Shevchenko, la sua mira è imprecisa, mentre tre minuti più tardi ci pensa il palo a respingere il tiro da fuori. Le accelerazioni di Kakà risvegliano un Milan che in chiusura di tempo va più volte vicino al gol (al 40' Taibi si supera deviando in angolo un tap in di Kaladze), ma è ancora una volta Budan al 43' a mettere i brividi al pubblico di San Siro in contropiede, con Dida attento fra i pali.

Al rientro in campo l'Atalanta si fa pericolosa ma il vantaggio lo segna Tomasson che, servito suntuosamente da Pirlo, batte Taibi per l'1-0. I rossoneri ritrovano così una costante che la scorsa stagione ha tolto spesso Ancelotti dai guai: alla prima palla giocabile che gli arriva sui piedi, fosse anche dopo 50 minuti da invisibile,

il danese la butta dentro con la precisione di un cechino e la puntualità di ferroviere svizzero.

Dall'altra parte, invece, è Igor Budan a far penare Maldini e soci in una serata altrimenti inoperosa. Per fermare le incursioni del croato, prima Cafu è costretto a svirgolare in acrobazia al limite dell'area (18'), poi a Kaladze tocca di arrampicarsi altissimo per anticiparlo su un cross dal fondo di Lazzari. Ma è proprio il difensore georgiano al 71' a gettare acqua sulle speranze bergamasche realizzando la sua ottava rete in serie A dopo una bella combinazione con Shevchenko. All'Atalanta si spegne la luce e in pieno recupero (92') c'è gloria anche per Serginho che in contropiede supera Taibi per il 3-0 definitivo.

scoperta per l'ennesima volta e ci vuole una paratona di Sicigliano per impedire a Martins di chiudere i conti dopo un quarto d'ora. Non manca il lavoro neppure per Fontana, ma è il portiere di casa quello più impegnato e decisivo, come succede sulla sassata dalla distanza del solito Adriano. La gara si snoda su ritmi altissimi, con l'Inter abile a sfruttare la sua superiorità tecnica e lesta a ripartire in velocità ogni volta che ne ha la possibilità. Il Lecce, però, non demorde mai e al 22', a conclusione di una bella azione tutta di prima, Bojinov è sfortunato sul rimpallo, dopo un tiro di Cassetti che aveva messo in difficoltà Fontana.

Dopo mezz'ora a tutto gas, le due squadre danno la sensazione di rifiutare, ma appena la formazione di Mancini riesce a verticalizzare son dolori per il Lecce. Cambiasso accelera e fa a fettine la difesa salentina, Martins si trova a tu per tu con Scigliano e non può proprio sbagliare. Partita finita? Manco a dirlo, perché subito dopo ad addormentarsi è la retroguardia interista: Materazzi resta a guardare il velocissimo Bojinov che, arrivato al limite dell'area, scarica un bolide sul quale Fontana non può farci nulla.

La ripresa si gioca su cadenze folli e a deragliare è la difesa dell'Inter, che al 4' si fa sorprendere da un'iniziativa di Cassetti, che trova il solito Bojinov che supera di slancio Materazzi e supera Fontana con una diagonale precisissima. Il Lecce, riequilibrata la situazione, cerca addirittura il colpaccio: Mancini si accorge che i suoi soffrono in mezzo al campo e sostituisce il deludente Van der Meyde con il più aggressivo Davids, ma ormai il pallino è passato dalla parte degli uomini di Zeman. Nel finale Fontana deve sventare un paio di situazioni complicate, ma anche il Lecce non ne ha più e a lasciare il risultato inchiodato sul 2-2 ci pensano Adriano, che spedisce in curva quello che era un rigore in movimento, e Zanetti, che si invola per trenta metri ma arrivato dalle parti di Scigliano sbaglia sia il tiro che il cross.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	56	41	85	61	24
CAGLIARI	75	65	21	49	13
FIRENZE	84	18	58	6	74
GENOVA	69	68	41	32	86
MILANO	14	65	12	84	35
NAPOLI	17	16	52	46	38
PALERMO	65	39	5	49	20
ROMA	10	37	70	57	25
TORINO	2	47	72	7	13
VENEZIA	25	86	43	34	30

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
10	14	17	56	65	84	25
Montepremi						€ 6.781.527.45
All'unico 6						€ 37.987.704.10
Nessun 5+1 Jackpot						€ 4.235.501.93
Vincono con punti 5						€ 36.656.91
Vincono con punti 4						€ 366.37
Vincono con punti 3						€ 9.56

LECCE	2
INTER	2
LECCE: Scigliano; Cassetti, Diamoutene, Stovini, Abruzzese; Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona; Pinardi (24' st Babù), Bjelanovic, Bojinov	
INTER: Fontana; J. Zanetti, Cordoba, Materazzi, Pasquale; Van der Meyde (13' st Davids), Veron, Cambiasso, Stankovic; Adriano, Martins	
ARBITRO: Rodomonti	
RETI: nel pt 4' Adriano, 33' Martins, 36' Bojinov; nel st 4' Bojinov	
NOTE: ammonito Stovini	

MILAN	3
ATALANTA	0
MILAN: Dida; Cafu (19' st Costacurta), Coloccini, Maldini, Kaladze; Brocchi, Pirlo, Rui Costa; Kakà (40' st Serginho); Shevchenko, Tomasson (20' st Ambrosini)	
ATALANTA: Taibi; Innocenti, Gonnella, Natali, Rivalta; Zenoni, Albertini, Marcolini (29' st Pazzini); Lazzari, Budan (31' st Bernardini), Montolivo (19' st Pià)	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel st 8' Tomasson, 26' Kaladze, 47' Serginho	
NOTE: ammoniti Maldini e Costacurta	

BOLOGNA	0
UDINESE	1
BOLOGNA: Pagliuca; Daino, Petrucci, Torrisi (1' st Sussi), Nastase, Capuano (14' st Cipriani); Zagorakis, Amoroso, Colucci (26' st Loviso); Locatelli; Tare	
UDINESE: De Sanctis; Bertotto, Sensini, Kroldrup; Mauri (26' st Pinzi), Paziienza, Pizarro (37' st Cribari), Muntari, Jankulovski; Fava (32' st Di Natale), Di Michele	
ARBITRO: Ayroldi	
RETE: nel st 10' Fava	
NOTE: ammoniti Paziienza, Colucci e Loviso. Al 18' pt De Sanctis ha parato un rigore calciato da Locatelli	

BRESCIA	0
SIENA	1
BRESCIA: Castellazzi; Martinez, Di Biagio, Mareco, Dallamano; Guana, Milanetto (34' st Jadio), Almejda (40' pt Del Nero); Mannini (37' st Nygaard), Sculli, Caracciolo	
SIENA: Fortin; Cirillo, Portanova, Argilli, Falsini; Chiumiento, Pecchia, Di Donato, Vergassola (15' st Ardito); Graffiedi (25' st Nicola), Chiesa (32' st Flo)	
ARBITRO: Dondarini	
RETE: nel pt 18' Pecchia	
NOTE: ammoniti Falsini, Di Biagio e Mareco	

CAGLIARI	2
PARMA	1
CAGLIARI: Katergiannakis; Lopez, Loria, Bega, Agostini; Abeijon, Conti (24' st Del Nero), Gobbi; Esposito, Suazo (29' st Langella), Zola (42' st Bianchi)	
PARMA: Frey; Potenza (42' st Ruopolo), Cannavaro, Bovo, Bonera; Simplicio, Bolano (10' st Grella); Marchionni, Morfeo, Bresciano; Gilardino	
ARBITRO: Rizzoli	
RETI: nel pt 46' Abeijon; nel st 18' Marchionni, 40' Esposito	
NOTE: espulso Cannavaro al 42' pt. Ammonito Conti, Bega, Grella, Morfeo, Marchionni	

flash

BASKET

«Troppi gli stranieri, intervenite» gli azzurri disenteranno l'All Star

Gli azzurri del basket, argento ad Atene (nella foto il capitano Giacomo Galanda), non giocheranno l'All Star Game dell'11 dicembre «se non ci sarà un'immediata inversione di tendenza» nelle regole che dovrebbero salvaguardare la presenza di giocatori italiani nel campionato. «Il 6 novembre c'è il Consiglio federale - ha spiegato il presidente dell'associazione giocatori, Giuseppe Cassi - dopo tante parole, pretendiamo un intervento».



CICLISMO, DOPING

Iniziato a San Remo il processo per il blitz dei Nas al Giro 2001

Si è chiusa ieri in tribunale a Sanremo, con due istanze di patteggiamento, dieci richieste di giudizio abbreviato e la costituzione di parte civile del Coni, la prima udienza al processo per il clamoroso blitz dei carabinieri del Nas alla tappa sanremese del Giro d'Italia, il 6 giugno del 2001. Dodici gli imputati (10 ciclisti e 2 massaggiatori) accusati a vario titolo di uso di sostanze dopanti, frode sportiva e, in un caso, anche di ricettazione. Processo aggiornato al 4 febbraio 2005.

HOCKEY SU PISTA

Spagna in subbuglio: la Catalogna forse sarà avversaria ai mondiali

Spagna in subbuglio per il successo della nazionale catalana ai Mondiali-Gruppo B di hockey su pista. La rappresentativa della Catalogna ha sbaragliato la concorrenza a Macao, chiudendo il torneo con il successo per 6-0 in finale sull'Inghilterra. La selezione ha così acquisito il diritto a partecipare ai Mondiali del Gruppo A, in programma il prossimo anno in California dove, paradossalmente, potrebbe incontrare la Spagna. Una eventualità che ha generato un vero terremoto politico.

CALCIO, IRAN

Federazione vieta i capelli lunghi i club saranno chiamati a vigilare

Niente più capelli lunghi per i calciatori iraniani. Questa la decisione della Federazione calcistica locale che ha imposto ai club di non schierare i calciatori con i capelli lunghi, code di cavallo e barbe moderne: «I club iraniani hanno ricevuto l'ordine di non far giocare i calciatori con i capelli lunghi - ha dichiarato un dirigente della Federazione iraniana - e di obbligare gli stessi calciatori ad adeguarsi alla nuova norma. Viviamo in una società tradizionale - ha aggiunto - certi valori vanno rispettati».

Del Piero-Cassano, attenti a quei due

In Juve-Roma due fantasisti osservati speciali. Tre ex di lusso: Capello, Emerson e Zebina

Massimo De Marzi

TORINO Li accomuna la classe e il talento naturale, ma caratterialmente sono agli antipodi. Pacato e riservato l'uno, sfacciato e irrequieto l'altro. In nazionale le loro strade si sono incrociate a giugno, nella tragicomica esperienza portoghese, che ha segnato l'ennesima delusione per il bianconero e la promozione a stella di levatura internazionale per il giallorosso. Juventus-Roma di questa sera sarà anche il confronto tra Alessandro Del Piero, 30 anni tra pochi giorni, e Antonio Cassano, 22 anni compiuti il 12 luglio. Il primo farà coppia con Ibrahimovic, il secondo sarà la spalla di Montella, con Totti a suggerire, nel tridente che Del Neri ha coraggiosamente scelto di schierare al Delle Alpi.

L'inizio della nuova stagione è stato a dir poco tribolato per entrambi. Del Piero l'intoccabile, che sotto la guida di Ancelotti e Lippi veniva sempre schierato, anche quando era lontanissimo dalla migliore condizione (Ancelotti probabilmente ci rimise uno scudetto per averlo mandato in campo 34 volte su 34, nella stagione successiva al grave incidente al ginocchio), sotto la guida di Capello ha scoperto di non essere più indispensabile a questa Juve. Finora, preliminari di Champions League compresi, Pinturicchio non ha mai portato a termine i 90 minuti nelle otto partite in cui ha iniziato da titolare. In due occasioni, poi, contro Atalanta e Maccabi ha dovuto accomodarsi in panchina. L'arrivo di Ibrahimovic gli ha creato una forte concorrenza interna, così che l'unica gara che ha portato a termine sino al triplice fischio è stata quella in Moldova in nazionale, quando firmò la rete decisiva. Un pro-

blema ai tendini lo ha costretto anche a tre settimane di stop: al rientro, contro il Bayern, è apparso un fantasma, giocando 59 minuti di troppo e sollevando i dubbi di quegli addetti ai lavori che lo considerano ormai avviato al tramonto. Da uomo intelligente, Del Piero ha accolto in silenzio le critiche, non ha ac-

campato scuse e sabato scorso ha consumato la sua rivincita a Siena, firmando la doppietta che ha spalancato il successo alla Juve. Ora è a caccia di una conferma contro la Roma di quel Totti che nel 2000 gli soffiò il posto in nazionale e che adesso propone un Cassano diventato, per il ruolo di seconda punta, il rivale

numero uno di Alex per una maglia da titolare.

Anche l'ex barese non sta attraversando un momento brillante, ma per ragioni assolutamente diverse. Ha iniziato il campionato con una autentica stupida, la manata in faccia al viola Chiellini, che gli è costata l'espulsione,

una giornata di squalifica e la dura riprenda del ds Baldini. Al rientro, contro il Lecce, ha firmato un bel gol, ma nelle gare successive ha lasciato spesso a desiderare, anche se la rete segnata al Bernabeu contro il Real resterà nel suo album dei ricordi, nonostante la sconfitta finale della Roma. La salute non ha condi-

zionato solo Del Piero, ma anche Cassano che finora non è mai stato convocato da Lippi nel nuovo corso azzurro. Se il ct della nazionale pronuncerà parole dolci come il miele nei suoi confronti, nell'ultimo raduno di Coverciano («per il futuro non riesco a pensare a un'Italia senza Cassano»), il talento di Bari vecchia è riuscito prima a far perdere la pazienza a Voeller - Prandelli ha avuto troppo poco tempo per conoscerlo - quindi a Del Neri e, in rapida successione, alla curva sud che lo aveva sempre acclamato e alla dirigenza. Sensi ha dichiarato che lo avrebbe preso a schiaffi, dopo l'inguardabile prova di Leverkusen,

sen, Baldini ha detto che la trattativa per il rinnovo di contratto si è arenata, non escludendo una sua prossima cessione (e Moggi, che lo segue dai tempi di Bari, prima ha aperto la porta e poi, da buon Pinocchio, ha smentito), mentre Del Neri lo ha fatto messo fuori rosa, anche se ufficialmente la società ha parlato di «lavoro atletico differenziato».

Cassano stava così male che già contro la Juve sarà abile e arruolato dal primo minuto (ma non doveva restare fuori almeno dieci giorni?), perché questa Roma non può fallire anche l'appuntamento con gli ex Capello, Emerson e Zebina.



Il momento della sostituzione tra Del Piero (che esce) e Cassano durante Italia-Danimarca, prima partita degli azzurri agli Europei in Portogallo

Manfredini e De Sousa affondano i giallorossi di Mutti timidi e confusi. Prima della partita commovente ricordo di Paparelli a 25 anni dall'uccisione

La prima volta della Lazio all'Olimpico, Messina ko

Maurizio Colantoni

ROMA Una Lazio tutta cuore e grinta quella di ieri sera all'Olimpico. Contro il Messina finisce 2 a 0, con un gol per tempo (prima Manfredini, poi De Sousa) per liquidare i siciliani di Bortolo Mutti. Una partita che regala la prima vittoria casalinga e qualche giorno di tranquillità per i biancocelesti, prima della supersfida di sabato sera, a San Siro contro l'Inter. In agguato c'è l'ex Mancini e questa Lazio non vede l'ora.

Comunque prima del match, è una Lazio che riparte dal silenzio stampa, ma soprattutto da Vincenzo Paparelli, il tifoso morto in un maledetto derby contro la Roma il 28 ottobre 1979, 25 anni fa. È il figlio Gabriele, a un quarto d'ora dal fischio d'inizio della sfida col Messina, a vo-

lerlo ricordare al centro del campo, vicino al presidente Lotito: «Con la violenza non si risolve nulla - dice -, si rovinano solo vite per tanti e tanti anni». È il momento più sentito, la curva intona «Vincenzo, Vincenzo...», suo papà, tifoso e fedelissimo della Lazio. Il Sindaco Walter Veltroni gli intitolerà una strada della Capitale: la memoria, d'altronde, è cosa preziosa. Comunque all'Olimpico di pubblico non ce n'è molto, a occhio e croce si coprono gli abbonamenti (circa 20mila) per la gara definita come «ultima spiaggia» per la formazione biancoceleste. Senza sei giocatori - Peruzzi, Liverani, Emanuele Filippini, Zauri, Cesar, Inzaghi - tutti infortunati per problemi muscolari (è già qui ci sarebbe da riflettere), con Negro fuoriorosa (litigio sul contratto), con Talamonti all'esordio (buonissimo) e con Rocchi a mezzo servizio, almeno il tecnico Mim-

mo Caso si presenta in campo con le parole di stima da parte del presidente Lotito che ha parlato «di un tecnico funzionale al progetto Lazio».

Primo tempo tutto biancoceleste. I giallorossi del Messina attaccano da sinistra verso la Nord, ma dopo trentacinque secondi la Lazio è subito pericolosa: il tiro di Muzzi è deviato, dall'angolo Manfredini a botta sicura prende il palo alla sinistra di Storaci, la palla percorre l'intera linea di porta e scivola fuori. La gara è veloce e si fanno sentire i tremila tifosi messinesi. Il delirio di fumogeni però dura poco: al 15' la Lazio è ancora vicina al gol: punizione di Oddo, sfiorano in area Muzzi e un difensore siciliano, la palla sibila vicino al palo. Al 18' ancora opportunità per Manfredini, il colpo di testa è sopra la traversa. È una Lazio fatta di «undici gladiatori» (come voleva Lotito), dall'altra parte il Messina è trop-

po allungato, stordito forse dopo le due sconfitte consecutive (Juve e Lecce). Al 35', il migliore in campo, Manfredini s'inventa l'1 a 0 con un sinistro a fil di palo. Nella ripresa nel Messina fuori Gonia dentro Di Napoli; per la Lazio dopo 6' minuti Muzzi (forse stiramento) lascia il campo per De Sousa. Il Messina riesce a rubare qualche metro di campo. Al 6' l'unica occasione dei siciliani, ma il tiro di Aronica è salvato sulla riga da Dabò. Al 13' altra tegola sulla Lazio: Siviglia, nel «festival» dello stiramento, lascia il campo per Oscar Lopez. Al 19' la Lazio raddoppia: in contropiede sulla sinistra parte Pandev, si fa tutto il corridoio, offre una palla perfetta per il «nuovo» De Sousa, che infila sotto il setto il primo gol in campionato. Entra Di Canio e sugli spalti c'è tempo anche per la Ola. Così la Lazio raggiunge il Messina in classifica a undici punti.

CHIEVO	0	PALERMO	1
SAMPDORIA	2	LIVORNO	2
<p>CHIEVO: Marchegiani; Moro, Mandelli, D'Anna, Malagò; Semoli, Brighi (38' st De Franceschi), Zanchetta (28' st Tiribocchi), Franceschini (1' st Baronio); Amauri, Pellissier</p> <p>SAMPDORIA: Antonioli; Zennoni, Falcone, Pavan, Sacchetti; Diana, Volpi, Palombo, Doni (21' st Edusei); Flachi (31' st Kutuzov), Bazzani (38' st Roscini)</p> <p>ARBITRO: Paparesta</p> <p>RETI: nel pt 32' Volpi, 36' Diana</p> <p>NOTE: ammoniti D'Anna, Amauri e Edusei</p>		<p>PALERMO: Guardalben; Zaccardo (30' st Gasbarroni), Barzagli, Biava, Grosso; Gonzalez (1' st P. Adriano), Barone, Corini, Mutarelli; Brienza (21' st Farias); Toni</p> <p>LIVORNO: Amelia; Galante, Vargas, Melara (34' st Grandoni); Balleri, Vidigal, Passoni, Grauso (39' st Pferzel), Doga (6' st Giallobardo); Lucarelli, Danilevicus</p> <p>ARBITRO: Morganti</p> <p>RETI: nel pt 5' Mutarelli, 37' Vidigal; nel st 16' Lucarelli</p> <p>NOTE: ammoniti Balleri, Barzagli, Mutarelli e P. Adriano</p>	

LAZIO	2	REGGINA	1
MESSINA	0	FIorentina	2
<p>LAZIO: Sereni; Oddo, Talamonti, Couto, Siviglia (16' st Oscar Lopez); Pandev (41' st Di Canio), Giannichedda, Dabò, Manfredini; Rocchi, Muzzi (7' st De Sousa)</p> <p>MESSINA: Storari; Zanchi, Rezaei, Aronica, Parisi; Cucciarì (19' st Amoroso), Gonia (1' st Di Napoli), Coppola (24' st Donati), Sullò; Iliiev, Zampagna</p> <p>ARBITRO: Racialbuto</p> <p>RETE: nel pt 36' Manfredini; nel st 20' De Sousa</p> <p>NOTE: ammoniti Giannichedda, Talamonti, Zampagna, Zanchi e De Sousa</p>		<p>REGGINA: Pavarini; Zamboni, Cannarsa, Franceschini; Mesto, Tedesco, Paredes (44' st Esteves), Colucci (23' st Morabito), Balestri; Nakamura (41' st Ganci); Bonazzoli</p> <p>FIorentina: Lupatelli; Delli Carri, Viali, Dainelli; Ariatti, Obodo, Maresca (35' st Piangerelli), Chiellini; Jorgensen (45' st Savini), Nakata (26' st Fantini); Miccoli</p> <p>ARBITRO: Tombolini</p> <p>RETI: nel st 14' Paredes, 27' Maresca, 43' Miccoli</p> <p>NOTE: ammoniti Obodo, Nakamura, Mesto, Bonazzoli, Maresca e Ariatti</p>	



Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

13-23 GENNAIO 2005
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Alberghi

a partire da € 117.00 tre giorni, € 140.00 quattro giorni*, € 242.00 sette giorni e da € 334.00 dieci giorni

*offerta speciale nel cuore della Festa arrivo domenica - partenza giovedì + gita gratuita

Residence

a partire da € 375.00 per settimana

Appartamenti

a partire da € 360.00 per settimana

informazioni e prenotazioni:

Comitato Organizzatore Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve
via Suffragio, 21 38100TRENTO (TN) • tel. 0461 230054 • fax 0461 987376
www.dsdelrentino.it e-mail: festa@dsdelrentino.it

in Trentino la settimana bianca intelligente

- Quota di iscrizione per ogni ospite € 6,00
- Caparra:** al momento della prenotazione deve essere versata una caparra pari a 1/3 del totale soggiorno + € 6,00 per quota di iscrizione;
- Disdetta:** in caso di rinuncia successiva al 14.12.2004 la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita: nel caso in cui la prenotazione verrà sostituita con altra di pari durata, e in casi eccezionali documentati e vagliati, dalla Festa e dall'Albergatore. Dall'1 gennaio 2005 tutte le comunicazioni inerenti: variazioni, disdette ecc. dovranno essere inoltrate sia alla Festa che all'Htl;

MUSICA ITALIANA NEL NUOVO NEGOZIO APPLE ON LINE, MA DE GREGORI DOV'È?

Toni De Marchi

Insomma, ce l'ha fatta. A fatica, con quattro mesi di ritardo su Francia, Germania e Inghilterra, un anno e mezzo dopo il lancio dello store americano, ma alla fine l'iTunes Music Store di Apple è arrivato anche in Italia. Dal tardo pomeriggio del 26 ottobre, anche gli ipodisti italiani (ma non solo: basta un computer qualsiasi) possono comperare la loro musica preferita on line a 99 centesimi di euro a brano e a 9,90 euro per gli album completi.

Il negozio virtuale della Apple è disponibile da martedì 26 ottobre anche nel resto d'Europa, o quasi. A chi entra per la prima volta nello store on line viene infatti presentata una schermata con undici bandiere, dall'Austria agli Stati Uniti, dalla Spagna alla Germania, passando per la Grecia e la Finlandia, l'Olanda e il

Portogallo. Oltre all'Italia, naturalmente. Difficile dire quanto di italiano, e di qualità, ci sia nello store della Apple. Il «magazzino» è sterminato con oltre seicentomila titoli disponibili, oltre ad ottomila libri audio, anche se per questi ultimi le proposte sembrano essere solo in inglese.

Gli artisti italiani, per il momento, sono presenti in modo frammentario e con vistose assenze. C'è Zucchero, ad esempio, ma metà delle proposte sono per le versioni inglesi dei suoi dischi. Di Gianni Morandi c'è solo un single e nient'altro. L'allenatore, ma è un'esclusiva del negozio ed è anche una novità assoluta, mai ascoltata prima. Anche Laura Pausini ha un brano in esclusiva, il live di E ritorno da te cantato al Filaforum di Milano nel dicembre 2001. La Pausini, però, di

album sull'iTunes Music Store ne ha ben 17 in vendita, praticamente tutta la sua produzione.

Ci sono presenze ovvie come Mina e Vasco Rossi (però Va bene, va bene così non si può comperare singolarmente ma solo con l'album completo che ha sei canzoni soltanto ma costa lo stesso 9,99 euro), ed assenze inspiegabili. Francesco De Gregori non esiste, così come l'altro cantautore romano «di sinistra» Antonello Venditti, mentre ci sono pochi brani di Claudio Baglioni. Lucio Dalla c'è, per il rotto della cuffia se ci è permessa l'espressione: troviamo infatti solo una compilation (The Collection, probabilmente realizzata per il mercato internazionale), e un paio di brani con Pavarotti-Friends.

Insomma, di strada da fare ce n'è ancora parecchia, a

partire dalla localizzazione dello store. Per il momento è tutto in inglese, compreso il modo di scrivere i titoli delle canzoni con le parole tutte con l'iniziale maiuscola (E Ritorno Da Te è il titolo della Pausini). Ma sono, speriamo, solo problemi di «dentizione», gli stessi che hanno afflitto all'inizio il sito francese e quello tedesco.

D'altronde ormai sono più di 150 milioni i brani venduti in un anno e mezzo di attività, che coprono oltre il 70 per cento del mercato statunitense e britannico. Un po' di esperienza la Apple sembra dunque averla.

Contemporaneamente al lancio dell'iTunes Music Store, Apple ha rilasciato la versione 4.7 di iTunes, il software per gestire i brani scaricati dal negozio on line, disponibile sia per chi possiede un computer Macintosh che per gli utilizzatori di Windows. Con questa versio-

ne di iTunes, sicuramente il più rifinito e completo software di questo genere disponibile per qualsiasi piattaforma operativa, vengono introdotte alcune novità, come iMix che consente di pubblicare le proprie compilation e di farne ascoltare l'anteprima a tutti gli utenti dello store.

Vedremo se le premesse saranno anche promesse, se lo store si svilupperà proponendo oltre che gli artisti della majors discografiche anche le molte etichette indipendenti italiane. Sul comunicato stampa della Apple si parla di centinaia di indies europee già presente. Ma non ci sono riferimenti agli italiani. D'altronde, anche i comunicati stampa la Apple li centralizza a Cupertino, in California. Un posto dove l'Italia deve sembrare piccola, veramente piccola.

tendenze

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Valentina Grazzini

FIRENZE L'unico peso che accusa, ammettete sorridendo, è quello dell'età. Eppure Jean-Claude Grumberg, autore e sceneggiatore parigino, di oneri ne ha parecchi: tanto per cominciare quello di essere l'unico drammaturgo vivente rappresentato alla Comédie-Française, tempio del teatro francese di repertorio, ma anche quello di apparire sui libri scolastici, come materia di studio. «Tutte cose che sono giunte inaspettate», commenta sornione. Nato 64 anni fa a Parigi in una famiglia ebrea, un padre morto deportato, Grumberg ha narrato e narra la sua storia e la storia della sua gente, affrontando la Shoah con garbo, leggerezza ed ironia. Attraverso personaggi comuni, figure qualsiasi a cui non mancano spensieratezza e coraggio.

Per la prima volta in Italia (dove le sue opere, in Francia pubblicate da Acte Sud, sono in attesa di traduzione), l'Istituto francese di Firenze gli dedica in questi giorni un omaggio mettendo in scena tre delle sue molte opere teatrali. L'Atelier, Dreyfus e Mon père, inventare. Scritte a distanza di venticinque anni le prime due dalla terza, per lo più autobiografiche (eccetto Dreyfus), le pièce sono tasselli importanti dell'apporto che Grumberg offre ai suoi contemporanei nel ricordo della Shoah. «Sono figlio di sarti, ho sposato una sarta, ma da bambino non volevo né studiare né lavorare - ci racconta in una conversazione fiorentina -. La mia passione per la lettura, una vera e propria bulimia di libri, mi ha strappato fanciullo a tutto quello che non fosse il teatro, e fu così che, da autodidatta, cominciai a scrivere per la scena. In L'Atelier ho semplicemente raccontato quel che accadde alla mia famiglia: una volta che fu chiaro che mio padre non sarebbe tornato dal campo di Drancy, dovemmo cercare il difficile ritorno alla normalità. Fu vedendomi recitare in questo lavoro che Truffaut decise di contattarmi». Sì, perché nel cassetto dei ricordi di Grumberg c'è anche la collaborazione con François Truffaut alla sceneggiatura de L'ultimo metrò e con Costa Gavras per Amen (che gli ha valso il Premio César). Dove, una volta ancora, la guerra e gli

Truffaut lo vide recitare e lo chiamò per fare la sceneggiatura dell'«Ultimo metrò». «E di Moni Ovadia - dice - condivido la tipica ironia yiddish»

”



Prigionieri di un campo di concentramento nazista e, sotto, il regista Jean-Claude Grumberg

Jean-Claude Grumberg, per la prima volta in Italia, è un drammaturgo amatissimo in Francia che mette in scena con ironia e leggerezza la propria vita di ebreo attraversando l'orrore nazista. «Voglio moltiplicare l'eco di un passato da non dimenticare»



orrori del nazismo sono protagonisti: «Truffaut non era sicuro della caratterizzazione del personaggio di Lucas, il marito ebreo di Catherine Deneuve, e cercava in me un «garante» per disegnarne la figura. Con lui diventammo amici, scoprimmo di amare gli stessi libri e progettammo film che la sua malattia ci ha impedito di realizzare». Anche in Mon père, inventare Grumberg sceglie il ricordo come chiave del racconto: «Ci ho messo 60 anni per scrivere su mio padre. Oggi cerco di ricapitolare per scritto tutto ciò che so, o credo di sapere di lui: sto facendo né più né meno l'inventario dei miei ricordi».

Il percorso di questo tranquillo signore parigino, che racconta la (sua) Storia senza prendersi troppo sul serio, non si è mai incrociato con quello del nostro Moni Ovadia, col quale tuttavia condivide quella che lui stesso definisce «la tipica ironia yiddish: solo gli ebrei possono invitare gli altri a ridere sopra la Shoah, perché è successo a loro». E di fronte alla Giornata della memoria cosa pensa chi ha vissuto la Shoah? «La memoria commemorativa è bene che ci sia - prosegue Grumberg -, oggi è passato il giusto tempo e le istituzioni hanno finalmente compreso cosa fare con questo capitolo di Storia. È certo l'unico modo per fissarlo. Ma altra cosa è il fatto che ci siano testimoni che ne parlano e scrivono, questo va oltre un bilancio impossibile, è la prova vivente di quanto la Shoah non possa esaurirsi. Se io un giorno non scriverò più, ci sarà qualcuno accanto a me a farlo: i miei figli, i figli dei miei figli. La Shoah è come un lago che non ha finito di esondare, perché è un orrore che l'umanità ha fatto a se stessa, e non potrà mai considerare «fatto compiuto». I testimoni scompaiono, ma le opere si moltiplicano. Quello che accade oggi è inversamente proporzionale al passato: tanto fu taciuta allora, tanto ora ne arriva un'eco potente ed ineliminabile. Scrittori come Giorgio Bassani, Curzio Malaparte, Erri De Luca hanno trovato sulla propria strada qualcosa che non era finita e non lo è ancora oggi». Per questo il quattordicenne che leggeva troppi libri non si stanca di scrivere e narrare. Soprattutto ai giovani, «che rappresentano l'Europa del futuro».

«Un giorno non scriverò più io della Shoah, ma i figli dei miei figli. E con la Giornata della memoria le istituzioni hanno finalmente compreso cosa fare»

”

A Roma la regista di «Così fan tutti», in sala da domani. Il suo film è una parabola sull'opportunità e sulla freddezza che regola la vita negli ambienti dell'intelligenza

Agnès Jaoui: intellettuali, giù il cinismo e fate qualcosa di sinistra

Gabriella Gallozzi

ROMA «Chi sono i nuovi barbari? Mah, da donna ebrea che viene da una famiglia povera non mi sembra che ci sia stato un «prima» in cui si stesse meglio. La barbarie è sempre esistita. Forse adesso è più evidente perché ha invaso i media». Eccola Agnès Jaoui, la «Woody Allen del cinema europeo» che, dopo il fortunato *Il gusto degli altri*, torna in Italia con una nuova graffiante commedia ambientata nel mondo dell'editoria ma incentrata sul potere e sui suoi lacché, sull'incapacità degli individui a ribellarsi. È *Così fan tutti*, premiato per la sceneggiatura all'ultimo festival di Cannes e da domani nelle sale distribuito dalla

Lucky Red. Sempre in coppia con Jean-Pierre Bacri - suo compagno anche nella vita - Agnès Jaoui ha nel suo curriculum una lunga carriera da autrice teatrale (*Aria di famiglia*, per esempio), sceneggiatrice (*Parole, parole, parole* di Alain Resnais), attrice (è interprete in coppia con Bacri anche in questo film) ma anche di artista impegnata, che sia al fianco delle battaglie dei precari francesi (les intermittents) o dei movimenti pacifisti. Così come il suo compagno, del resto.

«La vera barbarie», prosegue la regista ritornando alla parafrasi del film di Denis Arcand - *Le invasioni barbariche* -, «è la legge del più forte che regola l'intero pianeta. Forse in Occidente non si muore più di fame ma è ugualmente una società in cui

continuano ad esserci ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori. Dove tutto si regge sui rapporti commerciali». Capaci, appunto, di determinare le «scelte» politiche di un paese. «Il caso di Berlusconi - aggiunge Agnès - è illuminante. Quanto sono state importanti le televisioni per la sua elezione? E adesso lo stiamo vedendo anche negli Usa il ruolo chiave che hanno i media». Sull'esito dello scontro tra Bush e Kerry, però, i due non si dicono ottimisti. «Non mi aspetto certo grandi cambiamenti - spiega Jean-Pierre Bacri - se non che alla fine venga eletto quello che dei due appare più simpatico. Tanto entrambi proseguiranno nella solita politica di centro-destra, che negli Usa è la cosa più sinistra che si possa fare. E così continueranno a comandare il

mondo. Anche se però una sconfitta di Bush sarebbe un segnale comunque positivo».

Un mondo in cui, prosegue Agnès Jaoui, «la paura continua ad essere il mezzo utilizzato dal potere per il suo controllo. Vedi gli Usa con la lotta al terrorismo. Guardate la guerra di religione che è in atto. Guardate il riesplodere dell'antisemitismo, la caccia all'arabo. Guardate il muro in Palestina, una cosa triste, orribile... Gli israeliani vivono nella paura e non riescono neanche più a riflettere». Arrivando, così, riprende la parola Bacri, «a comportarsi esattamente come gli americani. Certo non si può giudicare una situazione senza viverla dall'interno, ma da ebreo mi sentirò sicuramente più felice e amico di Israele quando restituiranno i territori occupati ai pale-

stinesi».

Nonostante tutto, però, aggiunge la coppia Jaoui-Bacri, non bisogna perdere l'ottimismo. Anzi. «L'estrema destra non è morta - sottolinea la regista - assistiamo ad un ripiegamento generalizzato, eppure ci sono comunque dei segnali di vitalità e di voglia di cambiamento». Abbiamo visto le grandi manifestazioni contro la guerra in Iraq, le mobilitazioni del popolo no-global e non ultima, continua, la battaglia tutta francese degli intermittenti dello spettacolo. «Ecco, la loro lotta - aggiunge la regista - non è semplicemente una rivendicazione di categoria, ma riguarda la battaglia contro il precariato che oggi è la vera piaga che affligge il mondo del lavoro». E l'arma per combattere tutto questo, non ha dubbi

Agnès Jaoui, è «la politica. Il muro è caduto, le ideologie pure, ma il bisogno di politica resta». Così come resta la necessità di impegnarsi in prima persona contro ogni forma di opportunismo, di sudditanza al potere, per ritrovare la capacità di dire no di fronte ai conformismi sociali. Non solo per gli intellettuali, come ci dice *Così fan tutti*. «Gli intellettuali - conclude Bacri - visto che lo possono fare, hanno il dovere di impegnarsi e di parlare. Ma non solo loro. Lo possono fare anche le persone comuni attraverso il voto. E il popolo che deve dare un bel calcio nel sedere a Berlusconi, a Bush, a Sharon. Anche la vittima più povera alla fine ha la sua responsabilità. E per questo ognuno di noi deve imparare a dire il suo no, per piccolo che sia».

scelti per voi

L'UOMO NEL MIRINO
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Sondra Locke, Pat Hingle, William Prince. Usa 1977. 109 minuti. Poliziesco.

ORMAI È FATTA!
Regia di Enzo Monteleone - con Stefano Accorsi, Fabrizia Sacchi, Giovanni Esposito, Emilio Solfrizzi. Italia 1999. 100 minuti. Commedia.



LE QUATTRO PIUME
Regia di Shekhar Kapur - con Wes Bentley, Heath Ledger, Kate Hudson, Djimon Hounsou. Usa 2002. 125 minuti. Drammatico.

DOC 3
Due anni fa, il 31 ottobre del 2002, la terra trema nell'Italia centrale. A San Giuliano, un piccolo centro dell'entroterra molisano, la scuola crolla su se stessa...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists TV and radio programs with their respective times and details.

Table with 4 columns: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Each column lists Sky Cinema and National Geographic Channel programs.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation map), 'VENTI' (winds), 'MARI' (seas), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (Italy temperatures), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (world temperatures).

ex libris

Si vive una sola volta
E qualcuno neanche una

Woody Allen

sette quattordici

QUANDO I SENTIMENTI SONO INCONTINENTI

Manuela Trinci

Di giorno sfoderano attraenti sorrisi, capiscono tutto dei triangoli equilateri, frequentano il wwf e la scuola di musica, ma di notte sono rimasti dei «piscioni», vale a dire ragazzini che ancora fanno la pipì a letto. Le lavatrici si moltiplicano e i materassi stazionano sui davanzali, mentre i genitori, appurato che non si tratta di affezioni alle vie urinarie, alla vescica o alla spina dorsale, continuano a interrogarsi su questa strana abitudine incolpando ora la pigrizia ora la paura di crescere ora, vinti dall'irritazione, una subdola intenzione di creare scompiglio, che si anniderebbe nell'animo del loro rampollo. Il quale, da parte sua, mostra avvilito, mortificazione, imbarazzo vergogna e perfino sconcerto, ma soprattutto una grande voglia di lasciarsi alle spalle questo «vizio privato» e di rituffarsi nelle sue «pubbliche virtù».

In famiglia i rimedi oscillano fra una illimitata e complice

tolleranza, minacce di scoop a scuola o fra gli amici, profilattici alzate notturne e la tentazione, tutta americana, di convertirsi a marchingegni complicati - collegando alle lenzuola, per esempio, una sveglia che suoni al primo segnale d'umidità - oppure di delegare il tutto agli psicofarmaci «attivanti» che, intervenendo sul sonno profondo, riescono a segnalare la pipì in arrivo.

In effetti, circa il 20% dei ragazzini (soprattutto maschi) continua a bagnare il letto anche dopo i sette anni e non di rado, a fasi intermittenti, fino alla pubertà. Gli esperti chiariscono come l'incontinenza notturna, o enuresi, faccia parte dei disturbi psicosomatici. Emozioni e sentimenti, che non hanno accesso alla coscienza, straripano di notte quando nel sonno la ragione allenta la presa lasciando via libera alle pulsioni nascoste. Qualche volta, dietro a questo caldo flusso



che arriva a sorpresa si cela una rivolta del ragazzino contro un allontanamento da casa per un campo scout, oppure la rabbia per la nascita di un fratellino oppure il dolore per una lite fra i genitori. Altre volte l'inconsapevole atto di protesta ha radici più lontane quando, lasciato il piacere di sentirsi tutt'uno con i prodotti del proprio corpo, il bambino si era ritrovato, suo malgrado, a sedere su uno scomodo vasino. Senza trascurare come, in qualcuno, sia rimasta la nostalgia per quella goccia di pipì che sprizzava di piacere alla vista di un gioco nuovo o per un bacio a ventosa della mamma; un piacere ritrovato, al buio, nel letto umidiccio, lontano da occhi indagatori. Un piacere che si fa, spiegano gli psicologi, prova di virilità, di potenza fallita, come quando giocano, fra maschi, a «chi-la-fa-più-lontano», e, fra femmine, a «chi-la-fa-in-piedi».

La pipì che torna a bagnare il letto racconta, così, imprevedibili storie, senza spiegazioni certe, e soprattutto con valenze diverse da bambino a bambino, come fosse un sogno. Insomma, una davvero nobile pipì!

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

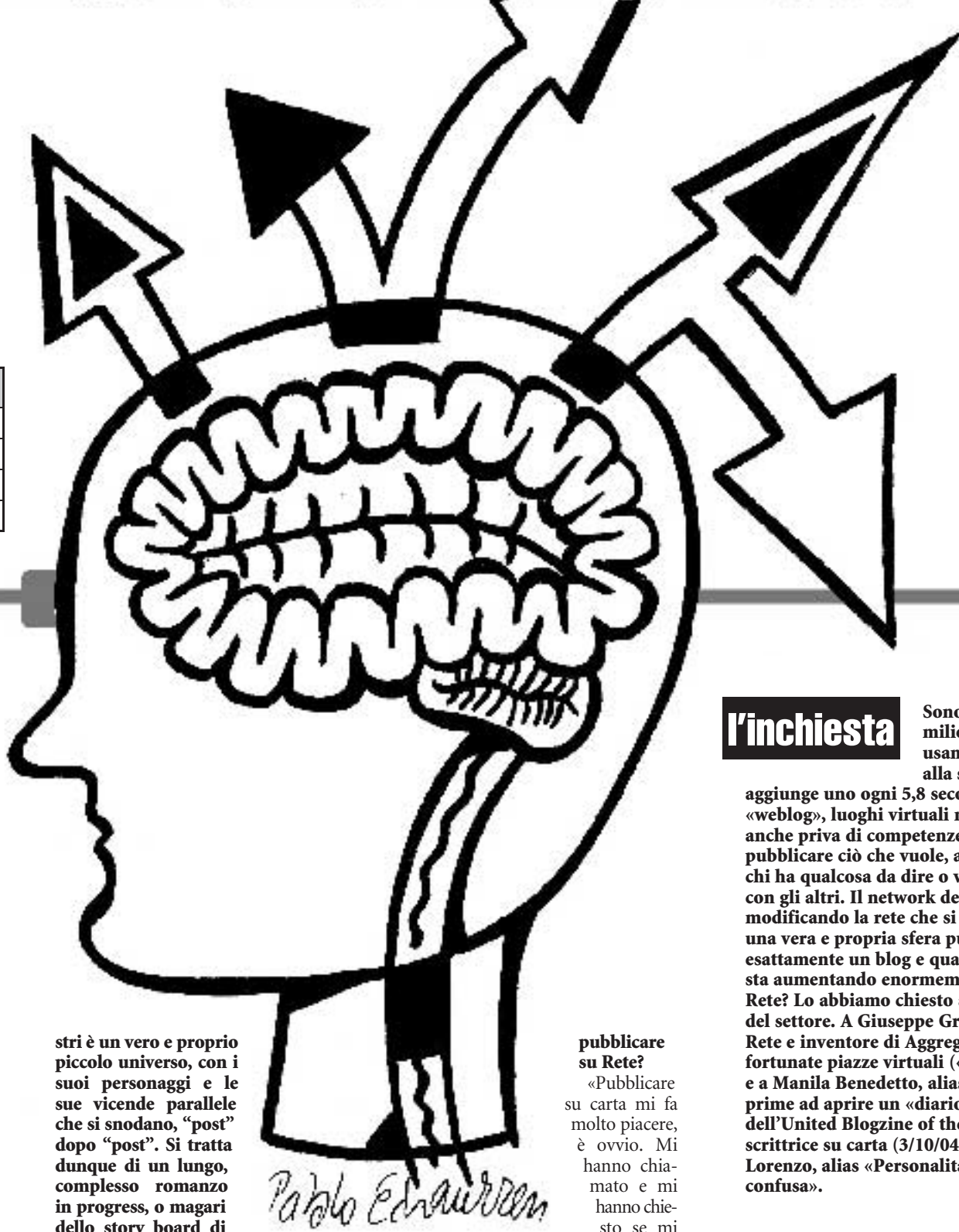
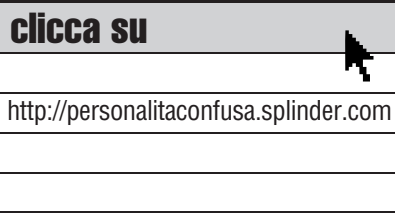
sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Lello Voce

NUOVI LINGUAGGI

Confusione nella Rete

Un disegno di Pablo Echaurren



Pablo Echaurren

Lei si chiama x\$*nalità c'nfu\$sa (si legge: personalità confusa) e nella vita fa la blog-star. Anzi, per essere sinceri e citare, senza autorizzazione, confessioni estorte, nella vita reale x\$*nalità «è un morto di fame, ma in rete tiene il blog più linkato d'Italia e uno dei più letti in assoluto: oltre 1000 contatti al dì, ovvero 30.000 al mese...»: sorta di Clark Kent in minore, o di Paperinik della Rete, x\$*nalità, alias Lorenzo, tiene incatenate al suo blog migliaia di persone al giorno e continua a farlo, sempre per citar lui, anche se «non ci guadagna una ceppa». Il suo alter ego, Lorenzo, invece, si alza ogni mattina e va a fare «l'impiegato sull'orlo della disoccupazione e della miseria - parole sue - in una ineliminabile agenzia di comunicazione».

X\$*nalità ci tiene moltissimo a mantenere il mistero su di sé. Fosse uno scrittore, invece che un blogger, all'articolista magari verrebbe da pensare a scelte poeticamente «rilevanti» rispetto a questa sua anonimata per scelta. Una roba alla Pynchon, per intenderci. Ma Lorenzo è un blogger, almeno ufficialmente, e allora mi limiterò a dire che è un tipo schivo, che ci tiene a mantenere le sue coperture, per continuare a fare la sua unica vera professione: che è quella di agente segreto dell'irrisone e del paradosso, sguinzagliato nei territori della nostra quotidianità. Il suo blog altro non è che il diario di bordo di questa quotidianità, distillata nell'acido di un'ironia spesso sarcastica che lui - Lorenzo, alias Confuso - mette sulle labbra di un'impareggiabile galleria di personaggi, sorta di Pennac cibernetico in minore, che abitano la sua piazza virtuale: dalla sua Dirimpettaia, fino al Direttore Merkenting del blog e persino a un povero Woytila-blogger, ostaggio del malvagio Navarro, suo portavoce e persecutore. Come ho già avuto modo di scrivere, il weblog «confuso» è un surreale e grottesco carro di Tespi messo su da un abilissimo caratterista-web, ma è anche - con evidenza - una proposta di «scrittura», una scrittura tanto «pensata» e sorvegliata, da essere ormai diventata uno stile riconoscibilissimo, imitato anche da writer più ufficiali, apparentemente scanzonato, spontaneo, ma attentissimo

Ecco come si racconta «Personalità confusa» uno dei blogger più popolari del web. I suoi personaggi ironici e irridenti sembrano usciti dai libri di Pennac e stanno per passare da internet alla carta

battaglia, serve a dare un'idea di sé in una o due parole. Scegliere il nome del proprio blog è un po' come battezzarsi una seconda volta, solo che qui non c'è il prete, nessuno ti tiene in grembo e soprattutto non ti affogano in un'acquasantiera. Nel caso del mio blog, la parola chiave era proprio la confusione. Una confusione cerebrale da dipanare per mezzo del blog stesso, ossia raccontandosi, descrivendosi (de-scrivendosi, appunto). Quindi il mio blog è - in primis - una sorta di autoterapia. Al fine di chiarirsi le idee su una realtà che si fatica a comprendere: ebbene, code-ste idee andavano messe per iscritto. Per questo si è cominciato a raccontare di sé e delle proprie impressioni, per sé e per tutti coloro che avevano voglia di condividerle. La condivisione con il lettore del blog, che - diversamente da quanto accade su un giornale o su un libro - può interagire con chi scrive, è importantissima. Per me il grande potere di Internet è proprio l'interazione. Il confronto col lettore serve appunto a tentare di risolvere la confusione, o almeno a dividerla. Consiglierei l'apertura di un blog a chiunque si senta confuso e spaesato, eccov».

Il nome del tuo blog sembra un po' - già da sé - un'allegoria della nostra realtà... confusa più che mai.

«Il titolo del blog è un po' il nome di

Le mie storie sono in continuo divenire e le invento ogni mattina: il blog è improvvisazione il romanzo è sequenza prestabilita



Nel tuo caso, più che in quello di chiunque altro, il blog che ammini-

stri è un vero e proprio piccolo universo, con i suoi personaggi e le sue vicende parallele che si snodano, «post» dopo «post». Si tratta dunque di un lungo, complesso romanzo in progress, o magari dello story board di una sarcastica Internet-Soap...?

«Il blog è a priori un oggetto in progress. La natura del blog è quella di un sito sempre da aggiornare: senza aggiornamenti il blog muore, poveretto. È questa la differenza tra il blog e un normale sito web, che invece tende ad essere statico. Un sito web privo di aggiornamenti è interessante una volta, ma dopo averlo letto, dopo averne fruito le informazioni, nessuno vi tornerà molto spesso a leggerlo, perché vi troverà sempre le stesse cose. Il blog invece è in continuo divenire, si trasforma ogni giorno. Non ci si può bagnare due volte nello stesso blog. Tuttavia si tratta di un divenire che si improvvisa ogni mattina. In questo senso, ciò che si scrive oggi nasce da ciò che si è scritto ieri, o l'altro ieri, ma non c'è nulla di prestabilito. Nessuna pianificazione editoriale. Il blog è pura improvvisazione sui temi ricorrenti, il romanzo invece è sequenza a soggetto».

Anche tu, come altri blogger, stai per pubblicare su «carta» i tuoi scritti. Che differenza c'è nello scrivere su carta e su Web e cosa pensi delle polemiche che qualche scrittore «ufficiale» ha sollevato sulla eccessiva facilità con cui chiunque può oggi

verificare qualcosa di inedito per loro. Quindi è merito dei blog se un gruppetto di morti di fame al quale mi onoro di appartenere avrà questa opportunità. Siamo fortunati. Se non avessimo avuto un blog, nessuno ci avrebbe filato, diciamo così. Sia grazie al blog, dunque. Al momento di scrivere questo pezzo inedito ho pensato che occorreva mantenere la spontaneità dello scrivere su blog. Perciò l'ho scritto come se fosse una cosa da pubblicare online, senza cercare di immedesimarmi nel ruolo dello «scrittore», cosa che peraltro non sono. Credo che l'editore si aspettasse proprio questo. Quanto alle polemiche di cui dicevi: ne ho letto e non le ho mai capite. A me pare ovvio che l'evoluzione di uno strumento potente e diffuso come Internet permetta a nuovi soggetti nuove possibilità di comunicare. E quindi di scrivere o di raccontare. Non capisco cosa ci sia da meravigliarsi».

Il tuo è uno sguardo spesso critico sulla realtà che ci circonda. Quanto è importante, a tuo parere, che chi scrive prenda posizione rispetto alla realtà in cui vive?

«A me nel blog piace puntare lo sguardo

l'inchiesta

Sono frequentati da milioni di persone che li usano quotidianamente, e alla schiera in rete se ne aggiunge uno ogni 5,8 secondi. Parliamo dei «weblog», luoghi virtuali nei quali una persona, anche priva di competenze tecniche, può pubblicare ciò che vuole, approdi sul web per chi ha qualcosa da dire o vuole confrontarsi con gli altri. Il network dei blog sta modificando la rete che si sta trasformando in una vera e propria sfera pubblica. Ma cosa è esattamente un blog e qual è la novità che ne sta aumentando enormemente la presenza in Rete? Lo abbiamo chiesto ad alcuni «esperti» del settore. A Giuseppe Granieri, guru della Rete e inventore di Aggregator, una delle più fortunate piazze virtuali («l'Unità» del 1/09/04); e a Manila Benedetto, alias Proserpina, tra le prime ad aprire un «diario digitale», fondatrice dell'United Blogzine di WWW e presto scrittrice su carta (3/10/04). Oggi tocca a Lorenzo, alias «Personalità confusa».

sulla quotidianità, e criticarne, se possibile con ironia, le prospettive inesplorate. È troppo scontato criticare, che ne so, la politica. Per quello, molto spesso, bastano i giornali. Ma scrivere un pezzo ironico sulla politica, prendere in giro che ne so, Berlusconi o Fini, è ormai banale. È doveroso criticarli, certo, specie nella disastrosa situazione in cui si trova questo paese, ma in questo caso preferisco la protesta, il gesto di scendere in piazza e tirargli delle uova marce sulla giacca. Lo stesso discorso vale per un tema come la televisione: quanto è facile deridere un programma televisivo, o un personaggio televisivo? Più stimolante, invece, è provare una critica del quotidiano, del vissuto, delle persone e degli oggetti con cui ci si trova ogni giorno ad aver a che fare. La quotidianità è fonte inesauribile di spunti e di riflessioni: basta osservarla. È molto più interessante. E lo strumento blog, a mio avviso, si presta molto alla critica di certe realtà, peraltro trascurate dai mezzi di comunicazione tradizionale, che sono concentrati sul sensazionalismo e sull'immagine, anziché sulla parola. Io credo che la comunità blog si senta sempre più lontana e annoiata dalla comunicazione tradizionale e dai suoi temi e che per questo stia cercando anche

altrove, cioè sui blog stessi, le cose da leggere e da guardare».

Il tuo blogrolling (l'elenco di link «amici» riportato sul weblog) è lunghissimo... Quanto è importante fare network?

«Indispensabile, direi. Vedi, ai corsi Radioelettra di marketing insegnavano che un sito non deve avere collegamenti ipertestuali con altri siti esterni. Per capirci, sul sito del Corriere della Sera non troverai mai un link a un articolo de La Repubblica, ma solo ad altri articoli del Corriere della Sera. Questo perché si rischia che il lettore passi sull'altro sito. Si perde il lettore, lo si regala al concorrente. Nei blog accade il contrario: i blog si linkano tra loro senza paura, proprio perché non hanno nulla da guadagnare e vivono grazie al loro «essere rete», cioè al lasciar circolare le idee attraverso la rete. Un blog privo di collegamenti ad altri blog sarebbe isolato e sprofonderebbe in questa solitudine. La rete dei blog è una specie di Napster delle parole: gli utenti disposti allo «scambio delle parole» devono essere tanti, tantissimi. Più sono meglio è. Te lo immagini Napster con un solo utente? Nel blogrolling, che è solo un modo figo per indicare una lista di collegamenti ad altri blog, si indicano al lettore altre strade da percorrere, cose nuove da scoprire. In realtà il blogrolling perfetto dovrebbe essere infinito. Assolutamente infinito. In questo senso, direi che l'elenco del mio blogrolling è ancora troppo breve».

Molti blog sono in «copy left». Che pensi del diritto d'autore e dell'importanza delle «Creative Commons», cioè delle licenze che, pur garantendo il diritto dell'autore al

riconoscimento della paternità dell'opera, ne permettono tutti gli usi non «commerciali»?

«Direi che quasi tutti i blog sono copyleft. Quello che mi ha stupito, nel mondo dei blog, è il grande senso di rispetto per il principio di citazione della fonte. Internet è piena zeppa di siti che si plagiano tra loro, si copiano, si clonano, si rubano testi e immagini senza riportarne la fonte. I blog no, non si copiano tra loro. Eppure producono ogni giorno centinaia di pagine nuove.

Ma a parte rari, patetici casi, se un blogger trova un bel testo su un altro blog, non lo copia. Anzi lo legge, lo commenta. Spesso lo cita. Lo linka, lo segnala e lo arricchisce di nuove considerazioni, a volte si fa promotore della buona idea dell'altro. Molti blogger poi collaborano e sperimentano forme di scrittura collettiva, o di aggregazione di contenuti. Ma non perché i blogger siano più buoni degli altri esseri umani: forse, più semplicemente hanno capito il valore della circolazione di idee, storie e pensieri. Ecco, sarebbe bello che i blog riuscissero ad esportare questo valore e questa capacità nel resto del Web. E anche oltre, magari».

Diritti d'autore?

I blogger non si copiano mai tra di loro: si leggono si citano, si fanno promotori di una scrittura collettiva



I VINCITORI DEL MONDELLO

Ecco i vincitori della trentesima edizione del Premio Mondello che verrà consegnato il 27 novembre: Les Murray (autore straniero) con «Freddy Nettuno» (Giano editore), Adriano Lo Monaco (opera prima) con «La verità di Vivenzio» (Maschietto editore), Angelo Morino per le traduzioni di Gabriel Garcia Marquez per la Mondadori, il Premio per la comunicazione è andato al giornalista Giovanni Minoli, mentre due Premi speciali della Giuria sono stati assegnati a Vittorio Nisticò, per anni direttore de «L'Orca» di Palermo, e al settimanale televisivo della Rai-Tgr «Mediterraneo». Il Premio per il teatro è andato al regista Maurizio Scaparro. A George Steiner il premio del presidente della Giuria.

«INDAGINI CON ZERI» TRA ARTE E VITA (E C'È PURE UN INDOVINELLO)

Stefano Miliani

Tiziano Vecellio è sui 60 anni, è il più importante pittore di Venezia, è così grande che sfalda le forme accentuando una potente riflessione sul Cristo, la morte e la caducità della carne. L'Aretino, scrittore, polemista, ideologo del pieno Rinascimento, anima licenziosa, invita a cena lui e lo scultore manierista Jacopo Sansovino e nel biglietto, oltre a un prelibato menù a base di pernici, sapete cosa mette per invogliare l'amico? Che ci saranno le prostitute più belle della città per combattere la morte che non deve saperli già vecchi. L'aneddoto lo racconta Flavio Caroli in un programma televisivo che in cinque puntate affronta altrettanti maestri dell'arte italiana in maniera piuttosto gradevole, intelligente, con accostamenti originali, con qualche ingenuità di

troppo (banalissimo il chirurgo d'estetica che taglia le misure alla Venere di Tiziano) e qualche rigidità in alcuni studiosi davanti alla telecamera: il programma si intitola *Indagini con Zeri*, va in onda il venerdì sera su Rai due a mezzanotte e 40 (orari al solito improbi quando c'è da divulgare cultura) e dura una mezz'ora. Partorito da Rai educational, lo firmano Maria Paola Orlandini, Emanuela Avallone e Massimo Cesaro e di Zeri vuol riprendere l'incredibile capacità d'associare storie d'arte a storie di vita vissuta e di civiltà ripescando dagli archivi Rai estratti d'intervista allo studioso morto nel '98.

Nelle prime quattro puntate s'è parlato di Tiziano, Giotto, Piero della Francesca e Pisanello. La formula è pensata per i non specialisti e, salvo che per

Giotto, rivela di chi si parla solo dopo un buon quarto d'ora abbondante perché prima i conduttori sparpagliano indizi storici e artistici affinché chi guarda arrivi da sé alla risposta. Gli enigmi non sono difficili se uno mastica qualcosa della materia, ma l'aspetto più appetitoso è un altro: è l'accordare il passato all'oggi, come quando a scene di battaglia dagli affreschi di Piero nella chiesa di San Francesco ad Arezzo si accostano foto di conflitti della prima guerra del golfo e intuisce il perenne orrore dei massacri, oppure quando si mostra come Pisanello abbia ispirato un episodio del fumetto *Martin Mystere*. Incuriosisce assai poi il montaggio che sfida il tempo con il botta e risposta tra Zeri e Luciano Bellosi: lo storico dell'arte romano spiega come mai Giotto non

c'entri un bel nulla con gli affreschi della basilica superiore di Assisi, lo studioso toscano spiega perché l'autore è Giotto e uno almeno si fa l'idea del dibattito in corso.

Né queste «indagini» eludono questioni che, se vogliamo, investono anche la religione cristiana. Al fotografo Oliviero Toscani che bruscamente definisce «l'arte sacra il marketing della Chiesa per vendere il prodotto religioso» quando gli chiedono perché i francescani per la loro basilica ricorsero alla magnificenza dell'arte nonostante la professione di povertà, il segretario dei beni culturali del Vaticano don Carlo Chenis risponde «che attraverso la bellezza si rende il messaggio più esplicito». L'ultima puntata questa sera (e non si può dire chi è l'artista «indagato»).

Nano e cacciatore: spunta un altro Homo

Un cranio di 18.000 anni fa ritrovato nell'isola di Flores. Gli ominidi erano alti un metro e abili artefici

Emanuele Perugini

Era alto poco più di un metro e qualche centimetro. Aveva un cranio piccolo delle dimensioni di un pompelmo, ma sapeva fabbricare utensili e cacciare. I tratti del suo volto erano a metà strada tra quelli delle prime forme di ominidi vissute due milioni di anni fa e quelle più recenti. Però non appartiene a nessuna delle specie umane conosciute. È vissuto in un periodo troppo vicino al nostro in una isola dove non si pensava potessero esserci altri ominidi diversi dall'*Homo Sapiens*. È questo l'identikit del nuovo ominide che un gruppo di ricercatori australiani ed indonesiani ha portato alla luce sull'isola di Flores, in Indonesia. Per i paleoantropologi è un vero e proprio rompicapo.

A dare la notizia del ritrovamento è la rivista *Nature* che dedica la sua copertina al ritratto del cranio, quasi del tutto intatto di questo nuovo membro della nostra famiglia battezzato *Homo floresiensis*, dal nome dell'isola sulla quale sono venuti alla luce i suoi resti. «Non ci aspettavamo proprio di trovare una nuova specie di *Homo* del tutto sconosciuta. Quando abbiamo capito che si trattava di una specie del tutto particolare siamo rimasti davvero sorpresi». Raggiunto nella sua casa di Armidale, nel Nuovo Galles del Sud (Australia) il professor Peter Brown si gode il suo momento di gloria. È stato lui infatti, insieme ai suoi colleghi dell'Archaeology & Palaeoanthropology, School of Human & Environmental Studies, University of New England e agli

indonesiani dell'Indonesian Centre for Archaeology, a trovare i resti del nuovo ominide.

Le ossa non ancora fossilizzate portate alla luce durante gli scavi nella grotta di Liang Bua nello scorso settembre, sono quelle di una donna adulta. I paleoantropologi hanno potuto recuperare un cranio completo di mandibola e dentatura e altre ossa tra cui parte del bacino, la tibia e il femore. I tratti di questo ominide sono a metà strada tra quelli dei primi *Homo erectus*, e quelle delle forme di ominidi più moderni. Con in più alcune caratteristiche del tutto particolari, come la sua ridotta statura. «Il nanismo di questa specie - ha spiegato Brown - potrebbe essere dovuto ad una risposta evolutiva dovuta all'adattamento di questo ominide alla vita su un'isola dove non ci sono grandi predatori e dove le risorse preteiche a disposizione sono relativamente scarse. È una forma di adattamento conosciuta per i mammiferi ma, fino a questo punto sconosciuta per gli antenati dell'uomo».

Ma *Floresiensis* non era solo basso. Aveva anche un cervello molto piccolo, appena 500 centimetri cubi di volume, un terzo di quello nostro e ancora più piccolo dei nostri più lontani antenati. Eppure nonostante le ridotte dimensioni del cervello, *Floresiensis* sapeva cacciare e fabbricare utensili in pietra che i ricercatori hanno definito «raffinati». «Gli elementi che considero più affascinanti di questa scoperta - ha detto Brown - sono proprio quelli legati alla fisiologia e al comportamento sociale. È incredibile infatti che un ominide con queste caratteristiche fisiche, con un cervello così piccolo sapesse costruire utensili così sofi-



Il cranio di un «Homo Floresiensis» (a sinistra) a confronto con quello di un «Homo Sapiens»

stificati come quelli che abbiamo trovato nella caverna di Liang Bua e sapesse condurre una forma di caccia organizzata, come testimonia dagli scavi. Credo che da questa scoperta potremo imparare molto sia sotto il profilo biologico che sotto il profilo comportamentale

e che dovremmo sicuramente rivedere alcune delle nostre teorie più accreditate». Oltre alle sue caratteristiche fisiche *Floresiensis* è una specie particolare anche per altre due ragioni: il luogo dove è stato trovato, e il periodo in cui è vissuto.

L'isola di Flores si trova infatti ad Est della cosiddetta Linea di Wallace, la linea che segna una sorta di barriera naturale alla migrazione di diverse specie animali. La teoria attuale indica che la colonizzazione dell'Australia da parte dei primi uomini sia avvenuta sfruttando le particolari condizioni causate dall'abbassamento del livello dei mari durante le glaciazioni. Ma anche in questo periodo, l'Australia continuava a rimanere isolata da un braccio di mare largo solo una quindicina di miglia, corrispondente all'attuale canale di Lombok, tra le isole di Bali. Solo i primi *Homo sapiens*, arrivati in Australia intorno ai 45-50mila anni fa, furono in grado di superare questo ostacolo. Ma ora il ritrovamento di *Floresiensis* ad Est della linea di Wallace sembra smentire questa ipotesi.

Ma a destare interesse è soprattutto l'età di

questi reperti. Lo scheletro, molto fragile e non ancora fossilizzato, risale infatti ad appena 18.000 anni fa e altri resti non completi sono stati datati a un periodo compreso tra i 95 mila e i 12 mila anni fa. Questo in termini antropologici significa che praticamente fino a ieri sulla Terra esistevano ancora ominidi diversi dal *Sapiens* che occupavano delle particolari nicchie ecologiche. Non solo ma nella caverna sono stati trovati strumenti di pietra in strati che risalgono fino ad 840.000 mila anni fa, anche se in questo caso i ricercatori non sanno quale forme di uomo li abbia fabbricati ed usati.

«Nei sedimenti della grotta di Liang Bua - ha spiegato Brown - abbiamo trovato anche i resti di almeno altri sette individui vissuti in un arco di tempo che varia tra i 95.000 anni fa e i 12.000 anni. Dopo questo periodo non ci sono più tracce di questi ominidi come del resto non ci sono tracce degli elefanti pigmei di cui si nutrivano». A segnare il loro destino potrebbe essere stata una violenta eruzione vulcanica avvenuta proprio 12.000 anni fa che ha coperto l'isola con una ampia strato di cenere. «Certo è possibile che la cenere non abbia sommerso del tutto l'isola e che una porzione di questa sia rimasta al riparo e che alcuni individui siano sopravvissuti per qualche altro migliaio di anni. Ma questa - ha concluso Brown - è solo un'ipotesi affascinante». Sarà pure un'ipotesi, ma, come ha spiegato un altro degli autori della scoperta, Bert Roberts, «le leggende dell'isola parlavano della presenza di strani esseri delle dimensioni di nani vissuti fino in epoca storica».

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800.99.99.99
SERVIZIO CLIENTI



ISABELLA Soggiorno
come foto
Disponibile anche in altre versioni
€830,00*
L. 1.607.000



Offerta valida fino
ad Agosto 2005

SINTESI cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Millerighe

€1.390,00*
L. 2.691.000



NADIA
divano angolare
€460,00*
L. 890.000

Grandissima promozione!

Formula
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it
credito al consumo

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643396

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Michele Emmer

«Molti dei grandi atti creativi nell'arte e nella scienza possono essere visti come fondamentalmente metamorfici nel senso che comportano la riformulazione concettuale dei principi ordinatori da un ambito dell'attività umana a un'altra analogia visiva. Vedere qualcosa come essenzialmente simile a un'altra è servito come strumento chiave nell'evoluzione della forma mentis in ogni campo della ricerca umana. Ho usato la espressione "intuizioni strutturali" per cercare di catturare la mia sensazione in relazione al modo in cui tali metamorfosi concettuali operano nelle arti visive e nelle scienze... Esiste qualcosa che accomuna i creatori delle opere d'arte e gli scienziati negli impulsi, nella curiosità, nel desiderio di produrre immagini comunicative e funzionali di quello che vedono e si sforzano di capire? L'espressione "intuizioni strutturali" cerca di catturare quello che mi proponevo di dire in una frase, ovvero che scultori, architetti, ingegneri, designer e scienziati spesso condividono un profondo coinvolgimento con le magiche strutture che emergono nelle configurazioni e nei processi della natura in quelli semplici come in quelli complessi. Credo che l'uomo ricavi una soddisfazione profonda dalla percezione dell'ordine all'interno del caos, una soddisfazione che dipende dal modo in cui i nostri cervelli hanno sviluppato i meccanismi per l'estrazione dei patterns sottili, statici e dinamici».

Così scrive Martin Kemp, lo storico dell'arte specializzato nei rapporti tra arte e scienza, nell'articolo *Intuizioni strutturali e pensiero metamorfico nell'arte, architettura e scienze*, contenuto in *Focus*, uno dei volumi che compongono il catalogo della Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (aperta sino al 7 novembre). Mostra di Architettura dedicata al tema della *Metamorph*.

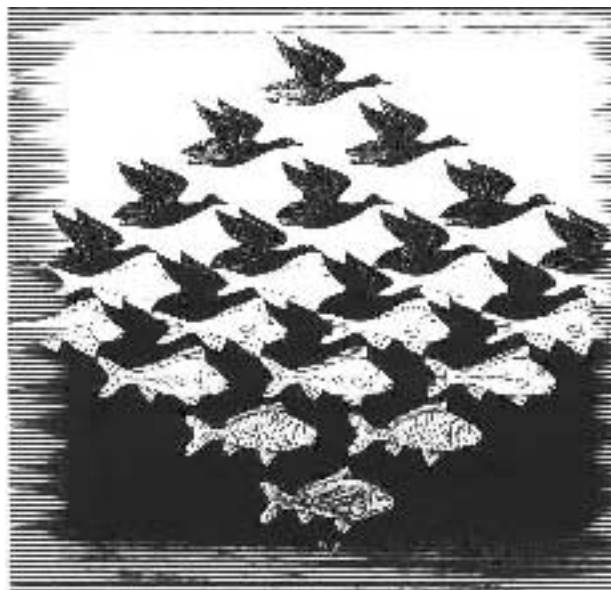
Parla soprattutto di architettura Kemp, nel suo articolo. Come di grande complessità, di enorme numero di varianti, sviluppate tramite l'innovazione tecnologica, essenziale, di superfici continue in trasformazione parla il curatore

“Dietro le straordinarie invenzioni grafiche un continuo e rigoroso percorso di ricerca sulle strutture matematiche della natura. Una mostra in corso a Roma, studi, convegni. Ma il suo grande valore artistico attende ancora un pieno riconoscimento

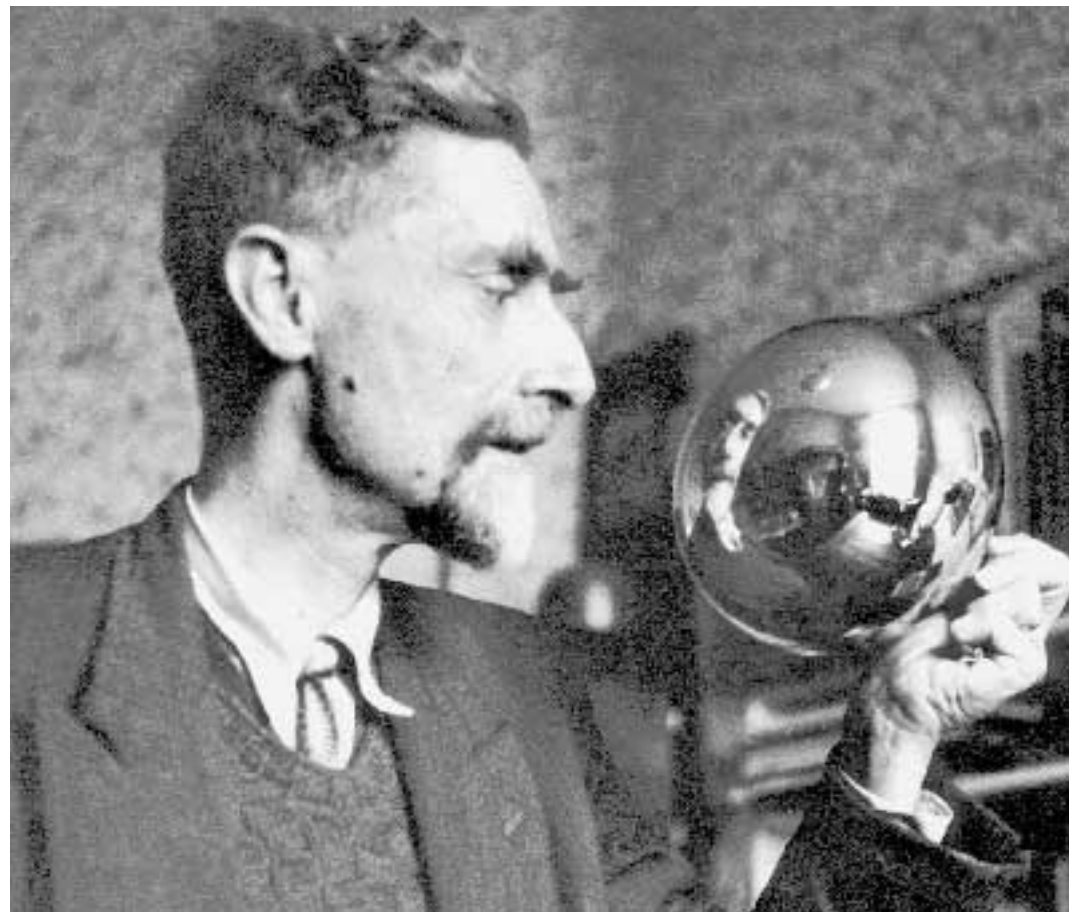
Nello specchio di Escher si vede l'artista

della mostra Kurt W. Forster, citando del matematico Ian Stewart l'articolo intitolato *Nature's numbers: discovering order and Pattern in the Universe* (1995) («I numeri della natura: scoprendo l'ordine e le strutture nell'universo»).

Parole chiave: pattern, parola intraducibile che vuole dire struttura, motivo, ordine, metamorfosi, variazioni, trasformazioni, matematica. Leggendo quelle parole, visitando la mostra mi sono venute in mente altre parole. A dimostrazione della modernità di chi le ha pronunziate quaranta anni fa: «Mi sono spinto ad allontanarmi sempre di più dalla illustrazione più o meno diretta e realistica della realtà circostante. Non vi è dubbio che queste particolari circostanze sono state responsabili di aver portato alla luce le mie visioni interiori. Le idee che ne sono alla base sono una diretta testimonianza della mia meraviglia e del mio coinvolgimento per le leggi della natura che operano nel mondo che ci circonda. Chi riesce a meravigliarsi scopre che questa capacità stessa è meravigliosa. Dall'analisi degli enigmi che ci circondano e dalle considerazioni e dalle osservazioni che ho fatto sono arrivato nel campo della matematica. Sebbene sia completamente digiuno di conoscenze nel campo delle scienze esatte, mi rendo spesso conto di avere più in comune con i matematici che con gli artisti». Pa-



role di un grande artista grafico che in tutta la sua vita ha cercato *patterns*, ha cercato la trasformazione, la *Metamorphosis*, nome di una delle sue opere più celebri, una sorta di racconto testamentario in cui i *patterns* si trasformano gli uni negli altri in una suggestiva grande quantità di possibili ed inesauribili variazioni. Un esempio di trasformazione continua senza fine, di una arte infinita, come



L'artista olandese si specchia in un globo provando quella che diventerà una sua celebre illustrazione. Sotto a sinistra una delle «metamorfosi» grafiche di Escher

oggi si vuole avere una architettura infinita, in perenne trasformazione.

Parole scritte tanti anni fa, quando ancora il computer grafico non c'era, quel computer che è uno dei principali artefici della trasformazione del nostro mondo, delle forme, dei *patterns* appunto che ci circondano. Nel 1961 sono state scritte e le ha scritte nel libro che raccoglieva per la prima volta le opere che aveva realizzato sino a quel tempo l'artista grafico olandese

Maurits Cornelis Escher. Un artista grafico «italiano» come formazione, ha vissuto per tanti anni a Roma, a Monte Verde. Le immagini dell'Italia sono rimaste nella sua mente come «icone» da rielaborare, trasformare, far evolvere successivamente. Parlava Kemp dei rapporti tra artisti e scienziati e Escher è divenuto l'esempio emblematico, nel bene e nel male, dei rapporti tra matematica ed ar-

te nel Novecento.

Un artista del mediterraneo Escher che lega la tradizione nordica, Bosch, alla luce, al sole del sud, ai paesaggi dell'Italia e del Nord Africa. E che in quei paesaggi, in quelle ombre e luci, cerca le strutture, i *patterns* nascosti e quei motivi rielabora e modifica per tutta la vita. Un artista della trasformazione Escher, per questo probabilmente tante delle sue opere continuano ad interessare. In cui una instabilità sottile si insinua in una rigida costruzione geometrica basta su strutture rigorose. E a grandi matematici si era rivolto Escher sin dagli anni cinquanta per avere suggerimenti, idee. Roger Penrose e H.S.M. «Donald» Coxeter, quest'ultimo scomparso nel 2003 a 94 anni, divenuti suoi amici, si scambiavano opinioni, suggerimenti ed Escher ne era felice. La serie delle costruzioni impossibili è in parte suggerita da Penrose, Coxeter invece fornisce le indicazioni matematiche per la serie dei *Circle Limit*, basati su un modello di geometria non euclidea, detta iperbolica. Senza dimenticare la cultura araba, quell'incredibile monumento dell'umanità che è l'Alhambra a Granada, vero tempio dell'arte geometrico- astratta della cultura islamica. Pattern, ordine, variazioni infinite. I fili della cultura che alcuni vorrebbero spezzare e che invece sono lì, davanti agli occhi, per chi li può e vuole cogliere.

Sarà per questi motivi che le mostre di Escher si succedono nel mondo da anni. Se ne è aperta una a Roma (*Nello specchio di Escher*) per restarvi aperta fino al 23 gennaio e trasferirsi poi in altre città italiane nel 2005. Dalla prima organizzata a Roma nel 1985 e le tante altre mostre di Escher che sono state organizzate nel paese che l'artista amava di più. Tante mostre, tanti convegni su Escher, organizzati solo da «scienziati» a partire da quello del 1985 (Coxeter ed al. *M.C. Escher: Art and Science*, North-Holland, Amsterdam, 1986) sino a quello del 1998 (D. Schattschneider ed al. *M.C. Escher's Legacy*, Springer verlag, Berlino, 2003). Una mostra permanente all'Aia, visibile anche in rete al sito <http://www.escherinhetpaleis.nl>. Mostra, volumi, omaggi organizzati da scienziati, gli storici e critici d'arte latitano quando si parla di Escher. Certo un personaggio difficile da classificare, enigmatico come molte delle sue opere. Cui certo non ha giovato la grande commercializzazione delle sue opere più famose. Un'ultima annotazione: aspetta ancora Escher, morto nel 1972, che un Martin Kemp organizzi una mostra con i disegni preparatori originali, con gli acquarelli originali, con i modelli che usava, per trattare Escher come l'artista che era. Insomma a quando una grande mostra per un grande artista?

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
LA TERRA

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 3 novembre **LA VITA**

Costituzione Ue, la lunga strada

Segue dalla prima

I principi nuovi della costituzione europea e la Carta dei diritti fondamentali che arrivano, sommati, a 114 articoli e costituiscono la prima e la seconda parte del testo. Ad essi segue, come terza parte, il testo consolidato e modificato dei Trattati assai più corposo che consta a sua volta di ben 334 articoli ed è poco leggibile e usabile come testo costituzionale. Nel complesso è un testo che consta di ben 448 articoli. D'altra parte, la prima e la seconda parte costituiscono un testo troppo breve rispetto ai modelli europei e occidentali e avrebbe bisogno di integrazioni proprio nella terza parte, cioè nelle scelte ancora vaghe compiute nei Trattati.

Ma si tratta, è bene ricordarlo, di una costituzione flessibile che può essere modificata dagli organi legislativi dell'Unione senza procedure di particolare difficoltà. Giuliano Amato, in due articoli, comparsi a fine agosto e in ottobre sul "Sole 24 ore", dice che il risultato attuale, apparso a molti osservatori molto insoddisfacente, non può attribuirsi tanto ai lavori della Convenzione quanto alla volontà dei governi nazionali preoccupati fino all'ultimo di mantenersi le mani libere sia sulla possibilità di modificare il testo costituzionale non tanto sui principi generali quanto sulle scelte concrete da compiere sia sul sistema di ratifica che sarebbe diventato più difficile separando il testo della costituzione propriamente detta (i primi 114 articoli) da quella dei Trattati (articoli

115-448).

Credo anch'io che le cose siano andate pressappoco così di fronte alle incertezze della sinistra europea davanti al testo che andava acquistando forma.

Del resto, in Francia, a differenza di quel che è accaduto in Italia, il dibattito sull'atteggia-

mento da tenere di fronte al testo costituzionale è assai vivace nel partito socialista balzato nelle ultime elezioni alla maggioranza relativa e si fronteggiano tesi opposte sulla scelta da fare nel già indetto referendum popolare (evitato con cura dal governo Berlusconi).

Certo è che si nota, leggendo i 448 articoli della Costituzione, un contrasto evidente tra i principi che costituiscono la prima e la seconda parte del testo che si ispirano ai principi fondamentali contenuti nelle più illuminate costituzioni occidentali e i successivi articoli 334, influenzati a fondo dalla stratificazione degli accordi conclusi in gran parte da governi conservatori e liberisti. Ora è vero che le recenti elezioni europee hanno confermato nel giugno scorso la maggioranza del partito popolare europeo e che la commissione designata guidata da Barroso appare più a destra di quella guidata da Prodi ma di fronte a un problema come quello della legge fondamentale dell'Unione nascono interrogativi a cui dovrebbero rispondere con chiarezza anche in Italia il

governo di Berlusconi e le forze di opposizione.

È necessario, per la forza e la vitalità del testo costituzionale, che gli elettori ne siano informati e ne possano discutere meglio e in maniera più ampia di come è accaduto finora.

Anche se nel nostro paese, a differenza di quel che succede in altri grandi paesi come la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna, saranno i parlamentari a decidere la ratifica del testo questo non rende meno importante che i cittadini si rendano conto della nuova tappa del processo di unificazione ed esprimano la propria opinione su un testo che, magari, potrà essere modificato e ristretto ma che è, per ora, la norma essenziale che regola la vita nella patria europea.

È importante, per la forza e la vitalità del testo costituzionale, che gli elettori lo conoscano e ne possano discutere

NICOLA TRANFAGLIA

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

ORRORI

Oggi, miei cari, piccola antologia degli orrori: siamo a Milano, è tardi, la serata è finita, era una festa di compleanno di una brava cantante ebraica, due amici, romani, in week end nella "capitale morale" per festeggiare l'amica, escono a braccetto, sono due ragazzi, sono una coppia. Si ferma una macchina, ne scendono alcuni esemplari della modernità, al grido di "Froci di merda" pestano a sangue i due che camminavano affettuosamente vicini. Un naso e una mascella spaccati, un bagno di sangue. Le vittime finiscono in ospedale, uno dei due ci sta tuttora. L'altro, emofiliaco, ha rischiato la morte, un calcio in più ed era spacciato. Si attende che l'Europa, dove, come è ben noto ai Tremaglia boys, governa la lobby dei culattoni, intervenga e punisca i colpevoli. Nel frattempo si sprofonda nella vergogna e nella pena. Ancora l'omofobia? In questo paese si balla coi gamberi. Indietro! Indietro miei prodi! Meno grave, ma sempre sintomatico: una bella ragazza, dopo aver brillato a cuccia in un cubo trasparente, muta e nuda (praticamente la donna ideale), in una trasmissione

tivvù (di quelle che diventano un cult del cattivo gusto e quindi piacciono tanto), cerca un palcoscenico che la riporti ai trascorsi splendori. Impredicabilmente lo trova fra gli ex democristiani de La Margherita, un partito che di fiori all'occhiello se ne intende. Articolo poche frasi fatte e sfatte dall'uso disinibito della parola, frequente fra chi può permetterselo (i famosi per altri motivi) ed è subito bingo, successo, audience, immagine, televisione. La piccina, che dio ce la conservi, dice cosette graziose: "Io metterei anche la mia faccia per degli ideali" oppure "dopo l'11 settembre il mio rapporto con la politica si è ampliato tantissimo" (metteremo anche questo in conto a Bin Laden), non fa male a nessuno, quello che fa male è vedere, ancora una volta, l'inerte e rituale monduccio dei partiti gettarsi su una ghiottoneria mediatica come l'ennesima "similvelina" per farne carne da propaganda. Perché una ragazzina, le cui forme sono nettamente superiori ai contenuti, deve diventare "testimonial" di uno schieramento politico? Perché tocca ascoltarla mentre dice "parlo chiaro e i giovani mi capiscono" come se i giovani fossero una manica di deficienti? Parlare chiaro è senz'altro una qualità preziosa, ma bisogna avere anche qualcosa da dire. Perfino quando si è carine. Omofobia, sessismo. Siamo ancora alla discriminazione sulle scelte sessuali, sull'appartenenza di genere. L'aria che si respira è sempre più greve. Gli istinti più bassi della parti basse della popolazione, ricevono l'avallo delle cariche più alte della politica e debordano dai limiti della decenza. L'avvocato Previti deve essere condannato, non c'è più niente da fare, è colpevole senza se e senza ma, che cosa si inventano i suoi amici? Una riforma del codice penale, una accorciata ai termini di prescrizione e quel pover'uomo non viene disturbato dalla carcerazione. L'immoralità tracima dai suoi argini occultati, investe i territori che tutti calpestiamo, i campi, le strade, le piazze, il marciapiede davanti alle scuole dei figli... Che vogliamo fare? Tutti quelli che hanno potuto, grazie alle "suppletive", hanno votato a sinistra. Quelli che non votavano sta volta, voteranno a sinistra la prossima volta. Le regionali. E poi le politiche. Nell'attesa, tanto per non cedere alla depressione, si potrebbe bandire un concorso di bellezza per testimonial di partito: se la Margherita ha Flavia Vento e la Quercia ci ha la Ferilli chi va a Rifondazione? Chi ha misure giuste o una figlia da offrire alla causa si faccia avanti. Così la smetteranno di dire che noi di sinistra siamo "diversi".

Tasse, bugie di destra

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

Anche perché ad essa esplicitamente si ispira la destra italiana, con in testa l'onorevole Berlusconi, che, per distrarre l'attenzione dei cittadini da una finanziaria per il 2005 costituita da una superstagata di 24 miliardi di euro e passa, ha nevroticamente riscoperto il mantra della diminuzione delle tasse. E anche perché temi nevralgici come quello tasse/servizi mostrano che, se certamente esiste un elettorato di centro del cui consenso è necessario preoccuparsi, non esiste una "politica di centro" - come ha argomentato Eugenio Scalfari - ma esistono "politiche di destra" e "politiche di sinistra", le quali possono essere entrambe più o meno graduate, e pertanto moderate, solo se mantengono, per l'appunto, la discriminante destra/sinistra in assenza della quale si precipita nell'indistinto privo di ogni attrattiva perfino elettorale. Partiamo dall'antecedente del 1981 dei tagli fiscali di Reagan, maestro conclamato, insieme alla Thatcher, delle destre contemporanee. Anche allora i benefici per le classi medie furono modesti, mentre furono molto rilevanti per i benestanti. Tra il 1979 e il 1982 l'economia Usa rimase immersa in una profonda recessione. Dal 1983 la politica monetaria fortemen-

te espansiva della Federal Reserve e l'incremento della spesa pubblica riportarono l'economia Usa in un sentiero di crescita, all'apice del quale, nel 1989, essa si limitava a raggiungere lo stesso livello di incremento - il 3% del Pil - che aveva raggiunto nel 1979 prima dell'inizio della recessione, senza mostrare, quindi, sulla crescita, apprezzabili effetti supply-side. Quella che, invece, si palesò in tutta la sua drammaticità fu l'esplosione del deficit pubblico, al punto che Bush padre procedette all'aumento delle tasse che gli costò la successiva mancata rielezione. Bill Clinton, appena eletto, proseguì nell'incremento delle imposte, aumentandole, però, non sulle famiglie con redditi medi ma su quelle con redditi alti, portando già nel 1995 la quota delle entrate fiscali versate dall'1% più ricco della popolazione - pari al 28,9% nel 1989 - al 36,1% del totale.

Il decennio '90 fu per gli Usa uno dei periodi di più alta crescita dell'intero dopoguerra. Ma sarebbe sbagliato attribuire tale crescita al coraggioso incremento delle imposte di Clinton, le politiche economiche adottate essendo state assai complesse (con un forte peso della componente da domanda) ed essendo stato quello un periodo di intense trasformazioni economiche e di introduzione e diffusione di

importanti innovazioni tecnologiche. A proposito della politica economica di Clinton, il punto non è sostenere un'automatica relazione - rovesciata rispetto a quella ideologizzata dalle destre - tra maggiori imposte e maggiore crescita. Il punto è avere consapevolezza del fatto che la migliore crescita dell'America nell'arco di una generazione ha avuto luogo dopo che il governo aveva agito esattamente all'opposto di ciò che gli amanti dei tagli delle tasse pretendevano fosse il fulcro della loro dottrina. La storia si è riprodotta sotto la nuova presidenza repubblicana. Il costo del piano dei tagli fiscali di George W. Bush era stato stimato durante la campagna elettorale del 1999-2000 in 1.300 miliardi di dollari, ma questi sono poi saliti a 2.700 miliardi. Il pacchetto fiscale di regali ai ricchi si è via via arricchito di nuove "perle" e, per conseguenza, di costi aggiuntivi. Nell'anno fiscale 2003 - mentre non sono stati accelerati gli interventi in favore dei disoccupati di lunga durata (i sussidi per i quali erano stati, anzi, sospesi nel dicembre 2002) - è stata decisa una cospicua detassazione dei dividendi azionari, con la quale la propensione di Bush in favore dei ricchi ha raggiunto vette di tragica comicità. Infatti, poiché i possessori di azioni attraverso i fondi previden-

ziali sono già esentati dalle tasse, i benefici della detassazione dei dividendi sono andati solo a chi detiene sostanziosi pacchetti azionari fuori dai fondi pensione, con il 64% del vantaggio incamerato dal 5% dei contribuenti ultraricchi.

Con questi chiari di luna, si spiega perché gli Usa debbono oggi fronteggiare una nuova esplosione del deficit: l'attivo di bilancio lasciato in eredità dall'amministrazione Clinton - pari al 2% del Pil americano - si è rapidamente volatilizzato e il deficit ora previsto (per metà dovuto alle spese per la guerra all'Iraq, per metà ai tagli fiscali) viaggia verso il 5% del Pil. Le conseguenze del deficit sono ricadute per prime, ovviamente, sui fondi assistenziali e sui programmi sociali (il mancato adeguamento finanziario del programma "Women, Infants Children" nel solo 2001 ha reso non eligibili 400.000 donne, non diversamente da quanto è accaduto e accade per il programma "Low-Income Energy Assistance", per il "Contingency Fund", ecc.). A farne le spese sono i singoli stati, che sostengono gran parte degli oneri per il welfare americano: al solo stato di New York mancheranno nei prossimi dieci anni 1.300 miliardi di dollari per la riduzione di aliquote voluta da Bush e ulteriori restrizioni cadono già sulle scuole pubbli-

che e sui bambini più piccoli, con buona pace del progetto "No child left behind". Dal lato della domanda, dunque, i risultati dei tagli fiscali dell'amministrazione repubblicana sono molto chiari in termini di creazione abnorme di deficit, con la quale viene "affamata la belva", e cioè servizi pubblici e prestazioni sociali, e viene altresì bruciata la riserva che era stata creata dall'amministrazione Clinton per sostenere la previdenza pubblica e il "Medicare" e il "Medicaid" americani, l'una e gli altri non a caso investiti dalle pratiche di privatizzazione volute dalla destra. Si spiega così perché negli Usa non si sia riusciti a creare il numero di posti di lavoro necessario a compensare i 3 milioni di disoccupati generati dopo il 2000, né si sia riusciti ad impedire che i poveri aumentassero di 4 milioni e 300 mila unità e i cittadini privi di ogni forma di assistenza sanitaria di 5 milioni e 200 mila unità.

Ma anche dal lato dell'offerta, se facciamo comparazioni su scala internazionale, non emerge nessuna chiara relazione tra crescita economica e tassazione, tanto meno una relazione che possa giustificare l'apoditticità con cui i neo-conservatori sostengono le loro tesi. In particolare il postulato secondo cui alte tasse distruggono la "prosperità" è incapace di spiegare

perché agli Stati Uniti e al Giappone - paesi fra i più ricchi del mondo con pressione fiscale relativamente bassa - facciamo persistentemente da pendenti i paesi scandinavi, con elevate tasse ed alto reddito. O perché la Danimarca mantenga un reddito pro capite di 21,5 dollari - il 14% sopra la media Ocse - a fronte di una pressione fiscale pari al 51,3% del Pil. Anche gli effetti di disincentivo di tasse elevate sul lavoro e la produttività sono difficili da dimostrare. Per gli Stati Uniti è significativo il confronto per sottoperiodi dell'andamento dell'aliquota marginale massima fra i contribuenti al top della distribuzione del reddito) e quello della produttività. Dal momento che esso mostra che i periodi di più alta crescita della produttività sono stati quelli in cui le aliquote maggiori erano più alte, senza trarne l'errata conclusione che alte aliquote marginali causino una più rapida crescita economica, si può almeno inferire che non è suffragata una relazione automatica fra minori tasse e maggiore produttività (e che, dunque, la spiegazione dell'andamento della produttività deve essere assai più complessa). Da tutto ciò la destra italiana, solitamente accecata dall'ideologia, saprà trarre qualche insegnamento togliendosi almeno un velo dagli occhi?



cara unità...

Avventure tunisine

Vincenzo Chiriaco, presidente di Unioncamere Sicilia presidente della Camera di Commercio di Palermo

Apprendo dall'Unità del 13 ottobre scorso, e precisamente dall'articolo di Sandro Orlando "Tunisia bel suol d'affari, con Stefania Craxi", di essermi "imbarcato nell'avventura tunisina" con la signora Craxi, diventata partner di una banca d'affari che sta per aprire a Tunisi "per intercettare il mercato delle grandi opere strutturali nel Magreb" e di essermi impegnato - quale presidente di Unioncamere Sicilia - a spronare "qualche imprenditore dell'Isola a partecipare alle operazioni". Per quanto mi riguarda, il mio unico incontro con la signora Craxi risale a pochi mesi fa, quando - su sua richiesta - è venuta a parlarmi della costituzione di un'associazione italo-tunisina per promuovere scambi culturali. Ho preso il depliant, le ho fatto tanti auguri e non l'ho più sentita. Sia chiaro: niente di pregiudiziale contro una merchant bank, se funziona bene, ma io di questa non sono neppure informato. Quanto alla mia appartenenza ad Alleanza nazionale, vi ringrazio per la fantasia. Faccio ormai collezione di timbri, come in una raccolta di figurine, e quello di An era tra i pochi che mi mancava. Peccato che io sia un presidente di Camera di

Commercio indipendente, eletto in modo totalmente autonomo dai rappresentanti delle associazioni di categoria, dai sindacati e dalle associazioni di consumatori più rappresentative sul territorio.

Grana Padano e Parmigiano Reggiano

Prof. Avv. Paolo Colombo

Assisto il Consorzio per la Tutela del Formaggio Grana Padano, con sede in Desenzano del Garda (Bs) via XXIV giugno 8, il quale mi incarica di rendere noto quanto segue. Sul numero dello scorso 27 settembre questo quotidiano è comparso un articolo a firma del sig. Maurizio Chierici, nel quale si afferma che il Formaggio Grana Padano conterrebbe "tanta formalina". L'affermazione è falsa e diffamatoria. La D.O.P. Grana Padano non contiene né può contenere formalina, essendo ciò espressamente vietato dal relativo Disciplinare di produzione. E dal momento che la formalina è un conservante con proprietà cancerogene, è evidente che l'affermazione in argomento è suscettibile di ingenerare un grave allarme nei consumatori e di arrecare un altrettanto grave danno nei produttori del formaggio, i cui interessi il Consorzio mio assistito rappresen-

ta e tutela per espressa previsione normativa. Vi invito quindi a provvedere alla immediata rettifica di detta affermazione, nei termini e con il risalto importi dalla vigente legge sulla stampa. In caso contrario, mi vedrò costretto ad adire le vie legali senza ulteriore indugio o avvertimento.

L'articolo raccoglieva un'indicazione del mercato: il Grana Padano risente della crisi economica meno del Parmigiano Reggiano. Il quale costa di più e la gente si rifugia in un prodotto altrettanto nobile, un po' meno naturale ma dal prezzo invitante. Come spiegare la differenza fra due buoni formaggi? Semplicherò: nel Parmigiano Reggiano non si aggiungono additivi. L'erba fresca o secca della zona d'origine è l'ingrediente principale che diventa latte e poi formaggio. Fino alla soglia degli anni Novanta nel Grana Padano la formalina veniva usata per bloccare l'evoluzione di tutti i batteri in parte derivati da un tipo diverso di alimentazione. Per esempio: il mais la cui pianta viene colta non proprio matura e macinata, diventa foraggio. Ed è in questa operazione che si sviluppano batteri le cui spore sono resistentissime alle alte temperature e al tempo. Se ne sono trovate perfino nelle mummie egiziane. Necessario bloccarle per evitare fermentazioni che gonfiano o spaccano le forme. Alla fine degli anni '80 il grano Padano (a quanto mi risulta) mescolava ancora la formalina al lisozima innocua e senza problemi anche se resta un additivo. Penso sia l'unico oggi usato nel Grana Padano, non

nel Parmigiano reggiano. Le tecniche della lavorazione e il modo di mescolare il latte segnano un'altra piccola differenza: il Grana Padano è meno grasso. Impiega meno tempo a maturare: circa 15 mesi. Al Parmigiano Reggiano, più ricco, servono almeno due anni.

m.ch.

Bravo Davigo

Gianni Menichetti, Gubbio

Cara Unità, le "sorrisse parolete brevi" che Beatrice rivolge a Dante mi sono venute in mente ascoltando il dott. Davigo a Ballarò. Chiaro nell'esposizione, fermo ed esperto sui principi e nell'indicare la concretizzazione, inequivoco nell'indicare i rischi connessi alla revisione dell'ordinamento giudiziario nel senso indicato dalla riforma in discussione in Parlamento. In particolare ho apprezzato il motivato terrore che il dott. Davigo ha detto di provare di fronte all'ipotesi di un incentivo all'ambizione del magistrato. Mi piacerebbe ringraziarlo per il tramite vostro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma che l'elezione suppletiva non era affatto il luogo predestinato a una "vittoria di consolazione" dell'Ulivo. Alle ultime suppletive milanesi, infatti, con una partecipazione ancora più bassa di quella di domenica scorsa, aveva vinto il Polo. Dunque un cambiamento, e anzi un piccolo terremoto, in ogni caso, c'è stato. Non solo. Il comune di Milano si era premurato di avvisare del voto tutti gli elettori, con cartolina a sue spese. Aveva fatto cioè per una scadenza estranea all'amministrazione quel che si era rifiutato di fare per il referendum cittadino sul traffico, che invece gli competeva istituzionalmente. E - proprio ricordando il clamoroso precedente contrario - questo impegno anti-astensione ha inevitabilmente avuto il sapore di un sostegno al candidato della maggioranza, che infatti è stato platealmente ricevuto in Municipio dal sindaco. Morale: i cittadini erano informati e "sensibilizzati"; una buona parte dell'elettorato di centrodestra è rimasta lo stesso a casa. Consapevolmente e deliberatamente. E l'elettorato di centrosinistra? È andato a votare più numeroso. Solo perché si votava "contro" Berlusconi? Chi lo dice non ha capito molto ancora dello spirito di queste campagne. C'è andato perché il candidato era in grado di rappresentarlo un po' tutto, nelle sue diverse anime e componenti; ed era in grado di rappresentare tutto l'elettorato di sinistra nonostante non avesse l'appoggio esplicito di Rifondazione sulla scheda.

Zaccaria parlava a tutti. Ai cattolici per la sua biografia culturale, agli ambienti borghesi per la sua professione, ai comitati delle case degradate per la sua sensibilità sociale, ai movimenti per la sua radicalità nella difesa della Costituzione, alle aree riformiste per la sua cultura di governo.

Il candidato da maggioritario è quello che non si vota per disciplina di partito e per il quale si fa volentieri propaganda

Dopo dieci anni del nuovo sistema elettorale, la grande sfida delle candidature consiste esattamente in questo

Zaccaria non abita in centro

NANDO DALLA CHIESA

la foto del giorno



Giappone: soccorsi per una famiglia rimasta intrappolata per 4 giorni sotto le macerie dopo il terremoto

Questi requisiti, alla prova dei fatti, si sono riscontrati nella stessa persona, nella stessa esperienza di vita. E hanno pesato proprio per la loro visibile coesistenza; assai più, come qualcuno pretendeva, della non milanità del candidato. Ebbene, questa - direi - è la modernità estrema del messaggio che Milano manda all'opposizione di tutto il paese. Di fronte a chi pensa che questi requisiti, per antica e mai dimostrata convenzione, siano tra loro incompatibili; che l'aver cultura di governo sia inconciliabile con una spiccata sensibilità sociale o con la radicalità dei principi; di fronte a tutto questo il successo milanese mette a lucido la teoria del candidato dell'Ulivo, dell'Ulivo allargato o della grande alleanza democratica. Propone cioè la figura piena del "candidato del maggioritario", presenza sporadica delle ultime elezioni politiche. E la propone definitivamente. Dopo dieci anni del nuovo sistema elettorale, occorre davvero che si comprenda come la grande sfida delle candidature consista esattamente in questo: non più i candidati da proporzionale (il cattolico, il riformista, il verde, il militante pacifista, distribuiti con pazienza certossina; e ancora, se vogliamo: l'imprenditore, l'animalista, ecc.), ma i candidati capaci di tenere insieme nel loro discorso, nella loro idea di governo, tutti quelli che essi dovrebbero rappresentare. Possibilmente dando alla loro battaglia

elettorale il calore umano che nella quotidianità fa crescere per cerchi concentrici la simpatia verso il candidato, come - per l'appunto - ha saputo fare, colpendo tutti, Roberto Zaccaria. Le analisi che parlano di un candidato "freddo" o "paracadutato" fanno torto alla realtà. E forse se davvero ciascuno facesse valere il principio di Erodoto (la superiorità dell'occhio sull'orecchio) nel raccontare la cronaca o la storia, potremmo avere le informazioni giuste per aiutarci a costruire nuovi modelli di azione politica. Che cosa c'entra dunque il candidato di tutti (o quasi) con la dottrina Sartori? A mio avviso c'entra. Perché se il candidato, per conquistare il centro, deve parlarne il linguaggio e immedesimarsi molto con le sue richieste, se insomma si sceglie un candidato che sia lui "moderato", il rischio è che uno sforzo massiccio rivolto in quella direzione sortisca certo qualche vantaggio; ma che esso alla fine si dimostri minore della falla (anche modesta) che si apre a sinistra per contraccolpo. Stesso effetto può produrre un candidato che galvanizzi molto tutta la sinistra, consentendole di fare il pieno di voti, ma che per questa ragione semini perplessità o sentimenti di distanza sul suo fianco "destrò". Il candidato da maggioritario ha una funzione diversa. È quello che non si vota per disciplina di partito; è quello per il quale si fa volentieri propa-

ganda. Ma è anche quello che può permettersi di aprire verso il famoso centro compiendo (a seconda delle realtà, anche) le scelte capaci di produrre consensi aggiuntivi senza perdere a sinistra. Scelte che, bisogna dirlo, non sono quelle che tradizionalmente si immaginano: le concessioni agli interessi di qualche lobby potente e in genere poco forte elettoralmente; le retromarcie sui diritti e sulle libertà civili o sulla questione morale; la privatizzazione di servizi essenziali; l'inseguimento della maggioranza sulle sue campagne più smaccate. Ma possono ben esprimersi, a puro titolo di esempio, nella valorizzazione delle domande di sicurezza, di individualità e di concorrenza entro cornici diverse da quelle del centrodestra. Il candidato del maggioritario, quindi. Che dà senso e possibilità di riconoscersi non a una sola fascia di voti ma a una pluralità di biografie individuali e collettive. Il candidato del maggioritario. Che aiuta a creare intorno a sé un centrosinistra senza cesure, unitario, non più somma di parzialità. E per questo può parlare al centro. Senza offendere i principi di nessuno da una parte. E senza offrire moneta dal suono falso dall'altra. La borghesia delle professioni milanesi non ama nella sua maggioranza il "sistema dei partiti". Non per nulla in città, nel '93, la Lega prese il 42 per cento dei voti. Il ruolo di Zaccaria di ex presidente della Rai, era probabilmente il meno indicato per convincere questa borghesia. Ma l'idea di rappresentanza politica messa in campo, l'umiltà anche nell'affrontare la battaglia, hanno descritto un candidato diverso. Come già con Penati "funzionario di partito", ha contato di più (di fronte allo sfarinamento del berlusconismo) il messaggio costruito sul territorio. Anche questo è il pragmatismo lombardo.

l'appello

Lettera aperta a sostegno di Adriano Sansa

Un ennesimo atto d'arroganza e di imperio da parte del Ministro secessionista che vorrebbe riformare e garantire la Giustizia, a cui occorre opporsi con la forza della civiltà democratica, con coscienza autenticamente liberale. Adriano Sansa è persona di indubbia integrità morale, dimostrata, sempre, libera da ogni sorta di condizionamento ideologico o politico. In ogni ambito del suo operato è sempre stato centrale l'attaccamento ai principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale, come il suo agire sempre ispirato al rispetto rigoroso del Diritto. Adriano Sansa ha sempre dimostrato, con il suo comportamento e con il suo operato di non avere padroni e di non assoggettarsi mai ad alcun Potere. Da magistrato ha sempre applicato la legge, criticandone gli eccessi o i limiti al solo fine di contribuire a renderla rispondente ai bisogni di Legalità e di un'effettiva applicazione del Diritto, partendo dall'esigenza di una giustizia volta a punire gli illeciti ed i delitti da chiunque essi siano stati commessi, poveri o ricchi, potenti o persone semplici. Adriano Sansa è stato linciato pubblicamente e messo sotto accusa per aver detto quello che la Costituzione gli garantisce di dire: il suo Pensiero. È stato assolto dal Consiglio Superiore della Magistratura che rigettò le oltraggiose accuse del Ministro di Berlusconi.

Sappiamo tutti che a chi oggi ci governa non piace un giudice (e nemmeno l'uomo semplice) il quale avendo memoria dei fatti storici ha saputo sempre applicare la legge e non ha mai assolto moralmente quanti operano per lo stravolgimento dell'ordinamento democratico del Paese. La decisione di non firmare la nomina approvata in modo unanime dal CSM di Adriano Sansa a Presidente del Tribunale dei Minori di Genova, è gravissima per tutte queste ragioni; comportando altresì la conseguenza di lasciare il Tribunale dei Minori di Genova ancora paralizzato, dopo un intero anno, e dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che all'Ing. Castelli non importa nulla di garantire il funzionamento della Giustizia, contando per lui invece solo i suoi fatti personali.

Ci appelliamo al Presidente della Repubblica affinché, in qualità di Presidente del CSM, intervenga subito per dare attuazione alla delibera di nomina di Adriano Sansa a Presidente del Tribunale dei Minori così da tutelare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, minata dalla gestione operativa del Guardasigilli, oltre che dalle proposte di riforma della Giustizia mirate ad imbastardire la magistratura.

Ci associamo ancora una volta al grido che, Adriano Sansa, portò in occasione della visita al Palazzo di Giustizia di Genova del Ing. Castelli: «Viva l'Italia libera e figlia della costituzione democratica!»

Promotori:
Salvatore Ottavio Cosma, Christian Abbondanza, Simonetta Castiglioni, Giuseppe Rizzi
 al 27 ottobre 2004 (ore 16:20) hanno già sottoscritto:
Enzo Biagi, Furio Colombo, Marco Travaglio, Gian Carlo Caselli, Beppe Grillo, Eugenio Finardi, Marco Paolini, Daniele Luttazzi, Dori Ghezzi, Marino e Sandro Severini (the Gang), Don Luigi Ciotti, Padre Alex Zanotelli, Ignazio Juan Patrone, Anna Canepa, Elisabetta Morosini, Elia Taddeo, Giorgio Altieri, Anna Ivaldi, Alberto Gamberini, Marco Maria Maiga, Roberto Braccialini, Roberto Pertile, Antonio Minisola, Laura Curcio, Guglielmo Avolio, Emilio Gatti, Lucia Viniale, Stefano Celli, Elena Cerasetti, Nicola Trifuoggi, Armando Mammone, Gioacchino Romeo, Loredana Morandi, Concetta Potito, Francesco Caruso, Ornella Galeotto, Luigi Landolfi, Francesco Belicic, Luciano Trovato, Marzia Minutilli Turtur, Virginia Mazzeo, Simona Sapienza, Lorenzo Frigerio, Sergio Cofferati, Corrado Augias, Sandro Curzi, Marcello Zinola, Giovanni Giaccone, Paolo Flores d'Arcais, Massimo Cacciari, On. Fausto Bertinotti, On. Oliviero Di Liberto, On. Salvo Raiti, Sen. Francesco Martone, Sen. Antonello Falomi, Sen.

Aleandro Longhi, On. Carlo Rognoni, Sen. Nando Dalla Chiesa, On. Achille Occhetto, On. Marta Vincenzi, On. Elio Veltri, On. Diego Novelli, On. Giovanni Russo, Carlo Russo, Pancho Pardi, Alessandro Morelli, Silvia Bonucci, Simona Peverelli, Alfredo Agasso, Elisabetta Caponnetto, Marina Astrologo, Laura Romeo Caselli, Salvatore Calleri, Giuliano Gallanti, Luca Parodi, Giuseppe Burlando, Vittorio Flick, Maddalena Benazzoli Flick, Francesco Caruso, Luisa Parlavacchio, Marco Lazzarini, Lorenzo Guadanucci, Marco Hagge, Susanna Agostini, Roberto Stavini, Marcello Forni, Andrea Misuri, Maria Barbieri, Ornella Rosolino, Luigi Picena, Nadia Branca, Angelo Rosolino, Elvio Di Cesare, Franca Paniconi, Pasquale Valente, Marisa Pallanti, Massimo Pigionni, Cesare Barbini, Anita Pirogalli, Stefano Parodi, Joesetta Saffirio, Enzo Agasso, Pierfrancesco Massia, Eugenio Massolo, Franco Barchi, Caterina Fasolini, Chito Guala, Giovanni Meriana, Marco Evangelisti, Luigi Luzzati, Francesco Besio, Sandro Nosenigo, Don Antonio Balletto, Camillo Arcuri, Paolo Fasce, Annalisa Calcagno Maniglio, Junio Luzzatto, Giovanni Regalado, Anna Giacobbe, Walter Fabiochi, Angelo Cifatte, Ugo Montecchi, Renato Carpi, Bruno Del Pino, Paola Balbi, Nadia Cari, Massimiliano Moretini, Fulvio Molino, Walter Seggi, Angela Burlando, Giancarlo Bonifai, Luisella Cambiasso, Gianfranco Scartabelli, Mino Ronzitti, Adelina Maiocco, Brunella Bensi, Antonio Filco, Stefano Spina, Lia Orzati, Giuliano Reginelli, Maria Luisa Ottazzi, Matteo Pascarelli, Guido Guido, Mauro Russo, Sandra Martorelli, Laura Grillo, Sandro Botticelli, Paolo Bianchi, Tina Lungobando, Daniela Mangini, Alfredo Gioventù, Mario Bacigalupo, Germana Granelli, Francesco Prete, Rocco Morelli, Franco Amadori, Carlo Brizzi, Federico Martellacci, Giovanna Tasso, Michele Tasso, Romano Vernazzani, Ledi Gatti, Patrizia Marchiati, Walter Massa, Giorgio Boratto, Luigi Gardella, Renata Occhi, Rossana Musso, Michele Piccardo, Sergio Morana, Giorgio Grimaldi, Marina Milan, Danilo Sanguineti, Virgilio Canepa, Mario Cicchetti, Angelo Ferrando, Paola Monticelli, Antonio

Giacalone, Renzo Coletti, Ivano Mascamora, Carlo Ferraris, Enrico Piemontese, Domenico Gallo, Arturo Cami, Salvatore Pandolfo, Rosa Poggi, Donatella Arpaia, Paola Giardi, Corrado Paiuzza, Gianfranco Ciappina, Maria Pia Molinari, Giuseppe Becchi, Milvia Maragliano, Raffaele Picardi, Wilson Molinari, Guido Miserandino, Germana Pisa, Giuseppe Buzzanga, Donatello Olivato, Mauro Mariotti, Francesco Forti, Piero Portaleone, Marcello Saponaro, Alessandro Rizzo, Rina Eudardo, Maurizio Zardo, Angela Maria Zeoli, Aurelio Donzella, Luigi Barbatto, Lorenzo Di Pietro, Emmelina Billia, Bianca De Lucchi, Angelo Rolandi, Maurizio Rolandi, Luigi Rolandi, Pierpaolo Benni, M. Ludovica Marini, Beniamino Donnici, Gianna Greco, Guglielmo Venturi, Mauro Villa, Fabio Ranieri, Laura Tussi, Edoardo Baraldi, Vincenzo Vigna, Giuliana Chiaretti, Stella Acerno, Antonio Nozza, Gabriella Mirasole, Lorenzo Basso, Simonetta Venturi, Pietro Belotti, Emilio Robotti, Lidia Prato, Fabrizio Mauro, Andrea Testa, Patrone Fioravanti, Ronaldo Pozzani, Enzo Rabino, Cristina Aste, Grazia Biorci, Bruno Sasso, Laura Rocca, Emanuela Piattella, Vincenzo Fortunato, Alberto Ferraris, Marco Roverano, Oscar Itzcovich, Claudio Bertieri, Vera Simonetti, Alda Cattoi, Alessandro Besio, Alberto Benchimol, Maria Navarro, Gianna Manghi, Italo Porcile, Carlo A. Bertelli, Pierangela Magioncalda, Paolo Tacchella, Mariangola Dezani, Paolo Piccaro, Luca Rinaldi, Giuseppe Cosentino, Maria Antonietta Penco, Fausto Novi, Sergio Chiarloni, Giulia Menozzi, Gabriele Taddeo, Pier Raimondo Crippa, Sergio Acquino, Donatella Bianchi, Antonio Nicola Armenise, Fabio Cassola, Nicol Scialfa, Nicol Pasero, Andrea Balduzzi, Fabio Ragaini, Claudio Bevegini, Paolo D'Alessandro, Paolo M. Citarella, Ugo De Liguoro, Maria Grazie Marinari, Saleh Zaghoul, Maddalena Ventura, Giovanni Seminara, Simona Giovannozzi, Francesco Pirovano, Paola Manduca, Giuseppe Napoli, Erminia Cadenasso, Paolo Momigliano, Vita Gallo, Carmelo Martorelli, Gianni Guasto, Luigi Surdich, Sergio Rasente, Laura Granata, Michele Beltrami, Giuseppe Armas, Cristina

Correani, Elio Santambrogio, Gloria Viarego, Giovanni Scopinaro, Francesco Prete, Silvana Terreni, Nicola Triggiani, Paola Pierantoni, Eugenio Bonduà, Carlo Scagliola, Roberto Conti, Federico Vignale, Anna Alziati, Serena Avanzino, Guido Rosato, Franco Valentini, Cristiano Barattino, Renzo Miroglio, Silvana Odisio, Franco Gurci, Marco Guerri, Luciano De Lumè, Valerio Gennaro, Fernanda Pepe Mazzanti, Milvia Maragliano, Pietro Campoli, Luigi Previati, Giovanni Persico, Adriana Antonini, Carlo Biglioli, Elio Rindone, Luca Rinaldi, Graziano Castello, Ubaldo Leoncini, Giovanna Profumo, Ugo Valbusa, Pino Napoli, Silvia Lanteri, Rosangela Borghese, Mariella Ratti, Gianfranco Monaca, Maria Luisa Monaca, Claudio Berlingiero, Alessandro Terrile, Angiola Oddi, Bruno Firami, Francesco Tisato, Marco Callegari, Giampietro Fasoli, Maria Vittoria Perez, Mario Epifani, Anna Lazzarotto, M. Vittoria Gianelli, Giovanni Pozzi, Erminia Fregieri, Eros Betti, Antonio De Palo, Claudio Corticelli, Sabrina Casizza, Carlo Cricchio, Davide Ragazzi, Franco Ragazzi, Luana De Rossi, Massimo D'Andrea, Salvatore Mica, Wanda Piccinonno, Gianfranco Mica, Anna Chirico, Alessandro D'Alndrea, Enzo De Luca, Silvana Gualco, Roberto Chionni, Maria La Via, Elena Muselli, Fabrizio Solari Basano, Giuliana Tommei, Virgilio Canepa, Giuseppe Capurro, Raffaele Traverso, Ezio Ferraro, Maria Pia Cavaliere, Rosalba Mereu, Paolo Altrui, Roberto Ricci, Antonia Cascino, Franco Di Gioia, Franco Garrone, Pierluigi Passano, Maurizio Perfumo, Domenico Amorosi, Giancarlo Amorosi, Paolo Quatrada, Angelo Pierotti, Gaetano Cuozzo, Nicola Panero, Sylvine Occhipinti, Necchi Ghiri, Anna Maria Canepa, Stefania Bonatti, Luigi Mariano, Giovanna Canepa, Angelo Abbondandolo, Ada Vignole, Paolo Nanni, Claudio Mario Pittaluga, Luppino Cosimo, Bruno Pietra, Gianfranco Uber, Emilia Fugassa, Anna Czajka, Raffaele Bianca, Giulia Aiello, Carlo Brizzi, Guido Sarpero, Piera Torcelli, Aretha Scagliola, Secondo Maiocco, Anna Giacobbe, Claudio Costantini, Aldo Cigliano, Patrizia Borio, Angelo Salvatori, Simona Giovanozzi Salvatori, Alessandro Cavanna, Luigi Amanti, Gian Carlo Manari, Vanna Lora, Anna Baraggioli, Matteo Bonsante, Eugenio Marsullo, Francesco Alampi, Agostino Berletta, Ambra Villani, Francesco Gastaldi, Lorenzo Tagliabue, Francesco Ruber, Carlo Tagliabue, Alfredo Ravettino, Maristella Cavanna Ciappina, Giancarlo Buzzi, Jasmine La Morgia, Anna Molina Romazzi, Marco Minelli, Angela Parrinello Renato Sartoris, Vincenzo Lagomarsino, Gian Paolo Trevisani, Maria Cristina Mazzola, Bruno Rossi, Angelo Balisteri, Marco Giacomoni, Paolo Serra, Leandro Caponi, Francesco Belicic, Giorgio Sardano, Andrea Troncone, Anna Maria Masetti, Mario Rocca, Andrea Angelo Troncone, Cleto Piano, Paolo Buzza, Guido Robasto, Francesco Tassisto, Biagio Basile, Patrizia Mattia, Norma Vidulich, Ivan Notarangelo, Damiano Fiorato, Laura Granata, Michele Beltrani, Manlio Di Lorenzo, Stefano Barabino, Letizia Teglio, Corrado Falcolini, Clearco Giuria, Patrizia Langella, Grazia Casagrande, Irene Primi, Gerardo Cunico, Arturo Brienza, Antonietta Coppolaro, Elena Zucca, Paolo Serra, Alessandro Braggio, Carolina Matarazzi, Beatrice Fornai, Gaetano Maria Ferri, Bruno Nardini, Lauro Bruzzo, Angela Vindigni, Ombretta Sanelli, Maria Teresa Balugoni, Claudio Fortis, Stefano Busonero, Maria Carla Zarro, Maria Cristina Netto, Piero Stagno, Giuseppe Coscione Caterina Maria Cifatte, Jean-Luc Giorda
 Hanno inoltre dato adesione:
 - redazione di www.centomovimenti.com
 - Rete del Bottone
 - Le Girandole - associazione culturale per la giustizia

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO

CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 89698111, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 3159111, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424112 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 ottobre è stata di 136.325 copie

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

Table listing cinema venues in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, AURORA, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, LUMIERE.

IL FILM: lo, robot

Anche i robot hanno un'anima Fantathriller "americano" ma godibile

Il soggetto è del maestro Isaac Asimov. La regia è di Alex Proyas, memorabile autore di Dark City. Con questi presupposti ci sarebbe da aspettarsi molto da lo, robot. Il film - tutto azione e effetti speciali - riprende il vecchio cruccio della fantascienza: i robot possono avere un'anima? E, quindi, possono essere degli assassini? Partendo scoraggiati dal videoclippar trailer sparato su tutti i media, si entra al cinema con già il pessimismo nel cuore: è un'americanata. Pur non venendo smentiti in questo pregiudizio, il film si dimostra però guardabile e divertente, adatto almeno a chi apprezza anche solo il fantathriller di sparatorie e inseguimenti. Bisogna solo chiedersi cosa si vuole avere dal cinema.



Jersey Girl

romantico Di Kevin Smith con Ben Affleck, Liv Tyler, Jennifer Lopez

Dall'intelligente e caustico autore di Dogma, finora anche attore nei panni del divertente Zittino Bob (Silent Bob), ecco una commedia "normale" (e per questo insolita, date le premesse). Lui rimane vedovo e padre allo stesso tempo, decide di cambiare vita e incontra una donna che gli ridarà una nuova esistenza. Come detto, "normale": una commedia romantica con al centro il problema dell'educazione dei figli. Un Kevin Smith diverso dal solito, quasi irrimediabile, ma non per questo meno valido.

Corporation

documentario Di Mark Achbar e Jennifer Abbott

Film di documentazione sociale canadese sui grandi gruppi di società di capitali multinazionali. Potere, controllo, conseguenze nella vita di tutti noi in tutto il mondo. Basato sull'omonimo libro del giurista canadese Joel Bakan, un film che ci racconta da un'ottica no-global lo spietato mondo della corsa alla ricchezza e al potere a qualunque costo e senza freni, dell'annientamento dell'individuo al profitto e dell'assenza di regole che governano le multinazionali per l'impotenza dei governi. Il modello è Michael Moore.

Lei mi odia

drammatico Di Spike Lee con Anthony Mackie

Cosa ci fanno in uno stesso film un'azienda farmaceutica senza scrupoli, un inseminatore di lesbiche a pagamento, lo scandalo Watergate, John Turturro che gioca a fare il Padrino e Monica Bellucci che si scopre caricatura delle famiglie mafiose siculo-americane? Bisognerebbe chiederlo a Spike Lee che con questo film manda in tilt ogni minimo sensore di buonsenso precipitando in una gran confusione. Dopo il capolavoro de La 25ª ora, un pastrocchio simile certo non c'era da aspettarselo.

a cura di Edoardo Semmla

Table listing cinema venues in Liguria: LUX, NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMARE, ODEON, BARGAGLI, BOGLIASCO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, AMBRA, CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLUCO, MASONE, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE.

Table listing cinema venues in Liguria: UNIVERSALE, BOGLIASCO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, AMBRA, CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLUCO, MASONE, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE.

Table listing cinema venues in Liguria: RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, VALLECROSCIA, DON BOSCO.

Table listing cinema venues in Liguria: LA SPEZIA, COZZANI, GARIBALDI, IL NUOVO, ODEON, PALMARIA, SMERALDO, ASTORIA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, EL DORADO, FILMSTUDIO.

Table listing cinema venues in Liguria: SALESIANI, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANESE.

teatri

Genova

Table listing theaters in Genova: AUDITORIUM MONTALE, CARLO FELICE, DELLA CORTE, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.



adesso con l'UnitàOnline potrai...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi 105 € per 12 mesi

leggere cercare stampare

www.unita.it

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Nathalie... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	De-Lovely 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Ovunque sei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	L'amore ritrovato 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Io, robot 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Collateral 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) Le chiavi di casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Garfield - Il film 117 posti 15:00-16:40-18:20 (E 4,00) Hero 20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Kill Bill - Vol.II 117 posti 20:10-22:45 (E 4,00) Spider-Man 2 15:00-17:35 - (E 4,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Collateral 127 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
SALA 5	Io, robot 227 posti 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Se mi lasci ti cancello 285 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormirle addosso 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Collateral 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Fahrenheit 9/11 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	De-Lovely 120 posti 22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA		14:40-19:45 (E 7,00)
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
Sala Harpo spettacolo pomeridiano	primo spettacolo pomeridiano 2.50 euro; spettacolo pomeridiano 3.50 euro; Alace 4.50 euro 16:00 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Collateral 754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 4,00)	
SALA 2	Se devo essere sincera 237 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)	
SALA 3	Se mi lasci ti cancello 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 20:20-22:30 (E 4,00)	
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)	
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	In the Cut 480 posti 21:00 (E) Lei mi odia 15:00-17:30 (E 6,50)	
Sala 2	The corporation 149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)	
Sala 3	Un angelo alla mia tavola 149 posti 16:30 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Io, robot 262 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Collateral 201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)	
SALA 3	Jersey Girl 124 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)	
SALA 4	Se devo essere sincera 132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)	
SALA 5	Hero 160 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
SALA 6	Io, robot 160 posti 14:45-17:10-19:35-22:00 (E 7,00)	
SALA 7	Spider-Man 2 132 posti 17:05-22:10 (E 7,00)	
	Hellboy	

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 8	Garfield - Il film 124 posti 15:25-17:15-19:05-20:55 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Volevo solo dormirle addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 300 posti 20:15-22:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Jersey Girl 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Mucche alla riscossa 141 posti 15:40-17:50 (E 7,50) The Bourne Supremacy 20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 2	Garfield - Il film 141 posti 15:30-17:45 (E 7,50) La mala educación 20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Ovunque sei 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Hero 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 7	Se devo essere sincera 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 10	Hellboy 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 11	King Arthur 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Il vestito da sposa 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Ovunque sei 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Collateral 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	The Terminal 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Collateral 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	A/R andata+ ritorno 18:30-21:15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Collateral 411 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 2	Hero 411 posti 15:40-18:00-20:20-23:40 (E 7,20)
sala 3	Se mi lasci ti cancello 307 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	Spider-Man 2 144 posti 16:45-19:35-22:15 (E 7,20)
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 17:40-22:35 (E 7,20)
sala 6	Io, robot 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20)
sala 7	King Arthur 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
sala 8	Ovunque sei 124 posti 15:50-17:50-19:50-21:50 (E 7,20)
sala 9	Garfield - Il film 124 posti 16:00-17:50-19:45 (E 7,20) La mala educación 21:45 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Primavera, estate, autunno, inverno... 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
fraczione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Primavera, estate, autunno, inverno... 21:15 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVERNO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Io, robot 20:00-22:15 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Benvenuto Mr. President 21:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	N.P.
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
SALA 4	Riposo
SALA 5	Riposo
SALA 6	Riposo
SALA 7	Riposo
SALA 8	Riposo
SALA 9	Riposo
SALA 10	Riposo
SALA 11	Riposo
SALA 12	Riposo
SALA 13	Riposo
SALA 14	Riposo
SALA 15	Riposo
SALA 16	Riposo
NONE	

EDEN	
-------------	--